ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Venerdì 9 Settembre 1910* — MATTINO — NUM. 250

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	33 50	17 75	3 [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La grande rivista navale dinanzi a Venezia in conspetto del Re

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Venezia, 8, ore 20.

Lo spettacolo odierno è riuscito imponente, ed ha lasciato in tutti coloro che poterono assistervi un ricordo lieto ed incancellabile.

Vi ho detto ieri della frenesia del pubblico per avere biglietti: tutta Venezia, tutti i forestieri immigrati in questi giorni nelle colorite e poetiche nostre lagune, anelavano di assistere alla festa solenne dell'armata italiana. E migliaia di persone, che riuscirono ad accaparrarsi un biglietto di passaggio alle navi ed ai battelli messi a disposizione degli invitati e del pubblico, anche prima dell'alba, da ogni angolo della città si riversarono sulla riva degli Schiavoni, ad attendere l'ora dell'imbarco.

Le acque dove si svolgerà la rivista

Il cielo biancheggia, quando il *Menfi*, alle cinque precise, con a bordo i senatori, i deputati e i giornalisti, leva le ancore dal bacino di San Marco, diretto a Pelorosso. Attorno al bacino la curva della riva degli Schiavoni, dal molo dei pubblici giardini alla punta della Salute, l'estremo confine della Giudecca, l'isola di San Giorgio, e più in là le isole di San Lazzaro e di San Servilio e il Lido, sono lievemente avvolti dalla nebbia del mattino, che poi si dirada e sparisce al levar del sole.

Il *Menfi* procede nella sua rotta verso il mare; e quando gitta le àncore nelle acque di Pelorosso, il sole sparge un trionfo di fulgida luce sul mare magnifico e tranquillo.

La giornata splendida è di lieto presagio alla migliore riuscita della grande festa marinara. I giornalisti ed i parlamentari lasciano le cabine e salgono in coperta, intrecciando animate e gaie conversazioni, puntando binoccoli e canocchiali intorno, sull'immenso specchio d'acqua sul quale si svolgeranno più tardi la rivista e la sfilata.

Con squisita cortesia, a bordo del *Menfi* fa gli onori di casa il capitano di vascello Mengoni, che fornisce ai parlamentari ed ai giornalisti, spiegazioni e notizie. Il capitano di vascello Mengoni è in compagnia del generale Mazzitelli.

Sono anche a bordo alcune signore: la marchesa Nicolini, moglie del senatore, la contessa e contessina Tiepolo, la contessina Lanfranchi, la signorina Veronese, figlia del senatore, la signora Luzzatti, la signora Spaventi...

Intanto la diga di Malamocco si popola di gente che spera di vedere, sia pure di lontano, le evoluzioni delle navi; e la zona del mare dove seguirà la tanto attesa rivista si anima di lancie, di imbarcazioni a vela ed anche di piccoli canotti a remi. Poco oltre il porto è ancorato un elegante *yacht* che inalbera la bandiera francese. Le imbarcazioni che solcano le acque di Pelorosso si dispongono ove possono, al di là dello specchio sul quale le navi sfileranno davanti alla *San Giorgio*.

Il *Menfi*, come vi ho detto, è partito alle cinque dal bacino di San Marco; e insieme con lui sono venute moltissime altre navi grosse e piccole, recanti a bordo turbe di persone. Noto fra le navi l'incrociatore protetto *Lombardia*, che reca le autorità politiche e amministrative di Venezia; il piroscafo *Serbia*, della Società Nazionale, con a bordo altre autorità ed ufficiali; e poi due piroscafi austro-ungarici, il *Graf Beck* e il *Medeovich* che, come vi dirò più tardi, hanno dato poi un poco da fare.

Tutte le navi si sono dirette verso Malamocco, continuando di là a far rotta verso sud-est. Noi invece ci siamo fermati molto tempo agli Alberoni, ad attendere il *San Giorgio*, sulla quale abbiamo saputo che si era imbarcato il Re, preferendo al *Trinacria* il bell'incrociatore corazzato della direzione delle manovre.

Il *San Giorgio* è arrivato poco prima delle otto. Esso cammina alla velocità di 12 miglia: reca sull'albero lo stendardo reale ed è scortato a destra dal cacciatorpediniere *Fulmine*. Il *Menfi* si mette subito al seguito del *San Giorgio*; dopo segue l'incrociatore *Lombardia*.

"Viva il Re!,,

Le navi da guerra si disegnano già sull'orizzonte, coi navigli siluranti più vicini a noi. Il *San Giorgio*, il *Menfi* e il *Lombardia* si orientano in modo da passare al lato sinistro delle navi, parallelamente alla loro linea complessiva di formazione.

Le navi sono così disposte: quelle da battaglia in quattro divisioni parallele, distando ogni divisione dalla successiva di 1600 metri, e ogni nave di una stessa divisione quattrocento metri dalla successiva.

Le divisioni sono così composte: 1.a *Benedetto Brin, Saint Bon, Vettor Pisani* e *Agordat*; 2.a divisione: *Garibaldi, Varese* e *Partenope* (manca qui la *Vettor Pisani*, perchè sostituisce nell'altra divisione la *Regina Margherita*); 3.a divisione: *Regina Elena, Roma, Napoli* e *Coatit*; 4.a divisione: *Vittorio Emanuele, Pisa, Amalfi* e *Tripoli*.

Viene poi il naviglio silurante, composto di tre squadriglie di cacciatorpediniere, di cinque squadriglie di torpediniere d'alto mare, e di una squadriglia di torpediniere di seconda classe, tipo *Schicau*. Le torpediniere sono così divise: 1.a squadriglia: *Pisa, Sirio, Sagittario* e *Serpente*; 2.a squadriglia: *Astore, Ardea, Alcione* e *Arpia*; 3.a squadriglia: *Cigno, Centauro, Canopo* e *Cassiopea*; 4.a squadriglia: *Calipso, Climene, Pallade* e *Pegaso*; 5.a squadriglia *Airone, Calliope* e *Clio*; vengono poi le torpediniere *Schicau* numero 127, 117, 90 e 82.

La *San Giorgio*, procedendo sempre alla velocità di 12 miglia, passa in rassegna questo imponentissimo aggregato di forze navali, cominciando dalla coda, e cioè dalla squadriglia delle torpediniere *Schicau*, per terminare alla divisione capitanata dalla *Benedetto Brin*, coll'ammiraglio De Orestis, comandante in capo di tutte le forze.

Il naviglio silurante rimane però un poco discosto dalla rotta della *San Giorgio*, sicchè noi non vediamo che gli equipaggi delle piccole navi disposti in coperta, nella posizione dell'attenti. Ma quando la nave reale entra nelle acque delle grosse navi, e passa accanto alla *Vittorio Emanuele*, ammiraglia della quarta divisione, suona alta la fanfara reale e il grido di «Viva il Re!» si ripete tre volte dagli equipaggi, che vestono la divisa *bleu* col berretto bianco, mentre i cannoni sparano i 21 colpi regolamentari.

La scena si ripete all'altezza delle altre tre divisioni, mentre, salutati da un applauso entusiastico e da grida di ammirazione, passano alla nostra sinistra, quasi sfiorandoci, i sei sommergibili *Foca, Squalo, Narvalo, Otaria* e *Tricheco*. Essi hanno gli equipaggi rigidamente allineati in coperta. Non prendono parte alla rivista, ma hanno voluto sfilare insieme innanzi al Re ancora prima dello sfilamento delle altre navi, in allineamento perfettissimo.

La flotta sfila
Manovre inopportune di due navi austriache

Nello stesso tempo, e mentre le corde dell'entusiasmo vibrano, i due piroscafi austriaci di cui vi ho accennato, si avvicinano imprudentemente un poco più che non sia loro consentito, alla formazione di quello che vorrei chiamare corteggio reale: non solo, ma a un certo punto essi finiscono per trovarsi addirittura nella scia dell'incrociatore *Lombardia*, che segue, come vi ho detto il *San Giorgio* e il *Menfi*.

Si crede sulle prime ad uno sbaglio di manovra; ma siccome le due navi estere non accennano a spostarsi di un palmo, la *San Giorgio* ordina al cacciatorpediniere *Fulmine* di andare ad invitare i comandanti delle due navi ad allontanarsi a certa distanza. La commissione viene eseguita; e i due piroscafi si distanziano, non senza tentare però di avvicinarsi ancora durante lo sfilamento delle navi.

Siamo alla parte più notevole e interessante dello spettacolo. Il tema è questo: le navi delle singole divisioni, che si trovano, come ho detto, in linea di fronte, all'alzarsi del segnale I K T all'albero della *San Giorgio*, si muoveranno alla velocità di due miglia all'ora verso sud-est. Quando poi rileveranno l'albero della *San Giorgio* a un angolo di trenta gradi con la loro linea di rotta, accosteranno di 90 gradi a sinistra; e sempre mantenendo la velocità di due miglia all'ora passeranno a poppa della *San Giorgio*, la quale avanzerà intanto alla velocità di sole sei miglia. Come vedete, questa manovra richiede una mirabile precisione, perchè un istante di distrazione porterebbe le navi ad investire la *San Giorgio*. Le navi della prima divisione si avanzano a un tratto: accostano a sinistra secondo l'angolo voluto e vediamo i loro speroni che sono a noi vicinissimi. Qualcuno, che non ha capito lo spirito informatore della manovra, si fa pallido; e infatti le navi sembrano venire addosso a noi, che, come la *San Giorgio*, navighiamo a 6 miglia di velocità. E' però un falso allarme: perchè la *Brin* subito dopo passa leggermente, lontano solo quaranta metri dalla poppa della *San Giorgio*, da dove il Re contempla il magnifico spettacolo.

Mentre la prima divisione seguita la sua accostata a sinistra, le navi della seconda divisione continuano a correre nella loro rotta; ma poco dopo le vediamo anch'esse piegare bruscamente a sinistra, rifacendo la manovra della prima divisione.

Tutta la manovra è riuscita splendidamente. Non un attimo d'incertezza, non un piccolo pentimento nei singoli comandanti. Hanno sfilato, naturalmente, meglio delle altre la terza e la quarta divisione, composte di navi più omogenee e non disparate come quelle della prima e della seconda.

Viene poscia la volta delle siluranti. L'attenzione si fa più viva, perchè le tre squadriglie di cacciatorpediniere sfileranno alla velocità di diciotto miglia all'ora, la massima cioè della giornata, mentre le torpediniere di alto mare sfileranno alla velocità di quindici miglia, e quelle tipo *Schicau* di dodici.

Mentre la prima squadriglia di cacciatorpediniere si accinge a fare una conversione a sinistra, i soliti piroscafi austriaci si cacciano di nuovo in mezzo, provocando un urlo di protesta da parte di tutti. Non sarà certamente; ma sembra cosa fatta apposta, per provocare un po' di disordine nella manovra, proceduta finora meravigliosamente.

I dodici cacciatorpediniere sfilano a ventaglio, avvolti in un nembo di fumo nero, rialzando a prua due alte colonne di spuma che ricadono sulla tolda in miriadi di goccioline scintillanti. Poi vengono le torpediniere, più placide, ma non meno agili, unite in ultimo tutte insieme, in semicerchio, per rendere più emozionante lo spettacolo, e nello stesso tempo abbreviarlo un poco.

Tutte le navi, piccole e grandi, dopo essere passate sotto la poppa della *San Giorgio*, continuano nella loro conversione a sinistra, fino a che le singole direzioni vengono a trovarsi in linea di fila, con le rispettive navi ammiraglie in testa.

L'ammiraglio Bettòlo fa innalzare all'albero il segnale che indica la espressione della reale soddisfazione e sua, per l'ordine perfetto mantenuto durante la rivista, e per l'abilità e precisione della manovra e della sfilata.

Lo scioglimento delle rappresentanze parlamentare e giornalistica

La rivista è durata 45 minuti; lo sfilamento un'ora e mezzo circa. Sono le 11,30 quando il *Menfi* riceve ordine di poter manovrare liberamente, dirigendosi su Venezia; e siccome dalla città siamo ormai distanti circa trenta miglia, il *Menfi* gitta l'àncora nel bacino di San Marco solo alle 14.13. Subito dopo, alcune gondole trasportano alla stazione parecchi deputati e senatori, che partono col treno delle 15.

«Le manovre sono così degnamente terminate — scrive il corrispondente del *Giornale d'Italia* — e tanto più è felice il loro esito in quanto esso si è constatato in base a dati precisi, risultanti dal violento attacco di ieri ai forti di Venezia. Ciò sta ad indicare che Venezia risponde al suo compito di difendersi coi propri mezzi, senza l'aiuto della squadra nazionale. Quando alcuni lavori in corso saranno terminati, potrà dirsi perfetta l'organizzazione di Venezia, la quale potrà respingere qualunque attacco».

La squadra salperà fra un giorno o due, restando sempre sotto l'insegna dell'ammiraglio Bettòlo. A Taranto si terrà il corso di conferenze e di discussioni alla scuola di guerra.

Oggi alle 16, a bordo della *San Giorgio* l'ammiraglio Bettòlo tenne una conferenza riassuntiva dell'andamento delle manovre, alla presenza di tutti gli ammiragli e comandanti di navi.

La rappresentanza parlamentare che seguì le manovre da bordo del *Menfi*, stasera si scioglierà: essa ha mandato una lettera di ringraziamento al sindaco di Venezia per la meravigliosa serenata fatta ieri sera sotto il suo bordo, a cura del Municipio.

A bordo del *Menfi* si sono fatti ieri sera dei brindisi di addio. Il senatore Tassi, con parola, come sempre, felice, ha ringraziato il comandante militare, capitano di vascello Resio ed il comandante civile, capitano Merlo, della ospitalità accordata ai parlamentari. Ha poi brindato alla marina da guerra, con frasi vibranti di caldo entusiasmo. Il senatore Tassi è stato salutato da grandi applausi. Hanno quindi ringraziato con belle parole i capitani Resio e Merlo.

Quindi il comm. Felici, per la stampa, ringraziò i parlamentari per la squisita accoglienza fatta ai giornalisti; e poichè la mattina l'on. Arlotta aveva rievocato l'entrata di Garibaldi in Napoli, il comm. Felici ricordò la presa di Ancona, ed esortò i parlamentari ad accorrere numerosi a Castelfidardo per il cinquantesimo anniversario di quella battaglia liberatrice.

Venezia in festa
Il manifesto del sindaco

La *S. Giorgio* fece ritorno al punto dal quale era partita, mentre il *Menfi* ritornava pure al bacino di S. Marco. Il Re durante il tragitto fece colazione sulla *S. Giorgio*, e ritornò poi sul *Trinacria*, dirigendosi verso Venezia.

Stasera alle 22 il Re partirà in treno speciale per Racconigi. La magnifica rivista navale ha lasciato grande impressione in tutti coloro che vi hanno assistito. Si parla con ammirazione della nostra flotta, che ha avuto oggi occasione di fare magnifica mostra di sè.

Stasera tutti gli ufficiali della squadra sono invitati ad una festa che in loro onore sarà offerta all'*Excelsior Palace Hôtel* al Lido.

Il sindaco, in occasione della rivista navale, ha pubblicato il seguente manifesto:

«Cittadini! L'armata d'Italia bella e terribile, è riunita oggi per la prima volta nelle acque di S. Marco. Re Vittorio Emanuele III la passa in rassegna di fronte al Lido che vide i trionfi di Venezia e del Peloponnesiaco. Venezia esulta, traendo dal glorioso ricordi della sua grandezza militare, auspicio più certo per la fortuna d'Italia, e portando all'Augusto Sovrano, all'armata, all'esercito, al suo capo supremo, il devoto omaggio del suo affetto riconoscente. *Firmato*: Grimani».

Osservando la rivista

(Dal nostro inviato speciale).

Venezia, 8, ore 21.

Che le riviste navali abbiano del coreografico è da tutti ammesso; ma sarebbe errore non lieve quello di volerle considerare solo dal lato della coreografia, trascurando invece tutta l'importanza navale e tecnica che hanno simili esercitazioni.

Dopo un periodo di intenso lavoro, quale quello delle manovre navali, dopo che le navi e il personale sono stati duramente messi alla prova giorno e notte per svolgere temi di guerra, nulla di più bello, di più maestoso che fare sfilare dinanzi alla nave reale tutte le unità, grandi e piccole, che hanno partecipato alle manovre. La parata navale è anche esercitazione tecnica importante e difficile nel contempo, poichè le evoluzioni che compiono le navi e le torpediniere per prendere determinate formazioni per poi sfilare a poppa oppure a prora della nave reale, sono marinarescamente difficili e rivelano in modo indubbio la buona preparazione di tutta una squadra e l'abilità, quale manovratore, di ogni singolo comandante di nave. Ed è precisamente per far risaltare questo lato tecnico della rivista svoltasi stamane, che io cercherò di riassumere tutte le diverse evoluzioni che hanno avuto luogo, anzitutto, per fare prendere dalla squadra una determinata formazione, poi per compiere lo sfilamento secondo le istruzioni prescritte.

La forza navale, costituita da quattro divisioni, ha lasciato stamane l'ancoraggio di Pelorosso per muovere al largo, a circa 30 miglia dall'estuario. La formazione era la seguente: ogni divisione, in linea di fronte: distanza fra divisione e divisione 1600 metri; distanza fra le navi 400 metri. In prima linea di fronte la *Brin*, la *Saint Bon*, la *Pisani* e l'*Agordat*; in seconda linea di fronte, la *Garibaldi*, la *Varese*, la *Vettor Pisani* e la *Partenope*; in terza linea di fronte, la *Regina Elena*, la *Roma*, la *Napoli* e la *Coatit*; in quarta linea di fronte, la *Vittorio Emanuele*, la *Pisa*, l'*Amalfi* e la *Tripoli*. Come si vede, ogni divisione era in linea di fronte; e anche quattro divisioni erano in linea di fila. Alla coda della formazione, ed a 2000 metri da questa erano le siluranti, così ripartite: i cacciatorpediniere sopra una sola colonna, le torpediniere su due colonne, a destra dei cacciatorpediniere: in tutto due squadriglie di cacciatorpediniere e sei squadriglie di torpediniere di alto mare. Quando la forza navale, con tutte le unità, grandi e piccole, aveva preso la suddetta formazione, la nave *San Giorgio*, con a bordo il Re, ha lasciato il suo posto a Malamocco, fiancheggiata dal *Fulmine*. Il *Menfi*, con a bordo i senatori, i deputati e i rappresentanti della stampa, e la *Lombardia* carica di invitati, si mettono al seguito della nave reale, la quale con velocità di 12 miglia prosegue nella sua rotta verso la formazione della forza navale che naviga a sei miglia all'ora.

Prima che la nave reale giunga alle divisioni della squadra, sfilano lungo il suo fianco sinistro, con rotta inversa, i sommergibili *Foca, Tricheco, Otaria, Glauco, Narvalo, Squalo*, dirigendosi verso l'estuario. L'entusiasmo di tutti allo sfilamento delle navicelle non è a descriversi: da bordo del *Menfi* si applaudisce calorosamente.

A misura che la nave reale giunge traverso alle quattro divisioni della squadra, ogni nave di prima e seconda classe eseguisce le salve di 21 colpi coi cannoni di dritta. Naturalmente la nave reale passa attraverso le divisioni in ordine inverso, cioè dalla quarta alla terza alla seconda alla prima. Le divisioni navigano allineate, con precisione matematica. Il quadro è semplicemente superbo, non solo dal punto di vista marinaresco, ma anche dal punto di vista artistico.

Quando la nave reale giunge traverso alla *Brin*, che è la nave ammiraglia della prima divisione, fa una accostata di 30 gradi; e percorsi 2700 metri, riduce la propria velocità da 12 a 6 miglia, mentre la forza navale raddoppia la propria, passando da 6 a 12 miglia. Regolata in tal modo la velocità della nave reale e quella della squadra, la *Brin* segnala:

— Defilate in parata, di poppa alla nave reale.

Comincia lo sfilamento delle divisioni nel seguente modo: a misura che ogni divisione giunge traverso a un determinato punto della scia della nave reale, fa una accostata di 60 gradi verso la *San Giorgio*, defilando successivamente a poppa della nave reale. Durante lo sfilamento gli equipaggi sono disposti in parata e attraverso la nave reale eseguiscono il saluto alla voce. La manovra, che è delle più difficili, è eseguita con mirabile precisione. Ogni nave passa a meno di cento metri dalla poppa della *San Giorgio*: qualcuna, con manovra più ardita e più sicura, passa a pochissima distanza dalla nave reale.

Si tenga presente che, meno una Divisione (la terza), tutte le altre sono composte di navi differenti tipi, cosa questa che rende molto più difficile l'esecuzione perfetta, contemporanea dell'accostata e del defilamento; ma le navi sono defilate in modo meraviglioso, conservando le distanze e gli allineamenti, con una precisione matematica, che rileva l'abilità dei nostri comandanti, come manovratori. Specie la terza Divisione, composta delle tre navi sorelle, *Elena, Roma, Napoli*, defila con grande sicurezza di manovra.

A misura che ogni Divisione passa attraverso la nave reale, continua tale rotta per circa due miglia; dopo che fa un'altra accostata di 30 gradi, costituendosi in linea di fila, e riducendo la propria velocità da 12 a 4 miglia. In tal modo, la nuova formazione della forza navale risulta la seguente: le navi di ciascuna Divisione in linea di fila, navi ammiraglie, quindi, costituiscono la le Divisioni in linea di fronte: le quattro navi ammiraglie quindi costituiscono prima linea di fronte; e in tale formazione la forza navale fa rotta un'altra volta verso il proprio ancoraggio del Pelorosso.

Terminato lo sfilamento delle navi, comincia quello delle siluranti, alla seguente velocità: cacciatorpediniere a 18 miglia, torpediniere di prima classe a quindici miglia, torpediniere di seconda classe e dodici miglia. Le squadriglie eseguiscono le manovre del defilamento in modo perfettissimo, nell'ordine indicato, e cioè, prima le squadriglie dei cacciatorpediniere, poi le sei squadriglie delle torpediniere. Specialmente le cacciatorpediniere, sfilando a 18 miglia, suscitano la generale ammirazione. Le manovre delle siluranti, massime quando dal loro punto di rilevamento si irradiano a ventaglio, ci lascia pensare a quella che sarà una delle loro missioni in guerra, cioè, l'aggressione in massa contro le grandi unità: molte a concorrere e poche a riuscire!

Col defilamento delle siluranti ha avuto termine la parata navale; e con questa si è chiuso il ciclo delle manovre. Comincia ora, per gli uomini sui quali grava la responsabilità della preparazione alla guerra sul mare, un nuovo periodo intensissimo di lavoro: lo studio cioè degli ammaestramenti ricavati dalle manovre. Alcuni di questi insegnamenti riguardano soltanto i tecnici; ma ve ne sono di quelli, che interessano direttamente il Paese, poichè escono dai confini prettamente militari ed entrano nel campo politico ed economico. Ed è di questo lato del nostro problema navale, in rapporto alle recenti manovre, che mi propongo di scrivere per i lettori della *Stampa*.

Federico di Palma
Deputato al Parlamento

Il varo del "Romagna,,
Il primo piroscafo a combustione interna

Ancona, 8, ore 15.

Stamane nei nostri cantieri Liguri-Anconetani si è varato felicemente il piroscafo *Romagna*, adibito al servizio sovvenzionato di passeggieri e merci tra Ravenna e Fiume.

Si tratta del primo piroscafo costruito col sistema della combustione interna: sono aboliti le caldaie, i fumaioli e i carbonili; il piroscafo avrà la naftalina per combustibile, con grande economia di consumo e di personale. L'arredamento è elegantissimo. Autore del progetto è l'ingegnere Zauli, direttore del cantiere di Genova.

Le autorità e gran folla venuta da tutta la Romagna hanno assistito al varo, che si compiè però senza cerimonia religiosa. Madrina della nave è stata la signora Giuseppina Cognoni, di Ravenna. Il tempo era splendido: la nave è scesa in mare alle ore 9 tra applausi, suoni di musiche ed evviva delle maestranze. Un vivo entusiasmo accompagnò lo svolgersi della cerimonia.

L'ambasciatore Mayor non lascierà Costantinopoli

Roma, 8, ore 22.

Viene ritenuta assolutamente insussistente la notizia che la *Neue Freie Presse* riceve da Costantinopoli, cioè che in seguito al grave incidente di giorni sono l'ambasciatore d'Italia Mayor des Planches abbia pregato il Governo italiano di volerlo richiamare. Tutti hanno espresso il loro rammarico per l'incidente ed hanno assicurato che è iniziata una inchiesta rigorosa, la quale condurrà alla punizione dei colpevoli. Anche nel Corpo diplomatico a Costantinopoli il barone Mayor des Planches ha ricevuto attestazioni di simpatia e deferenza. La soddisfazione per il disgustoso caso è dunque, per ora, completa, e l'autorevole nostro ambasciatore certo non ha mai pensato a chiedere il suo richiamo. Egli desiderò di andare in Turchia; e lo designavano ambasciatore a Costantinopoli. La sua competenza in tutte le questioni di Oriente, che egli ha studiato con profondità, ed il suo richiamo ora avrebbe un significato che non può sfuggire ad alcuno e che fa ritenere fantastica la notizia della *Neue Freie Presse*.

Il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, s'è recato ad Anticoli di Campagna, in provincia di Roma, per la cura di quelle acque. Il ministro fu accolto festosamente dalle autorità, dalle scolaresche, dai Sodalizi, dal Concerto municipale, da molto popolo e dalla numerosa colonia villeggiante. L'on. Di San Giuliano si tratterrà ad Anticoli tutto settembre.

Luzzatti e il Congresso dei cooperatori

Roma, 8, ore 22.

Luzzatti ha ricevuto il seguente telegramma da Amburgo:

«L'ottavo Congresso internazionale dei cooperatori approva il testo della proposta italiana, invitando i Governi ad abolire le leggi fiscali paralizzanti lo sviluppo delle Cooperative di consumo, lieto che un ministro cooperatore regga le sorti del nostro paese. Affrettiamoci comunicarle i voti, confidando solleciti provvedimenti. — Firmati: Cabrini, Zacarelli, Biraghi, rappresentanti le Unioni cooperative di Milano e la Lega nazionale delle Cooperative».

L'on. Luzzatti ha così risposto:

«L'arte di Stato che fa sentire anche al sociologo, quando giunge al Governo, la dura realtà, non mi ha impedito finora di mantenere come ministro gli impegni presi quale cooperatore. Quindi ringrazio per saluti così spontanei e così cortesi, ed alzo anch'io un grido di gloria per la cooperazione redentrice. — Luzzatti».

Pare non vi sia per Menelik pericolo imminente

Addis Abeba, 6, ore 18.

Lo stato di Menelik è sempre grave; però sembra escluso ancora una volta il pericolo imminente.

Un rigoroso "motu proprio,, del Papa contro le dottrine moderniste

(Per telefono alla STAMPA).

Roma, 8, ore 22.

(A.). — L'attività di Pio X nel combattere il modernismo, si dimostra veramente straordinaria. L'attuale Pontefice appunta contro di esso tutti i suoi strali, e concentra, per debellarlo, tutte le proprie forze, persuaso intimamente che questa sia la grande missione religiosa del suo Pontificato. Egli ritiene di fatto che il modernismo non sia che una forma nuovissima dell'eresia; anzi, come ebbe a dire nella celebre Enciclica «Pascendi», l'insieme ed il cumulo di tutte le eresie. Non è dunque da meravigliare se dopo i famosi documenti di condanna solenne delle teorie moderniste con il «Sillabo» e con l'Enciclica «Pascendi», ed a pochi giorni di distanza dalla lettera ai vescovi di Francia, per lo scioglimento del Sillon, quest'oggi il Papa ha emanato un nuovo *motu proprio*, diretto a impedire il dilagare del modernismo, colpendolo in un'altra delle sue molteplici manifestazioni. Nella lettera ai vescovi francesi, pubblicata un paio di settimane or sono, Pio X aveva inteso di arrestare l'invadenza modernista nel campo sociale del cattolicesimo, che metteva in pericolo lo spirito delle iniziative democratiche di Leone XIII. Con il documento odierno invece il Pontefice vuol porre un freno alla vittoriosa propaganda, che ogni giorno più le teorie modernistiche fanno nelle file del clero, e specialmente nei Seminari, con danno dell'integrità dell'istruzione teologica dei giovani aspiranti al sacerdozio.

La mira principale del *motu proprio* odierno, il quale comincia con le parole *Sacrorum antistitum*, è quella di colpire le società segrete, che i modernisti si sono affrettati a costituire dopo le energiche misure adottate dal Vaticano contro coloro che facevano aperta confessione di modernismo, e di impedire che i loro seguaci continuino la propaganda intrapresa negli istituti di alta istruzione e nelle Università cattoliche e nelle file dei sacerdoti, specialmente fra i chierici. Tale obbiettivo è implicitamente espresso nel documento stesso, col quale il Papa prende misure pratiche contro i modernisti, e a tale uopo richiama anzi tutto le prescrizioni emanate finora su tale materia.

Il *motu proprio* è lunghissimo: contiene circa trenta pagine di scrittura. Riproduce testualmente un lungo brano dell'Enciclica «Pascendi», sullo studio della scolastica nei Seminari, sulla scelta dei rettori e dei professori di questi e delle Università cattoliche, sulle condizioni necessarie per promuovere i chierici agli Ordini sacri, per le lauree teologiche, per le scuole che essi debbono frequentare, sulla vigilanza contro gli scritti modernisti, sui Congressi sacerdotali, sulla relazione triennale dei vescovi e dei superiori regolari, intorno all'osservanza delle dette prescrizioni.

Il *motu proprio*, poi, si intrattiene lungamente sulla necessità di un'attenta vigilanza da parte dei vescovi e dei superiori, perchè il giovane clero si prepari bene a lottare contro l'errore. E acciò che i giovani alunni non siano distratti durante i loro studi, ordina che sia loro vietata la lettura dei giornali e dei periodici. Con questa disposizione, il Pontefice ha inteso di impedire la propaganda più in uso nei Seminari, costituita dal facile accesso di giornali e di riviste, che illustrano il nuovo movimento verificatosi nel campo del cattolicismo.

Ma la parte più importante e originale e nuova del *motu proprio*, è quella, in cui si dispone che dovrà prestarsi giuramento di fedeltà alle sane dottrine e discipline cattoliche, da ogni professore avanti di cominciare il suo corso, dai chierici prima di essere promossi agli Ordini maggiori, dai nuovi confessori, dai parroci, dai canonici beneficiati prima di prendere possesso dei loro benefici, dagli ufficiali delle Curie e dei Tribunali ecclesiastici, dagli ufficiali delle Congregazioni e dei Tribunali della Santa Sede. E cita la formula del giuramento, la quale è lunghissima, e per la cui violazione si dispone l'immediato deferimento al Santo Uffizio.

Da ultimo il documento pontificio dà al Clero avvertimenti sul modo fruttuoso di predicare, e cita un brano delle analoghe istruzioni di Leone XIII, secondo le quali i predicatori, astenendosi da ogni allusione o apprezzamento politico, o dalla ricerca di effetti puramente letterari, diretti più a richiamare sopra di essi il plauso dell'uditorio, si attengano semplicemente all'illustrazione della dottrina cristiana. Il Papa chiude il documento con le seguenti testuali parole: «Abbiamo stimato di dover ricordare e dettare queste prescrizioni, ordinando che vengano religiosamente osservate, mossi dalla gravità del male, che cresce ogni giorno e al quale non si può tardare a opporsi senza un sommo pericolo.

«Giacchè non si ha a fare, come sul principio, con contradditori, che si presentano in veste di agnello, ma con nemici aperti e dichiarati, i quali, stretta alleanza coi nemici capitali della Chiesa, si propongono la rovina della Chiesa stessa. Sono essi appunto quelli, la cui audacia insorge ogni giorno contro la sapienza, che viene dal Cielo, e si arrogano il diritto di correggerla, quasi fosse corrotta, di rinnovarla, come se fosse consunta dalla vecchiezza, di adattarla ai voleri e ai comodi del secolo, quasi essa fosse contraria, non alla leggerezza dei pochi, ma al bene della società. A così fatti attacchi contro la dottrina evangelica, non si opporrà mai abbastanza vigilanza da coloro, ai quali è commessa la custodia di questo sacro deposito. Gli ammonimenti, pertanto, e le salutari prescrizioni, che di certa scienza abbiamo emanato in questo *motu proprio*, vogliamo e ordiniamo che vengano religiosamente osservati, così da tutti gli ordinari dell'universo orbe cattolico, come ancora dai superiori degli Ordini regolari e degli Istituti, e che rimangano validi e fermi».

Come si vede, il *motu proprio* pontificio può considerarsi come diviso in tre parti. Nella prima si ripetono le disposizioni della Enciclica «Pascendi»; nella seconda, che a sua volta si divide in due parti, si esortano i vescovi a vigilare sul Clero, e si prescrive il giuramento di fedeltà alle sacre dottrine, per i chierici, che si preparano a ricevere gli Ordini superiori; nella terza si contengono avvertimenti sul modo di predicare fruttuosamente.

Sebbene la prima e terza parte non siano che la letterale ripetizione di disposizioni analoghe date da Leone XIII, pure non vi è chi non riconosca la somma importanza del documento emanato oggi dal Vaticano, il quale, si badi bene, non è una Enciclica, o cioè, una esortazione e una indicazione per grandi linee di nuove dottrine da seguirsi e di teorie da rifiutarsi, ma un *motu proprio*, e cioè, una disposizione di carattere assolutamente tassativo. Ciò si rileva specialmente nella nuova disposizione ai professori dei Seminari e a tutti i sacerdoti, che godono di qualche benefizio, di giurare fedeltà assoluta alle dottrine pure e agli insegnamenti della Chiesa. L'infiltrarsi delle teorie moderniste nel corpo degli insegnanti dei Seminari, e sopra tutto le ultime e nuove manifestazioni moderniste di alcuni professori del Seminario di Perugia, debbono certo aver contribuito ad effettuare la pubblicazione del documento odierno, il quale avrà la massima efficacia pratica per ricondurre o mantenere la più perfetta ortodossia nel giovine clero e negli aspiranti al sacerdozio.

Il controllo di fatto delle teorie dei professori nei Seminari è reso più severo, non solo per mezzo del giuramento, ma altresì con le seguenti testuali disposizioni: «Affinchè poi sia allontanato ogni sospetto di accogliere qualche tendenza di modernismo, non solamente vogliamo sia pienamente osservato quanto più sopra è prescritto, ma ordiniamo inoltre che i singoli professori, prima di iniziare in principio dell'anno le lezioni, sottopongano al loro vescovo il testo che ciascuno si propone di seguire nel suo insegnamento, le questioni o le tesi da trattarsi; che durante il corso stesso dell'anno si segua il metodo di ciascun insegnamento, che se lo si vedrà dipartirsi dalla sana dottrina, sarà questa causa sufficiente, perchè il professore venga immediatamente rimosso».

Si comprende dunque facilmente come con un simile rigorosissimo controllo, e con le dettagliate imposizioni, nessuna teoria condannata dalla Chiesa potrà essere più divulgata in mezzo al Clero cattolico e alle giovani nuove reclute.

L'avvenire degli impiegati ferroviari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 22.

All'indomani del Congresso nazionale degli impiegati ferroviari è interessante conoscere, come conclusione dei lavori del Congresso, quanto domandino e ciò che propongono gli impiegati ferroviari. Fu questo il tema di una intervista avuta da un redattore del *Giornale d'Italia* con Angelo Scalzotto, che fu uno degli elementi più attivi del Congresso ora finito, ed è anche consigliere dell'Unione nazionale degli impiegati. Lo Scalzotto può avere particolare voce in capitolo, poichè estese il memoriale presentato all'on. Sacchi sulle richieste degli impiegati e sulle riforme dell'azienda ferroviaria.

Le condizioni attuali

Giova premettere, per maggiore intelligenza delle cose dette dallo Scalzotto, alcune indicazioni delle condizioni attuali degli impiegati ferroviari in confronto a quelle degli altri impiegati dello Stato. Lo stipendio annuo degli impiegati dello Stato va da un massimo di lire 3171 per il Ministero di grazia e giustizia, ad un minimo di lire 1525 per il Ministero delle poste e telegrafi. Dopo gli impiegati del Ministero di grazia e giustizia, i meglio retribuiti, vengono quelli della marina, con uno stipendio annuo di lire 2975; seguono poi quelli del tesoro, con lire 2771; della pubblica istruzione, con lire 2352; della guerra, con lire 2334; dell'agricoltura, industria e commercio, con lire 2303; dei lavori pubblici, con lire 2192; delle Amministrazioni civili, con lire 2022; dell'interno, con lire 1611; delle finanze, con lire 1564; ed ultimi, come abbiamo detto, quelli delle poste e telegrafi, con lire 1525. Dunque i postelegrafici, fra tutte le categorie degli impiegati dello Stato, sono i meno compensati. Gli impiegati ferroviari sono trattati anche peggio. Il Ministero delle poste e telegrafi ha una categoria di impiegati che chiama *ausiliarie postelegrafiche*. Queste impiegate hanno uno stipendio iniziale di L. 1200, e, dopo 23 anni di servizio, raggiungono il massimo di L. 2400. Le scrivane ferroviarie, categoria analoga a quella delle ausiliarie postelegrafiche, hanno uno stipendio minimo di 900 lire, e, dopo 22 anni di servizio, raggiungono quello massimo di 1800.

Più significativo ancora è il confronto fra gli stipendi assegnati agli aiutanti applicati delle ferrovie e agli ufficiali postelegrafici, per i quali è necessario, per l'ammissione in servizio, la licenza tecnica o del ginnasio, e fra quelli degli impiegati ferroviari ed i segretari postelegrafici, i quali devono avere, per essere ammessi in servizio, la licenza di istituto tecnico o del liceo. Lo stipendio minimo è desolatamente per gli ufficiali postelegrafici, quanto per gli aiutanti applicati, in lire 1200; ma, mentre gli ufficiali dopo ventun anno di servizio raggiungono il massimo di lire 2700, gli aiutanti dopo venticinque anni non possono sperare che in lire 2100 annue. Applicati e segretari partono entrambi da uno stipendio iniziale di lire 1500; ma i segretari dopo venticinque anni possono raggiungere uno stipendio di lire 4000, mentre gli applicati dopo venticinque anni si devono contentare di 3000 lire di stipendio massimo.

Ciò che si chiede

Ecco ora l'intervista con lo Scalzotto. Interrogato sulle richieste complessive degli impiegati e sui mezzi con i quali lo Stato potrebbe far fronte alle loro domande, lo Scalzotto ha risposto:

«Nel formulare il Memoriale noi non siamo stati animati da eccessive speranze, ma il criterio nostro è stato questo: chiedere tanto quanto già l'on. Bertolini ci aveva offerto sotto altra forma, però conservando l'indennità di residenza, che l'on. Bertolini aveva abolito. Chiediamo qualche altra cosa, e un senso di equità deciderà certo Governo e legislatori a concederla. Il lavoro straordinario ed il lavoro notturno sono compensati nella stessa misura del lavoro diurno: ora, non v'ha chi non sappia che il lavoro straordinario vuol dire spreco di maggiori energie, e il lavoro notturno, oltre il danno fisico di chi lo compie, arreca anche un danno economico non lieve alle famiglie. E' giusto quindi ed umano che questo lavoro e quello straordinario abbiano compenso adeguato. Non starò a ripetere le solite cose sul caro dei generi della vita: tutti ne parlano; ma chi può credere che i minimi che attualmente percepiscono le scrivane, gli aiutanti applicati e gli applicati possano permettere una vita non di miseria? Quindi insistiamo, animati da un criterio democratico, perchè i minimi attuali siano elevati, e chiediamo che i minimi delle scrivane da 900 vengano portati a 1200, degli aiutanti applicati da 1200 a 1500, e degli applicati da 1500 a 1800, che gli aumenti dei minimi vengano spostati proporzionalmente.

— E qui sono tutte le richieste degli impiegati? Il Congresso ha parlato di promozioni, di concorsi, ed altro. Perchè gli impiegati non sono soddisfatti o si lamentano?

L'origine del malcontento

— Questo riguarda la parte morale, sulla quale noi maggiormente insistiamo. La demoralizzazione ed il malcontento che ha pervaso l'animo di gran parte degli impiegati, con disastrose conseguenze per il regolare andamento del servizio, trae la sua origine dalla mancata organizzazione delle promozioni. L'esercizio statale delle ferrovie ha continuato i sistemi in vigore presso le cessate Compagnie, sistemi che potevano essere giustificati dalla necessità in cui si trovavano le Amministrazioni private di premiare specialmente quegli agenti che le rendevano speciali servizi; ma l'Amministrazione statale a questo peculiare concetto di industrializzazione privata doveva sostituire il concetto della giustizia e della capacità. Non lo ha fatto, ed il criterio delle ferrovie private venne peggiorato nel senso che agli interessi delle Compagnie furono sostituiti esclusivamente i criteri ed il giudizio troppo spesso soggettivo dei funzionari. Quindi noi chiediamo, per garantire meglio la carriera in base veramente al valore degli agenti, che le promozioni si facciano per esame e per note caratteristiche pubbliche. Chiediamo anche che nello stabilire l'ammontare delle pensioni si tenga conto dello stipendio degli ultimi anni e della durata del servizio. Al tempo delle Compagnie private ai ferrovieri che andavano in riposo veniva corrisposta una indennità di buona uscita. Lo Stato abolì questa indennità. Noi chiediamo che venga ripristinata, facendovi concorrere con una tangente gli impiegati. Facciamo poi anche perchè venga accolta un'altra nostra richiesta, che, del resto, è di vecchia data: parlo della proposta per la costruzione di case per i ferrovieri, che feci io nel 1906, proposta che fu tradotta in legge.

— In legge che è rimasta lettera morta.

— Proprio così!

— Tutte queste richieste degli impiegati, unite a quelle delle altre categorie di ferrovieri, porterebbero, se accolte, ed io lo auguro, ad un aggravio di parecchi milioni per il bilancio delle ferrovie. Dove troverà lo Stato questi milioni senza aumentare ancora le tasche dei contribuenti? E' veramente possibile apportare nell'esercizio tali riforme da economizzare almeno sessanta milioni all'anno, come sostiene il prof. Trevisonno? Lei pure ha studiato la questione delle economie: parliamone un po'?

Una questione di milioni

— Io credo che il prof. Trevisonno, nella sua inchiesta ferroviaria abbia un po' esagerato; ma ciò non mi riguarda, perchè io ho seguito un'altra via per giungere a provare che qualche milione si può economizzare. Io ho seguito un sistema più pratico, e ho creduto di fare un confronto fra le spese di esercizio delle Compagnie private e quelle dello Stato. L'esercizio statale delle ferrovie, questo lo dichiaro fra parentesi, non appena costituito è caduto in pieno dominio della burocrazia e dell'organismo che possedeva una sufficiente scioltezza commerciale ereditata dalle passate Compagnie ferroviarie, si è fatto una pesante macchina burocratica, tarda ed ingombrante. Ma più che le parole valgono le cifre. Dal bilancio del 1903 delle ferrovie ex-rete Mediterranea risulta che per il personale e gli uffici dirigenti il servizio la spesa per il prodotto chilometrico era di 3,87 per cento. Dal bilancio delle ferrovie dello Stato risulta che quella spesa è di 11,22 per cento e tieni conto che il bilancio dello Stato, che ho potuto avere, è quello del 1907: non è azzardato presumere che in questi quattro anni quella percentuale sia salita ancora. Se noi riducessimo l'ordinamento delle ferrovie allo stato in cui era sotto le Compagnie private, potremmo realizzare già economie per 11 milioni. Prima avevamo tre direzioni che ora si sono riunite in una sola direzione. Come mai questa fusione, che avrebbe dovuto portare logicamente a minori spese, ha apportato invece un aumento?

— I 34 milioni non basterebbero per contentare tutte le richieste dei ferrovieri?

— Certo, non basterebbero. Noi crediamo che se si desse alle altre categorie, proporzionalmente si capisce, quello che è stato chiesto da noi impiegati, sarebbero necessari un ventiquattro o venticinque milioni. Gli altri 10 o 12 milioni che mancano si potrebbero economizzare, e si potrebbe certamente, se si volesse, con una riorganizzazione completa del servizio, con un rimaneggiamento nell'applicazione delle tariffe, senza aggravare in alcun modo gli utenti e con una migliore utilizzazione del materiale rotabile.

Tutto ciò, nel nostro memoriale, abbiamo provato matematicamente.

Le ferrovie ai ferrovieri

— Che ne dici delle ferrovie ai ferrovieri?

— Io ne dico niente. Nel memoriale noi presentiamo un'altra soluzione che ci sembra razionale, e che forse non ne consente altre per ovviare non solo agli scioperi ed all'ostruzionismo, ma a quella forza negativa del disinteresse. E' questa nostra soluzione — una cosa di mezzo fra la proposta di dare le ferrovie ad una Cooperativa di ferrovieri e l'attuale ordinamento — è il Consiglio del lavoro basato su questi concetti: 1.o lasciare, per determinato periodo di anni, che riteniamo possa essere stabilito in cinque, un coefficiente normale delle spese per il personale ferroviario, sulla media degli ultimi esercizi; 2.o consentire, salvo sempre l'integrità degli ordinamenti ferroviari, stabiliti da leggi e da regolamenti, che entro il limite del coefficiente suddetto il personale ferroviario, a mezzo di propri rappresentanti, proponga ed adotti quei temperamenti, quelle riforme che la pratica, la competenza ed i bisogni additino possibili e necessari; rappresentanti che dovrebbero essere scelti per categoria e per rami di servizio, e che comporranno quel Consiglio del lavoro. La proposta è democratica, ed urta forse con troppa violenza contro l'usanza e le abitudini viete, ma quante credenze non sono state rovesciate dal fatale incedere del progresso? Il Consiglio del lavoro, studiando i rapporti fra categoria e categoria e quelli dei coefficienti di spese nelle ferrovie degli altri Stati, potrebbe anche preparare modificazioni negli organismi ferroviari che fossero intese a migliorare le condizioni di lavoro e di servizio, ed eviterebbe così al Paese le frequenti agitazioni della classe, ed ai legislatori la necessità di dovere, ad ogni piè sospinto, dirimere conflitti con disposizioni di legge. Non solo, ma di ogni agitazione avvenire si sopprimerebbe la possibilità, in quanto che le facoltà concesse ai ferrovieri si tradurrebbero in piena ed assoluta responsabilità, onde non potrebbero far carico ad altri dei loro eventuali errori. Così, e forse non altrimenti, può essere risolto il problema ed in tal senso chiediamo che venga risolto.

Così terminò il colloquio. E' bene aggiungere al colloquio Scalzotto che il Congresso degli impiegati ferroviari è sciolto, ma non cessa per questo il lavoro attivo del Comitato centrale. Primo compito che il Comitato si è proposto, ed in ciò ha avuto il consentimento unanime del Congresso, è di riunire in Federazione le singole organizzazioni dei ferrovieri per procedere d'accordo e per unire gli sforzi verso la meta comune. Non solo, ma poichè molte delle riforme che si chiedono per realizzare economie potrebbero, se non danneggiare, spaventare i commercianti, e gli industriali, così l'Unione nazionale ha pensato di organizzare un Convegno fra tutte le categorie di ferrovieri e con l'intervento dei deputati di qualunque colore politico e dei rappresentanti delle Camere di commercio e dei Comizi agrari, per discutere le riforme all'esercizio ferroviario ed il rimaneggiamento delle tariffe. Il Convegno avrà luogo in Roma, alla riapertura del Parlamento, quando si potrà conoscere nelle sue linee principali il progetto governativo. I ferrovieri consigliano ed indicano quali riforme siano possibili all'ordinamento statale delle ferrovie in quanto che essi, per pratica quotidiana, possono meglio di ogni altro constatarne i difetti, ma non subordinano l'accoglimento delle loro richieste a quelle riforme.

I Duchi d'Aosta visitano miss Elkins

Milano, 8, ore 10.

Il corrispondente parigino del *Secolo* ieri mandava al suo giornale:

«Come mi avevate preannunziato, sono oggi passati per Parigi diretti a Londra il Duca e la Duchessa d'Aosta. Essi sono giunti stamane da Napoli alle 5 alla stazione della Paris-Lyon-Mediterranée.

«Grazie al vostro preavviso, io ho potuto assistere al loro arrivo: essi sono scesi dal treno di lusso trisettimanale insieme col figli. La loro prima visita è stata per il castello dei duchi di Aumale, a Chantilly.

«Più tardi ho veduto la loro automobile ferma dinanzi all'*Hôtel Carlton*: i Duchi hanno evidentemente fatto una visita alle signore Elkins.

«Circa l'importanza di questa visita in un momento in cui l'idillio del Duca degli Abruzzi colla miss sembrava spezzato, non è il caso di fare commenti, almeno per ora.

«I commenti si fanno da sè, massime se si ricorda che taluno affermava essere la Duchessa contraria al matrimonio e che dopo il colpo di scena dell'altro giorno corse nel annunziammo ogni decisione era cimessa in suprema istanza al Re.

«Il Duca e la Duchessa di Aosta ed i figli sono partiti stasera alle 5 e mezza per Londra».

Roma, 8, ore 22.

Sul matrimonio del Duca degli Abruzzi la *Tribuna* riceve da Parigi: «Il Duca e la Duchessa d'Aosta si sono fermati dodici ore a Parigi, ed in questo spazio di tempo hanno visitato all'Hôtel Carlston le signore Elkins. Arrivati col loro figliuoli da Napoli alla stazione, col treno di lusso bisettimanale, e riposatisi all'Hôtel d'Alpe, hanno fatto un'escursione in automobile a Chantilly, dove visitarono il castello, il parco e la foresta, ed alle 2,30 arrivarono all'Hôtel Carlston, dove, come sapete, erano attesi e dove si trattennero circa un'ora e mezza colle signore Elkins, in compagnia delle quali presero il the. Risaliti quindi in automobile, ritornarono all'Hôtel d'Alpe, donde il Duca inviò un dispaccio a Roma, del quale le signore Elkins attendono con impazienza la risposta. Da questa lunga visita dei Duchi d'Aosta alla fidanzata del Duca degli Abruzzi potrebbero derivare effetti imprevisti, considerato che la soluzione delle difficoltà era stata sottoposta all'arbitrio del Re. Alle 5,15 i Duchi hanno proseguito il loro viaggio verso Londra coi loro figliuoli».

Le Potenze hanno scontentato la Turchia

Costantinopoli, 8, ore 9.

Vengo informato che contrariamente a ciò che era stato detto è inesatto che la risposta delle Potenze sia stata discussa nel Consiglio dei ministri di ieri. E' ancora impossibile affermare se le informazioni pubblicate da tutta la stampa, secondo cui la Porta esamina queste osservazioni alle Potenze, sia esatta o no; ma è certo almeno che la risposta delle Potenze non ha prodotto una impressione favorevole e nè i circoli ufficiali nè l'opinione pubblica sono disposti ad accettarla come definitiva. Non è forse dire troppo però affermando che si considera il momento favorevole per ben far comprendere alle Potenze i pericoli e gli inconvenienti che vi hanno nel lasciare la questione cretese aperta ancora. Vi hanno probabilmente pochi turchi che non condividono questa opinione espressa oggi dal «Giovane turco». Finchè tale questione non sarà stata regolata i più piccoli incidenti relativi ad essa avranno una importanza grande agli occhi degli ottomani».

Il Governo turco è connivente nel boicottaggio delle merci greche

Atene, 8, ore 17.

L'Agenzia di Atene pubblica: «Nonostante le smentite ufficiose, si è in possesso di nuovi documenti dimostranti la connivenza delle autorità locali nel boicottaggio contro le navi e le merci greche. Si tratta di un dispaccio che si esprime nel seguente modo: «Il Comitato di boicottaggio deve agire più attivamente per escludere le navi e le mercanzie greche in generale. Si raccomanda a Moudir il più assoluto segreto». Il dispaccio è in data del 25 agosto, ed è a firma del vali. Da Durazzo giunge notizia che il Comitato ha obbligato gli abitanti ad aprire una sottoscrizione a favore della flotta turca. A Tiranna furono raccolte 400 lire. L'estrema povertà degli abitanti rende la sottoscrizione ancora più penosa».

I giornali turchi deplorano l'incidente di cui fu vittima il nostro ambasciatore

Costantinopoli, 8, ore 14.

Commentando l'incidente dell'ambasciatore d'Italia, i giornali unanimi deplorano vivamente gli atti di mancanza di rispetto verso gli stranieri, e particolarmente si dolgono che di essi sia stato oggetto il barone Mayor des Planches, che gode in tutta la Turchia della più grande considerazione.

La Russia contro gli ardori bellici dei vicini e dei lontani

Pietroburgo, 8, ore 7.

Si ha da Pauwlowska che la partenza del ministro della marina, per assistere alle manovre della flotta nel mar Nero, alle quali si darà quest'anno una importanza inusitata, viene interpretata nei circoli bene informati come una dimostrazione verso la Turchia, i cui preparativi bellicosi e guerreschi cagionano una certa inquietudine. L'Ammiragliato elabora inoltre un programma di costruzioni navali destinato al mar Nero, per cui domanderà i crediti nella prossima sessione della Duma. D'altra parte la diplomazia russa si occupa attualmente di restringere gli ardori bellicosi dei bulgari e dei greci. Al Ministero degli affari esteri mi si è tenuto un linguaggio ottimista. Le informazioni già pubblicate sopra le inquietudini che regnano a Sofia, intorno al contegno dei rumeni, sono confermate. La Bulgaria conta sopra l'appoggio dell'esercito russo in Bessarabia, per [illegible] i rumeni in rispetto, ma il Governo russo non vuole saperne.

L'istruzione militare obbligatoria in Russia

Pietroburgo, 8, ore 17.

L'organizzazione russa sopra il modello dei boys scouts inglesi fa grandi progressi. Già dieci mila giovanetti sono stati arruolati al Ministero della guerra, che ha fatto tutto quanto era in suo potere per stimolare questo movimento, che considera come corollario necessario del servizio ridotto, sotto le bandiere ed ha intenzione di preparare un progetto di legge tendente a rendere l'educazione militare obbligatoria in tutte le scuole dell'impero.

Il farmacista Parat accusa cinicamente la moglie "Sono io la vittima,"

Thivier, 8, ore 9.

Il farmacista Parat, alla sua uscita dall'asilo di Villa Juif, si è ritirato nel suo paese nativo Sangiovanni di Colisto. Ho potuto vedere oggi il Parat, che ritornava dalla stazione dove aveva accompagnato sua madre, chiamata a Parigi presso suo figlio maggiore, gravemente ammalato. Confesso che avvicinando il farmacista provai non poca inquietudine. Si dice infatti che il Parat fosse assai irritato contro i giornali, cui rimproverava tutto lo scandalo fatto intorno al suo nome. Devo riconoscere che i miei timori non erano fondati. Parat mi ha ricevuto assai cortesemente.

— Voi non pensavate certo — egli mi disse, — di trovarmi così. Vedete, sono stato realmente ammalato, non come si credeva, di una specie di follia cattiva e tirannica, ma di una sovreccitazione passeggera dei nervi, provocata da tutto quanto ho sofferto, dal vero martirio che mi ha fatto subire mia moglie; giacchè se c'è una vittima nel preteso dramma della via Vaugirard, non è quella che voi credete. Sì, io fui una vittima cosciente, fui vittima dell'amore che ho promesso a quella donna al punto di prestarmi a tutte le sue morbose fantasie. Per giustificarmi non ho diritto di lordare il nome di una donna che è madre dei miei figliuoli, e tuttavia per questi ultimi ho il dovere di lavarmi delle accuse odiose portate contro di me. Mi basterà perciò riferirmi alle dichiarazioni fatte, che furono conosciute nel corso dell'istruttoria. Come è noto io ho sposato la mia amante per regolarizzare la nascita del mio primo figlio. Io amavo mia moglie: le fui fedele. Ella viveva liberamente senza che esercitassi intorno a lei, ai suoi atti, il più leggero controllo. Un giorno la sorpresi in flagrante delitto di adulterio con un commesso della mia farmacia. La prova di ciò è stata data da me dinanzi al giudice istruttore. Se fossi stato l'uomo violento, il tiranno che mi si vuol rappresentare, se avessi voluto sbarazzarmi di mia moglie, potevo ucciderla. Per i mariti ingannati la giuria è sempre benevola. Ciò che seguì fu molto semplice.

«A partire da quel momento cominciò il mio martirio. Mia moglie aveva un forte ascendente su di me. Io mi sottoposi a tutti i suoi capricci.

«Ella provava piacere nell'irritarmi per gelosia costantemente: ella mi confessava i suoi nuovi tradimenti: «Ti ho ingannato, — mi diceva, con compiacenza, — e con questa o quella persona, col tuo commesso. Nessuno dei tuoi figliuoli è tuo».

«E' stata lei, che mi propose di incatenarla.

«Sento che un'altra volta ti ingannerò se non mi incateni e non mi proibisci di sortire».

«E insisteva: io cedetti. Scelse ella stessa la sua catena, e rifiutò allora per parecchi giorni di uscire.

«In seguito giunse a non più lasciare l'appartamento, ma, ve lo ripeto, era lei che voleva tutte queste cose. Sarebbe potuta uscire: la porta dava sulla scala e conduceva alla farmacia: non era mai chiusa; quanto alla catena, era poco solida. Mia moglie aveva accanto a sè, quando si era volontariamente incatenata, un paio di forbici, con cui avrebbe potuto tagliare i suoi legacci.

«Poi ci fu quel maledetto catenaccio: fu lei che lo fabbricò. Non avrei mai dubitato che tutto ciò avrebbe costituito più tardi dei capi di accusa terribili contro di me. Soffrivo dello stato di mia moglie: tentavo di reagire: volli distrarla. Non è vero che io la tenessi chiusa per un anno. Abbandonai la mia farmacia ad un gerente, e alla sera la conducevo a teatro: cenavo nei *restaurants*; ho sperperato più di seimila franchi. A nulla valse: lo stato morboso di mia moglie continuò ad aumentare. Mia moglie, fra l'altro, aveva raccontato che incatenata ella aveva messo al mondo il nostro ultimo figlio. Il fatto è che aveva dovuto dare alla luce la sua creatura da sola, senza assistenza e senza medico. E' falso: nessun medico, nessuna levatrice assistette la signora Parat, è vero; ma c'ero io, e la povera donna sapeva pure che avevo fatto degli studi di medicina, e che poteva ricorrere ai miei servizi. Ecco come stanno le cose.

«Il farmacista Parat, conclude, ridendo: «La vittima, in tutto questo affare, sono io».

Gli incrociatori aerei possono servire allo spionaggio
Loro divieto in Germania di passare su fortificazioni

Berlino, 8, ore 10.

Tutti i giornali riproducono questa sera un lungo telegramma da Berlino alla *Gazzetta di Colonia*, telegramma al quale annettono una importanza particolare. L'organo ufficioso, tornando sull'interdizione fatta agli Zeppelin per passeggeri di volare al disopra di Strasburgo, viene alla conclusione che nell'interesse della difesa nazionale tutte le nazioni devono prendere simile decisione a proposito degli apparecchi e degli incrociatori aerei che avrebbero tentato di passare al disopra delle piazze fortificate.

Ecco il testo di questo telegramma che emana dalla Cancelleria di Berlino: Secondo informazioni che ho da fonte assolutamente certa, il generale comandante del 15.o Corpo d'armata a Strasburgo, avendo chiesto ordini al Ministero della Guerra, è stato avvertito che era necessarissimo che il passaggio di dirigibili con passeggeri non fosse effettuato al disopra delle fortificazioni e a causa della possibilità che i segreti militari vengano traditi. Questa decisione ha evidentemente per conseguenza il rifiuto di accordare un terreno per i dirigibili nei dintorni di una fortificazione, poichè non si potrebbe fare a meno di passare al disopra delle fortificazioni. Si fa inoltre notare qui che la grande maggioranza dei passeggeri del dirigibile Zeppelin si compone di stranieri, i quali sono muniti generalmente di apparecchi fotografici, per mezzo dei quali possono prendere tutte le vedute che loro convengono. Ora, dal momento che la legge proibisce già di prendere degli schizzi di fortezze o di semplici opere fortificate di terraferma, dove tuttavia non si può avere che un'idea perfetta e insufficiente di simili opere, è chiaro che si deve impedire tanto più che siano prese fotografie dall'alto dei dirigibili, donde si possono vedere le fortificazioni in tutti i loro particolari.

Il Congresso eucaristico ed i brindisi del cardinale Vannutelli

Londra, 8, ore 9.

Si ha da Montreal che il cardinale Vannutelli ha ricevuto ieri l'altro l'omaggio di numerosi prelati nella cattedrale di San Giacomo.

Egli ha celebrato la Messa ieri, nella chiesa della prigione di Montreal. Nel pomeriggio, Gouin, primo ministro di Quebec, e gli altri ministri hanno offerto un banchetto ai delegati.

Il cardinale Vannutelli ha fatto allusione alle libertà religiose che regnano al Canadà ed ha bevuto alla salute del Re e della Famiglia Reale. Gouin in un discorso ha detto che il Papato è ancora molto vigoroso ed ha fatto un brindisi al Papa.

Il signor Murphy, segretario di Stato canadiano ed i suoi colleghi hanno dato un ricevimento ieri sera in onore dei delegati.

Niuno scontro fra turchi e contadini greci

Atene, 8, ore 6,30.

Il Ministero degli affari esteri smentisce categoricamente la notizia di un incontro che avrebbe avuto luogo alla frontiera presso Arta, fra soldati turchi e contadini greci, falsamente chiamati «comitati».

Il bollettino del colera

Roma, 8, ore 11.

Dalla mezzanotte del 6 a quella del 7 pervennero le seguenti denuncie: in provincia di Bari: a Barletta casi nuovi quattro e nessun decesso; a Trani un caso nuovo ed un decesso; ad Andria due casi nuovi; a Molfetta due casi nuovi e due decessi; a Ruvo, Canosa, Spinazzola, Bitonto e Bisceglie nessun caso nuovo. In provincia di Foggia: a Trinitapoli due casi nuovi e due decessi, di cui uno dei colpiti nei giorni precedenti; a Margherita nessun caso nuovo ed un decesso tra i colpiti nei giorni precedenti; a San Ferdinando, Cerignola, Ortona nessun caso e nessun decesso.

Bari, 8, ore 22.

Purtroppo non abbiamo ancora finito di dare la quotidiana cronaca del colera, perchè una nuova, per quanto lieve, recrudescenza si è avuta nella giornata di ieri nella nostra provincia: a Barletta si verificarono quattro casi nuovi senza alcun decesso, un caso nuovo e un decesso fulmineo si ebbero a Trani, ove si crede di avere già vinta definitivamente la battaglia; due casi con decesso si ebbero a Molfetta e due ad Andria.

Dimostrazione e sassaiola ad Ascoli Satriano
Due militi feriti

Foggia, 8, ore 22.

Ad Ascoli Satriano, in seguito a grave conflitto, scoppiato fra le guardie del Comitato di vigilanza sanitaria e quelle dell'amministrazione comunale, si recarono il commissario capo, cav. Cirese e cento uomini di truppa, con trenta guardie di città: colà furono raggiunti dal procuratore del Re presso il tribunale di Lucera. Dalle informazioni assunte personalmente mi risulta che il conflitto fu determinato dall'avere quel sindaco permesso l'entrata in città di due individui ai quali i vigili della squadra per la difesa della salute pubblica avevano interdetto il passo, ritenendoli provenienti da località infette. Questo fatto determinò una energica protesta della squadra, protesta che trovò terreno fecondo nell'eccitazione della cittadinanza. D'onde una dimostrazione. Il palazzo comunale, nel quale si trovava il sindaco, fu assalito dai dimostranti; i carabinieri respinsero la folla, la quale allora cominciò una fitta sassaiola da cui uscirono feriti due militi, che colà si trovavano: questi però non perdettero la loro abituale calma e con abnegazione e coraggio resistettero non solo, ma respinsero i riottosi; nel momento in cui vi telefono pare che sia ritornata la calma.

Il colera..... errabondo

Budapest, 8, ore 14.

Si ha da Soovitch che un decesso sospetto è avvenuto a bordo di un battello ungherese al suo arrivo qui. Misure di riserva sono state prese.

Il terrore degli abitanti di Pellaro
L'eccidio sarebbe veramente opera della "Mano Nera"

Reggio Calabria, 8, ore 22.

Le ricerche dell'autore della strage della famiglia Rugolino a Pellaro continuano sempre infruttuose. Intanto tutto il paese è come sotto un incubo tremendo. Tutti temono che si abbia da un momento all'altro a ripetersi la terribile vendetta. Le vie di Pellaro sono deserte, e sul fare della sera nessuno più gira per le strade. Tutta la cittadinanza si chiude nelle baracche, asserragliandole ed armandosi.

La *Tribuna* reca alcuni particolari, che verrebbero a confermare l'ipotesi per cui il delitto sarebbe effettivamente una vendetta della «Mano Nera». Pare che il Rugolino in America fosse stato coinvolto in un audacissimo svaligiamento di una Banca, e fosse stato arrestato: e poi, denunciando i complici, fosse stato scarcerato. Perseguitato dalle minaccie della «Mano Nera», che aveva tutto il colpo, riparò nel Canadà; ma, non sentendosi neppure sicuro colà, ritornò a Pellaro, suo paese nativo.

Così si spiega la sua continua vita agitata. Ora si sa bene con precisione che viveva in un incubo continuo, e che per via camminava circospetto: qualche volta fu visto da dei compaesani mentre, lavorando, rimaneva immobile cogli occhi fissi e pensosi, come invocando l'aiuto di Dio, mormorando delle parole incomprensibili. Un giorno, messo alle strette da un intimo, avrebbe anche esclamato: «Lasciatemi stare! So una cosa, che non oso neppure confidare al mio confessore».

Nonostante il caldo, dormiva colle porte e colle finestre chiuse, anche di giorno. Dopo l'ultimo terremoto dormì due notti all'aperto; ma vegliava continuamente col fucile accanto. Poi tornò a dormire in casa, nonostante le proteste della moglie e dei figli.

Per il Palazzetto di Venezia a Roma

Roma, 8, ore 10.

Per invito del sindaco di Roma, si sono riunite le rappresentanze di varie Associazioni artistiche di Roma per esprimere il loro parere circa l'eventualità di conservare l'attuale portico del Palazzetto di Venezia. Dopo lunga discussione, è stato approvato un ordine del giorno, che suona così: «I rappresentanti delle Associazioni storiche, artistiche, archeologiche di Roma, vivamente interessati alla proposta Ricci, che vorrebbe salvare alla città un raro esempio d'arte, prendendo in seria considerazione il progetto, deliberano di portare l'argomento in seno alle singole Associazioni».

I decreti pel movimento dei prefetti alla firma del Re

Roma, 8, ore 10.

Il *Messaggero* dice di essere informato che i decreti riguardanti il movimento dei prefetti, deliberati nell'ultimo Consiglio dei ministri, sono stati spediti a Venezia per la firma del Re. Il giornale aggiunge che il movimento, ora ristretto a pochi funzionari, si allargherà in seguito e che nel corrente mese saranno noti gli ulteriori provvedimenti.

Un po' di luce nella truffa dei gioielli
L'impiegato postale, arrestato, tenta suicidarsi

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Milano, 8, ore 18.

L'Autorità di pubblica sicurezza della nostra città si occupa alacremente del furto di gioielli della Messeri arrestata ieri a Firenze. Ha così potuto assodare che la principale responsabilità del fatto ricade precisamente sull'amante della Messeri, Salvatore Marcello, impiegato postale di Santo Stefano in Camastra.

Costui aveva ideato il modo di avere le grosse partite di gioielli a spese... del Governo, e valendosi per ciò della sua qualità di impiegato postale.

Egli commetteva le forniture a importanti Ditte, come per esempio, l'orefice Calderoni di Milano, impegnandosi a pagare, a quanto pare, contro assegno. Ricevendo la merce il Marullo staccava un vaglia, e mentre nella madre scriveva una piccola somma, nell'altra parte della cartolina — quella destinata ad essere spedita e riscossa dal destinatario — faceva figurare l'intera somma dovuta; se eventualmente questa somma superava il limite massimo consentito dalle cartoline-vaglia, la somma stessa veniva divisa in più cartoline. Così la Ditta fornitrice dei gioielli riscuoteva regolarmente il suo avere; il Marullo accumulava gli oggetti preziosi che poi passava alla sua amante per la custodia, e chi veniva truffato era il Governo.

Naturalmente le Ditte non potevano di nulla sospettare; però giorni addietro l'orefice Calderoni, avendo ritardato ad aver notizia delle ultime spedizioni fatte al Marullo, si recò in Questura a manifestare il sospetto di essere truffato: pregava perciò si telegrafasse per prendere informazioni sul conto del Marullo. Il commissario cav. Panza telegrafò, infatti, ma prima ancora di ricevere le notizie chieste, riceveva una lettera della Ditta Calderoni, nella quale le si avvertiva che il pagamento era stato eseguito col mezzo di vaglia.

Ciò parve dimostrare che la cosa procedevano regolarmente; quand'ecco, invece, venire scoperta la grossa truffa. Forse il telegramma del cav. Panza risvegliò dei sospetti e provocò delle indagini che portarono alla scoperta inattesa. Subito giunsero a Milano telegrammi che ponevano il fermo a vaglia emessi dall'ufficio di Santo Stefano di Camastra; ma già detti vaglia, almeno in parte, erano stati riscossi; sarebbero, invece, stati fermati vaglia diretti ad altra Ditta di oreficeria di Milano, parimenti fornitrice del Marullo.

Frattanto l'amante di quest'ultimo partiva coi gioielli. Si suppone l'abbia fatta partire lo stesso Marullo, il quale poi forse intendeva seguirla non appena si fosse messa in salvo. Ma gli eventi sono precipitati, e mentre la Messeri veniva arrestata a Firenze, informazioni giunte da Santo Stefano di Camastra dicono che sarebbe pure stato colà arrestato l'impiegato postale Salvatore Marullo.

Non è possibile ora precisare l'entità della truffa; quanto ai gioiellieri che si sa hanno spedito forniture, essi sarebbero in tutto o quasi coperti, e quanto alle forniture esse rappresenterebbero un valore superiore alle 60,000 lire. Chi è esposta dunque, finora, è l'amministrazione postale.

Si ritiene che alcune delle spedizioni di gioielli siano state fatte a Palermo, alla Messeri, benchè sempre dietro ordinazione del Marullo. Ciò potrebbe aggravare la posizione della donna che si ritiene complice nel losco affare, per quanto essa sostenga la sua buona fede.

Palermo, 8, ore 22.

Il truffatore a Palermo

Intorno alla truffa commessa dall'impiegato postale Marullo, vi mando alcuni particolari. Il Marullo, con l'amante Messeri, il bambino e la cameriera, giunsero a Palermo il 4 agosto scorso, alloggiando all'*Hôtel France*, ove si acquistarono una grande considerazione per il loro tenore di vita signorile. Il Marullo usciva spesso solo, raramente con la signora, sempre in vettura, sicchè era ritenuto un grande signore, possessore di vetture, di automobili, non abituato a camminare a piedi, nemmeno per distrazione. All'albergo dichiararono le loro vere generalità. Durante la loro permanenza nulla diedero a sospettare sul loro conto. Nessuno li andò a visitare o a cercare, eccettuate le sarte e le modiste che si intrattenevano con la signora lungamente. La coppia rimase a Palermo oltre una settimana.

Come si scoperse la truffa

Giungono da Santo Stefano di Camastra, alcuni altri particolari intorno all'arresto del Marullo. L'impressione nel paese è enorme. La scoperta del reato è opera del sottotenente dei carabinieri Eugenio Longo, il quale con la sua accortezza scoprì tutte le truffe e le irregolarità commesse. Il sottotenente Longo appena ricevuta la denunzia, fece piantonare gli ingressi dell'ufficio postale, quindi col pretore procedette ad una sommaria inchiesta, nella quale accertò che nella matrice di ben novanta vaglia figuravano mille lire invece di una lira. A richieste dei funzionari il Marullo dichiarò che si trattava d'un semplice errore, giacchè egli non aveva messi gli zeri dopo l'uno, per una semplice dimenticanza. A nuove contestazioni dei funzionari, il Marullo si confuse e non seppe più giustificarsi. Fu allora che venne invitato a recarsi in caserma per ulteriori spiegazioni.

In quel momento sopraggiunse il padre Marullo, cav. Tommaso, persona molto amata nel paese, ex capitano garibaldino, varie volte decorato. Egli rimase come pietrificato dal dolore. Il figlio vedendolo così profondamente addolorato, impallidì, quindi con una mossa fulminea tentò di estrarre la rivoltella di cui era armato, con l'evidente intenzione di suicidarsi. Ma il sotto tenente Longo che lo teneva per un braccio, indovinando la sua intenzione, lo ridusse all'immobilità. Dopo un vivo contrasto riuscì a strappargli la rivoltella, quindi lo tradusse in caserma in uno stato di grande abbattimento.

Nuovamente interrogato dal pretore e dal tenente Longo, il Marullo rifiutò di rispondere. Dopo mille insistenze dichiarò di non avere nulla commesso e che il gioielliere Calderoni è stato interamente saldato, giacchè i gioielli appartenevano ad un suo amico, certo Saul Martini, a cui furono consegnati.

In seguito si è venuto a sapere che il famoso Saul non era che lui stesso, avendo voluto usare tale falso nome per meglio riuscire nei suoi intenti criminosi. Difatti due ore dopo l'arresto giunse al suo indirizzo un telegramma del Calderoni, il quale accusava ricevuta della somma, assicurandolo di aver fatto sostituire nell'indirizzo dei pacchetti il nome suo a quello del Saul. Il sottotenente Longo appena conosciuto tale dispaccio, telegrafò il giorno 6 ai carabinieri di Palermo per fare sequestrare i pacchi dei gioielli all'indirizzo del Marullo, oppure del Saul. Ciò che fu subito fatto dal commissario del mandamento dei tribunali. Ma i pacchetti erano già stati consegnati alla Direzione dell'*Hôtel France*, dove furono ritirati dall'ispettore postale, che procedè alla verifica nell'ufficio postale, accertando finora un ammanco di 132.000 lire.

Terribili inondazioni in Ungheria
19 morti - Un milione di corone di danni

Bruno, 8, ore 22.

Secondo le ultime informazioni raccolte riguardo le inondazioni, 19 persone sono perite nel Comune di Kunovitz. Un centinaio di case sono crollate, e un centinaio sono in pericolo. Le perdite subite in questo Comune sono valutate, a più di un milione di corone.

A Ungarisch, 50 case sono crollate e un gran numero di altre case saranno certo ancora distrutte dall'inondazione. I soldati del genio hanno cominciato il lavoro di salvataggio. Continua a piovere.

Grande sciopero di minatori a Cardiff

Londra, 8, ore 17.

Si ha da Cardiff che parecchie migliaia di operai delle miniere e un gran numero di impiegati delle officine hanno deciso di mettersi in sciopero venerdì per solidarietà cogli impiegati di altre miniere, che furono licenziati dopo una domanda di aumento di salario.

Un ufficiale tedesco spione

Londra, 8, ore 21.

Il Governo inglese ha deciso di rinviare innanzi ai tribunali il processo del luogotenente Helm, arrestato ieri a Portsmouth nel momento in cui prendeva gli schizzi di un forte.

Questi schizzi furono sottoposti all'esame delle autorità del Ministero della Guerra, come pure i documenti trovati in possesso dell'ufficiale tedesco. In conseguenza dinanzi al tribunale di polizia di Fareham, a porte chiuse, un sollicitor del Governo ha chiesto un mandato contro il luogotenente Helm. Il quale era in detenzione provvisoria nel forte di Bubrook. Il tribunale avendo accolto questa richiesta, l'ufficiale tedesco fu condotto dinanzi al giudice, il quale, dopo avergli fatto conoscere tutte le accuse mosse contro di lui, rinviò il processo alla settimana prossima, ordinando che la spia sia trasferita in attesa alla prigione di Winchester.

Helm dinanzi al tribunale ha protestato che non era affatto una spia.

Il trattato di commercio fra la Bolivia e il Brasile

La Paz, 8, ore 21.

La firma del trattato di commercio concluso tra la Bolivia e il Brasile, è considerato come atto di natura tale da contribuire al riavvicinamento ed assicurare la cordialità delle relazioni dei due paesi. Si è ricevuta con calma la notizia del rifiuto del Senato argentino di approvare il protocollo relativo alle frontiere, che lascierebbe il territorio di Chaco sotto la giurisdizione della Bolivia, che pretende di avere il diritto di annullare le concessioni importanti di ricchi territori fatti da detto protocollo alla Repubblica argentina.

L'ultimo dei Prerafaeliti

Ricordo: avevo cercato freneticamente nei musei brittannici le sparse pagine del piccolo ed immortale volume del prerafaelismo: ero rimasto per ore ed ore dinanzi alla Beata Beatrice ed al ritratto di Mrs. Morris, al *Sogno di Dante* ed al *Day Dream* del Rossetti senza potermi saziare di quella avvolgente dolcezza e di quella misteriosa profondità di vita; dinanzi a *The last of England* ed a *Cristo che lava i piedi a Pietro* del Madox Brown m'era parso di vedere l'austerità della concezione e la forza di esecuzione dei primitivi rinnovate da un cuore e da occhi moderni con insuperabile energia: Millais mi aveva con *Lorenzo and Isabella*, con *Ophelia* e *The order of release* mostrato abissi di penetrazione nell'osservazione del vero e prodigi di esecuzione nel renderlo: non mi pareva che si potesse andare più oltre nell'umile, disinteressato, paziente, implacabile studio della realtà naturale ed umana; che l'intimità psicologica non potesse esser evocata con più straordinaria potenza; eppure quando ad Oxford, a Liverpool, a Manchester, a Birmingham mi trovai di fronte ad Holman Hunt, dovetti dire a me stesso che l'insuperabile era stato superato; che nessuno nè antico nè moderno, non Van Eyck, non Dürer, non Brown, non Millais era disceso così a fondo nelle fibre della realtà, l'aveva amata con più indefettibile entusiasmo, l'aveva resa con più straordinario sforzo. La pittura che per Rossetti fu suggestione di poesia, che per Millais fu prodigio di tecnica, che per Madox Brown fu arte nel suo significato più completo, per Holman Hunt fu qualchecosa di più: fu religione.

Fu religione in un doppio senso: religione come espressione materiale e religione come mezzo ideale. Hunt era un credente e nella massima parte delle sue opere attinse alla poesia della fede: ma fu religioso anche nei mezzi di espressione; perchè nessuna tecnica fu mai più umile, più amorosa, più oggettiva rappresentazione del vero. In genere gli apostoli sono cattivi artisti: la sincerità della tempra conciliò in quest'uomo il misticismo del sentimento e l'assoluta fedeltà alla natura. In quell'accolta di rarissimi spiriti che fu la confraternita prerafaelita, egli come fu l'iniziatore, così fu l'unico a rimanere rigidamente fedele al verbo. Rossetti si allontanò grado grado dal realismo dei primi quadri per giungere alle figurazioni pensose di un'arte che trascende la realtà: Millais passò alle piacenterie commerciali: Hunt rimase fermo, incrollabile nel solco tracciato. Madox Brown è più nativamente pittore; Rossetti lo supera per sensibilità cromatica e profondità di poesia; Millais è talora più fresco e più abile; meno dotato di tutti i suoi amici di qualità meccaniche, meno pronto di mente e di mano, meno ricco di fantasia, Hunt è giunto tuttavia per la sola forza della sincerità a molte opere superbe e ad un'opera suprema di poesia e di bellezza; quest'uomo che disegnava pesantemente, che aveva crudezze nella visione del colore, che non era capace di schizzare una figura di maniera, ha dipinto il quadro forse più significativo, più commovente, più completo dell'arte moderna.

Il prerafaelismo di Holman Hunt, come del resto quello di Madox Brown e di Millais non ha nulla a che fare con quell'arte preziosa e arcaeggiante che ne ha usurpato il nome: non è composto a base di colli torti e di figure angolose. Cotesta falsissima concezione del prerafaelismo è dovuta a ciò che certi critici confusero l'arte del Rossetti e quella del suo debole imitatore Burne Jones, col vero prerafaelismo. Il vero e genuino prerafaelismo dovrebbe meglio esser chiamato realismo integrale e realismo espressivo. L'arte del Rossetti sta a parte: è un idealismo fantastico che non ha di comune con l'altro che lo splendore del colorito.

Realismo integrale. Per Hunt, come per Madox Brown, come per Millais e Ruskin la poesia doveva rampollare dalla pura realtà. La natura è così meravigliosamente bella ed espressiva che non deve esser modificata e snaturata col pretesto di abbellirla. Lo scopo dell'arte dev'essere la sincerità assoluta del sentimento e della visione: l'artista deve essere umile e semplice dinanzi alla natura: se è commosso, la commozione rampollerà dalla pura rappresentazione del vero.

Questo dogma non escludeva la genialità nella scelta del tema, nella composizione lineare e cromatica, ma imponeva la fedele, minuziosa, impeccabile riproduzione di ogni minima particolarità del vero, perchè una screpolatura del legno ed una sgualcitura di foglia hanno la loro importanza. Più e meglio dei colleghi, Holman Hunt riuscì a tradurre questa ferrea disciplina in realtà estetica.

Il realismo in Francia ed in Italia fu sinonimo di assenza di poesia e di ideale, di temi volgari, di brutalità di tecnica. Tale stupida concezione non poteva entrare nella mente di spiriti colti ed eletti, di anime delicate e sensibili quali furono gli straordinari corifei del prerafaelismo; essi muovevano da un bisogno di espressione; non da un semplice odio per i vincoli accademici. Quindi il loro realismo è un realismo che non esclude dal campo dell'arte nè la storia nè la leggenda, come fu di quello di Millet e di Courbet, ma storia e leggenda debbono esser rappresentate con la fedeltà dei particolari geografici, storici ed etnici che loro appartengono.

E' un principio discutibile. Lo so, tutta l'arte del rinascimento è un anacronismo topografico, vestiario ed etnico, ed è meravigliosa; ma quell'anacronismo fu ingenuo: tale non sarebbe più in noi. La cura della ricostruzione storica ed etnica ha dato alle visioni di Madox Brown e di Hunt una profondità persuasiva che nessun svelto idealismo avrebbe raggiunto. Talora la commozione poetica, l'afflato creativo ne ebbe un impaccio; ma quando riuscì a trionfarne, a integrare la materialità topografica ed etnica nel sogno, il capolavoro fu raggiunto.

Lo sforzo di questi uomini è qualche cosa che fa tremare i polsi e mozza il respiro. Dinanzi a *Work* e a *The last of England* di Madox Brown, a *The hirding Shepherd* e a *Isabella ed il vaso di basilico* di Hunt si resta senza parola: non par possibile che l'energia abbia potuto sostenere l'artista in un lavoro terribile di anni, di decine d'anni per un'unica tela, per un quadro che un realista francese od italiano avrebbe condotto a termine in una settimana. Si capisce come Millais che a diciannove anni aveva compiuto quel capolavoro che è *Lorenzo ed Isabella*, si sia stancato di quella legge ferrea ed abbia cercato più piacevole norma. Ma Madox Brown ed Hunt non si arresero: Hunt sopratutto: la sua opera è un monumento di incredibile tenacia, di probità e di energia quasi sovrumane. Vecchio, raccontò che dipingendo un giorno a lume di candela nella nebbiosa luce di Londra, ebbe il senso come se una mano gli afferrasse la mano per impedirgli di dipingere; e disse che tutta la sua vita era stata una lotta col demonio, e sconsigliò la carriera di pittore come qualchecosa di terribile.

Terribile dovette essere veramente. Non c'è nella sua opera un sol sotterfugio, un sol compiacimento tecnico, una sola pennellata brillante; tutto è costruito con la più severa probità, esposto con l'ingenuità più candida. E come in tutti gli ingenui e sinceri l'opera sua è disuguale: talora sfiora il puerile, tal'altra tocca il sublime. Ben spesso lo straordinario sforzo di rappresentazione è inadeguato al proposito ideale. Un esempio: per mostrare che certi pastori invece di curare il vero interesse del loro gregge umano si attardano in problemi di nessun conto, Hunt rappresentò un suo pastore che in luogo di tener d'occhio le pecorelle si distrae a mostrare una farfalla ad una pastorella; e intanto le pecore si sviano ed entrano a brucare in un campo di grano. Noi latini sorridiamo di questo simbolismo esteso ai più minuti particolari, ma resta la bellezza della pittura che è semplicemente un prodigio di realismo: prodigio di disegno, di colore, di aria, di luce. Ogni foglia degli alberi, ogni filo d'erba, ogni fiocco di lana è studiato, rappresentato, individuato, e il colore è di una vivacità raggiante che abbaglia. In nessun quadro Segantini ha raggiunto con le sue rigature di pasta la chiarità di questa pittura smaltata; lo sfondo di paese per la sua verità ariosa fa pensare a Van Eyck.

Holman Hunt non raggiunge sempre questa armonia. Talora, come nei *Due gentiluomini di Verona*, pur fortissimo, i colori sono alquanto crudi; talora, come nel *Trionfo degli Innocenti*, annega la concezione puerile in una pittura torbida, molliccia, oleografica; talora, come nel *Vaso di basilico*, il prodigio dell'esecuzione paziente non giunge alla bellezza, ma questo pittore ineguale, spesso vittima di intenzioni simboliche meno proprie alla rappresentazione artistica, ha raggiunto almeno una volta la poesia pura, interamente ed armonicamente espressa, ha raggiunto il capolavoro assoluto, completo, definitivo, senza rivali.

Lascio all'ammirazione della critica teologica *The scapegoat*, il capro espiatorio che gli ebrei nella loro festa principale gettavano sopra una mortifera spiaggia del Mar Morto. Ammiro l'artista indomito che sfidò la malaria, la febbre, i briganti per dipingere in quel luogo desolato, col pennello in una mano e il fucile sotto l'ascella, il timido capro che esita sull'infida crosta salina. Bellissimo è il tramonto di fiamma sulle rupi scabre e violate che cingono il verde specchio delle acque, ma il simbolo, che dicono profondissimo non mi commuove. Lascio anche all'ammirazione dei più *The light of the world*, la luce del mondo, il Cristo che in figura di un re barbato, esce nella notte lunare, recando la lanterna della vera vita, picchiando all'uscio della capanna ingombra dei rovi, simbolo delle anime che si sono lasciate irretire dalle passioni, dimenticando il verbo della salute. E' una scena profonda di poesia grave, ammirabile per il contrasto delle due luci argentina della luna, dorata dalla lanterna; ma ha in sè nella figurazione materiale qualche cosa di infantile caro all'anima anglosassone, ma ostico alla nostra. Mi attardo piuttosto dinanzi a *The finding of the Saviour in the Temple*, Cristo fra i dottori raggiunto dalla madre, perchè non mai la tecnica della pittura ha trovato un'eccellenza più superba. Qui Hunt come pittore è superiore, non dico a Rossetti, che fu tecnicamente un mediocre pittore, ma ai suoi terribili rivali Madox Brown e Millais; qui è comparabile soltanto ai Van Eyck. Purtroppo le figure principali, la Vergine e il figlio sono le meno intense, ma l'ambiente siriaco e le figure dei dottori sono un prodigio di realismo espressivo. I vecchioni siedono sotto un leggero padiglione chiuso da una grata dietro la quale ride il cielo verdognolo del tramonto e si stende una città biancastra: carezze rosee di sole lumeggiano le colline e sfiorano le cime dei cipressi. Gli abiti vivacissimi compongono un'armonia meravigliosa, e sono dipinti con una finezza irreale. Le teste dei vecchi sono superbe di carattere; v'è una figura di mendicante cieco, che, seduto sui gradini, tende la mano all'elemosina, che basterebbe da sola alla gloria di un artista. E' un quadro tutto chiaro, senza un'ombra nera: non ha più traccia della secchezza legnosa e faticata dei primi, è morbido e fine. Hunt vi spese sei anni attraverso incredibili difficoltà durate per vincere l'ostilità dei siriaci a posare: considerazioni che non hanno alcun valore per l'arte ma molta per definire la tempra dell'uomo.

Ma la miracolosa bellezza della pittura non raggiunge ancora qui la commozione poetica. Il terribile sforzo non toccò il vertice della bellezza superiore che in un altro quadro: *The shadow of Death*: l'ombra di morte.

Ho ancora vivo nella memoria quel pomeriggio lontano in cui entrai in quella sala dell'Art Gallery di Manchester. Avevo riconosciuto al primo sguardo con un palpito di commozione le *Foglie d'autunno* di Millais, l'*Astarte Syriaca* di Rossetti, ero rimasto attonito dinanzi a *The hireling Shepherd* dello stesso Hunt; ma gli occhi mi corsero irresistibilmente al quadro noto e amato da tempo nelle riproduzioni fotografiche; la realtà superava ogni immagine. Ricordo: entravano giovini e giovinette allieve dell'Accademia parlando e ridendo galamente: ma al varcare la soglia della sala, le risa e le voci tacevano come per incanto ed ogni visitatore si trova da parte in un silenzio improvviso ed in un raccoglimento religioso.

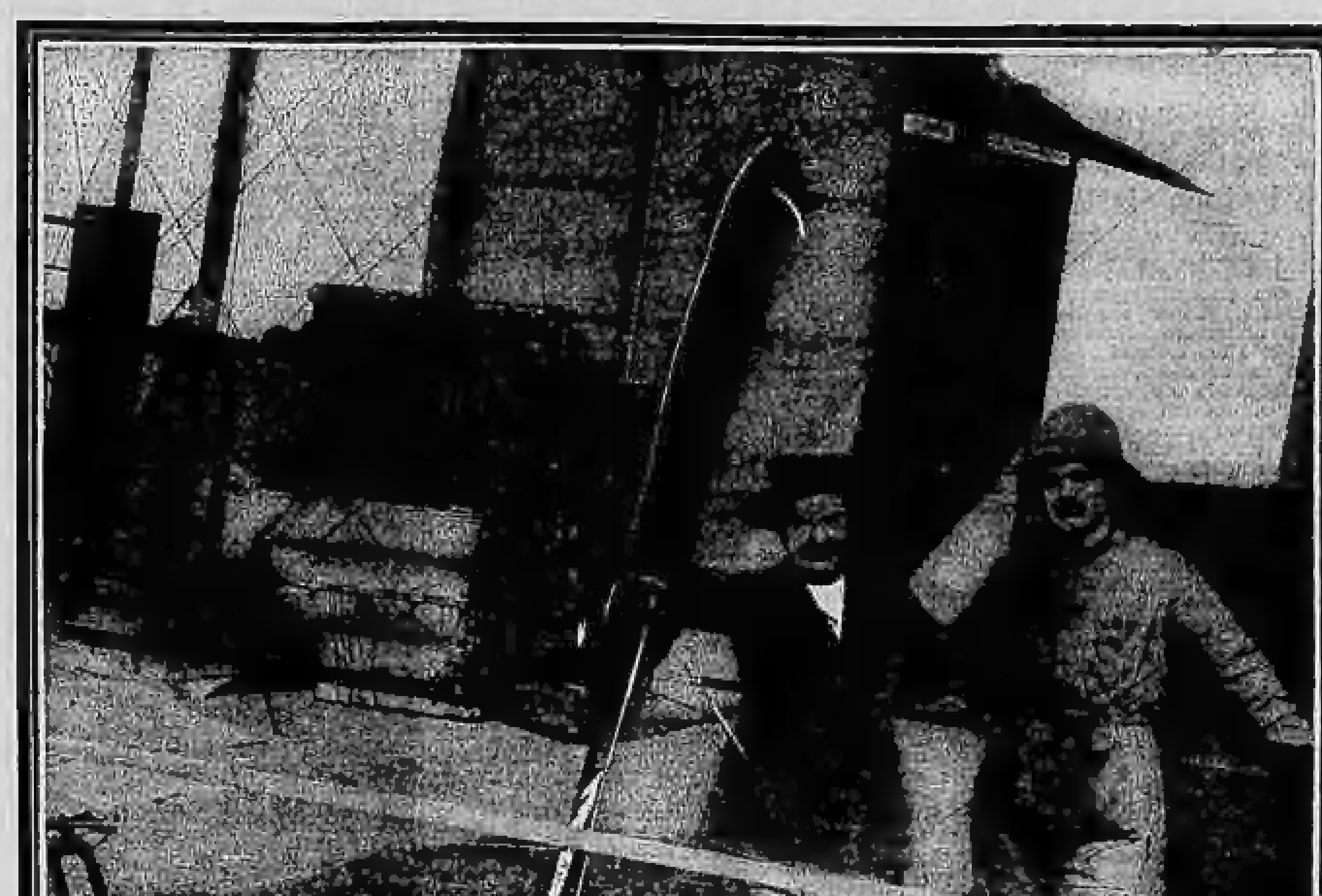
Dalla parete splendeva meravigliosa di luce e di forza una visione tragica. Nell'umile bottega del falegname siriaco, contro il muro di pietra rosata, in mezzo agli arnesi del lavoro ed i trucioli di legno piallato, Cristo stava in piedi, il corpo seminudo, le braccia alzate, il viso eretto e gli occhi cerulei rivolti al cielo facendo la preghiera della sera. Il sole basso del tramonto invadeva in pieno col suo fulgore dorato la bottega aperta, feriva il torso di rame, il panno che fasciava i fianchi, accendeva il cumulo dei trucioli, brillava negli arnesi, nei capelli fulvi, nelle iridi chiare e disegnava nel muro un'ombra, l'ombra dell'adorante, e quell'ombra era l'ombra di un crocifisso, l'ombra della morte. La madre inginocchiata in terra a rovistare nel cofano aperto in cui stavano i doni dei re magi, la corona di re, i gioielli, alzava il capo e vedendo in quell'ombra sul muro il presagio funesto ristava atterrita. E per una bifora tonda rideva al tramonto il chiaro paese di Palestina, una linea di monti violati sotto il cielo verdognolo chiarissimo in cui si intagliavano le foglie cupe di un fico.

Dinanzi a quella visione non so chi potrebbe sorridere della cura dell'artista di cercare la realtà topografica ed etnica della leggenda. No, soltanto l'uomo che aveva rivissuto in quei luoghi la realtà leggendaria aveva potuto toccare così potente intimità di poesia. Era una persuasione diretta, invincibile, travolgente. La poesia tragica era balzata dal cuore del poeta, ma soltanto nella verità storica di quella luce e nella verità etnica di quei tipi aveva trovato la sua integrazione persuasiva e precisa, e questa volta la realtà implacabilmente osservata si era scaldata di poesia in tutte le sue vene. L'ambiente, i particolari, la luce, l'espressione, tutti gli elementi concorrevano armonicamente alla suggestione poetica: e l'incanto tragico era violento, profondo, indicibile. Guardai in viso i miei vicini: vedevo le bocche socchiuse, gli occhi affascinati, i petti oppressi; e dissi fra me: sì, questa è veramente pittura: pittura che non è più compiacimento tecnico ma poesia: poesia che non è più soltanto dolcezza sensuale degli occhi, ma rapimento dei sensi più alti. E pensai: quale altro quadro dell'arte moderna ha raggiunto questa sfera di bellezza?

Sì, la gente beata la quale crede ancora che il prerafaelismo consista nei colli torti del Burne Jones può scrivere che il prerafaelismo è morto, e che Holman Hunt era un sopravvissuto. *L'ombra di morte*, come *Il Redentore nel tempio*, come *The last of England*, come *Cristo che lava i piedi a Pietro*, è un'opera che non appartiene a un periodo, ma all'arte eterna. Fra le mille tele celebrate ed effimere di cui è spaventosamente feconda l'arte moderna, sole emergeranno per prendere posto fra i monumenti immutabili dell'arte che non ha tramonto: fra Carpaccio e Van Eyck, fra Holbein e Pisanello: perchè il prerafaelismo inglese, è l'unica scuola che abbia rinnovato gli antichi senza abdicare ad alcuna conquista moderna: l'insegnamento prerafaelita è immortale, perchè è la scuola della sincerità.

Enrico Thovez.

Al campo d'aviazione di Cameri (Novara)



Appoggiato all'elica, l'ing. Thouvenot, primo ideatore di un aerodromo in Italia e direttore della scuola di Cameri. Alla sua sinistra, il signor Cavaglià, di Torino, allievo pilota del biplano Voisin. Il Cavaglià ha effettuato, di questi giorni, dei voli riuscitissimi, e fra breve sosterrà l'esame per il brevetto di pilota aviatore.

Una missione giapponese alla scoperta del Polo Sud

Londra, 8, ore 20.

Già è noto che una missione giapponese si dirige verso il Polo Sud sotto la direzione del luogotenente Shirase, il quale rivaleggia così col capitano Scott. Questa spedizione ha sollevato grande entusiasmo nel Giappone, e quantunque essa non sia stata preparata dal Governo, è appoggiata da tutti i poteri pubblici. Il conte Okuma, prima della partenza degli esploratori, ha presieduto a Tokio una riunione pubblica interessantissima, in cui ha spiegato che i giapponesi devono d'ora in poi partecipare a tutte le imprese scientifiche che hanno fatto sin qui la gloria degli europei.

Il *Jitsu gyono nippon*, giornale commerciale mensile della capitale, ci dà numerosi particolari sul progetto del luogotenente Shirase. «Abbiamo la più grande probabilità — ha dichiarato Shirase — di penetrare nelle regioni antartiche che finora sono state chiuse agli europei ed agli americani. I nostri rivali rendono i loro viaggi complicati a causa dei loro bisogni e difficilmente riescono ad allenarsi per simili *raids*. Al contrario i giapponesi, abituati ad una vita sobria e disciplinata di fatiche, possono durare i rigori polari con assai minori sofferenze. Gli europei spendono per equipaggiarsi somme considerevoli, e si ingombrano di apparecchi costosi, che la maggior parte del tempo non possono loro servire. Con trentamila *yens* un esploratore giapponese può compiere il viaggio per cui gli esploratori occidentali reclamano trecentomila *yens*. La missione giapponese non si compone che di dieci membri che si sono divisi i varii servizi scientifici, e di undici marinai soltanto. Uno *schooner* di duecento tonnellate è stato noleggiato a questo proposito, e porta a bordo dieci *poney* siberiani per le slitte. Il luogotenente Shirase spera di giungere in Australia il 20 di questo mese, e raggiungere la baia di Mac Murd il 10 ottobre. Qui egli regolerà gli ultimi preparativi per la conquista del Polo Sud, dividerà i suoi compagni in due sezioni con quattro uomini e cinque cavalli si slancierà in direzione del Polo verso il 20 novembre. Gli altri esploratori saranno incaricati di vettovagliare la missione e di stabilire posti lungo la strada percorsa. Il luogotenente Shirase ha stabilito al 28 gennaio 1911 la data del suo arrivo al Polo Sud, dimodochè, dopo aver piantato la bandiera giapponese in quelle solitudini glaciali. Il luogotenente Shirase potrà essere di ritorno dentro il mese di luglio prossimo. Ma l'ardito giapponese raggiungerà lo scopo prima del capitano Scott, il quale ha già fatto le sue prove, stabilendo prima un notevole *record* all'ottantaduesimo grado con i suoi compagni della *Discovery*!

L'applicazione del preparato "606" alla cura dei neonati

Vienna, 8, ore 15.

All'ospedale di Sant'Anna si sono fatti delle prove per sapere se l'impiego del preparato 606 fosse possibile presso neonati. Le iniezioni fatte ai bimbi, in proporzioni del loro peso, sono state seguite da un miglioramento rapido e nettissimo. Ma un metodo anche superiore consiste nel trattare la madre che nutre il bambino con iniezioni del 606. Le esperienze fatte mostrano fino dal terzo giorno seguente all'iniezione fatta alla madre notevoli miglioramenti nello stato del bimbo. Secondo l'avviso del prof. Erlich, la sostanza protettrice antitossina passa nel latte della madre, che diventa così una medicina per il figlio.

Contratto di lavoro giornalistico e provvedimenti finanziari

Roma, 8, ore 22.

In conformità alle promesse fatte nel banchetto offertogli lo scorso mese, a Torino, dalla stampa subalpina, l'on. Luzzatti, d'accordo con l'on. Fani, ha approvato il progetto sul contratto di lavoro giornalistico. Era relatore del presidente del Consiglio di consulenza intorno a questo progetto il senatore Filomusi Guelfi, il prof. Gestino e gli altri commissari, una larga parte ebbero nel preparare il primo progetto nel tempo in cui l'on. Luzzatti era presidente dell'Associazione della stampa italiana. L'on. Luzzatti intende consultare ancora l'Associazione della stampa, in modo da poter a novembre presentare un disegno di legge. L'on. Facta, dal canto suo, attende allo studio delle riforme fiscali, deliberate in massima nel Consiglio dei ministri tenutosi in agosto. Si deliberò allora di proporre alla riapertura della Camera dei provvedimenti fiscali che possano dare nuova solidità al nostro bilancio per fronteggiare eventualmente altre nuove spese che esso dovrà sopportare. Fu quindi stabilito di dare incarico al ministro delle finanze, on. Facta, di studiare quali possano essere i cespiti da cui trarre nuovi fondi. L'onorevole Facta si pose subito allo studio del problema, ed in questi giorni ha ordinato agli uffici dipendenti delle statistiche intorno ad alcuni rami della sua Amministrazione per sapere ove vi sia maggior possibilità di trarre nuovi provvedimenti fiscali.

L'attenzione del ministro sembra, a quanto assicura il *Giornale d'Italia*, principalmente rivolta all'inasprimento delle tasse di successione ed alla riforma del regime fiscale degli spiriti; ma non è escluso che qualche altra materia possa essere oggetto di provvedimenti fiscali. Comunque, siamo attualmente nel periodo degli studi, e non è possibile affermare con sicurezza quale sarà la materia dei nuovi provvedimenti fiscali. Verso la fine del mese il ministro delle finanze presenterà al Consiglio dei ministri i risultati dei suoi varii studi, e verrà scelto l'oggetto, o gli oggetti dei nuovi provvedimenti fiscali.

Uno scandalo... che non esiste

Roma, 8, ore 22.

Sono corse voci di uno scandalo al Ministero dell'istruzione. Lo scandalo consisterebbe nell'avere un ministro denunziato al suo collega on. Credaro un alto funzionario della Minerva e nell'avere l'on. Credaro rimesso il giudizio alla Commissione di epurazione. Da fonte ministeriale l'asserito scandalo si ridurrebbe alle seguenti proporzioni. L'on. Credaro, giusta gli accordi intervenuti fra il Dicastero dell'istruzione ed il Comitato di epurazione del personale della Minerva, avendo creduto di riscontrare in un affare amministrativo delle irregolarità, ha rimesso gli atti del giudizio al Comitato, che, prima di punire, ha mandato di completare od iniziare addirittura l'istruttoria intorno ai funzionari della Minerva accusati. Quindi nessuno scandalo esiste.

Una grande rivista a Rio Janeiro per le feste d'indipendenza del Brasile

Rio de Janeiro, 8, ore 10.

In occasione delle feste per l'indipendenza del Brasile, una grande rivista ha avuto luogo, alla quale hanno preso parte 18 mila uomini, divisi in tre Corpi di esercito, di cui facevano anche parte il distaccamento della marina, della guardia nazionale, della polizia e delle Società di tiro. Il presidente Nilo Peçanha ha assistito dal palazzo ad un *défilé* delle truppe. La folla ha acclamato ovunque il passaggio delle truppe, che sono state ammirate e applaudite con entusiasmo. Nella sera la città fu illuminata. Hanno avuto luogo molti festeggiamenti popolari.

La partenza di Marconi e dell'on. Castellino per l'America

Genova, 8, ore 21.

Oggi è partito per Buenos Aires, col piroscafo *Principessa d'Amalfi*, l'on. Castellino, deputato di Foggia, che si afferma abbia avuto improvvisamente la nomina di ambasciatore straordinario presso Saenz Pena per definire alcune questioni fra l'Italia e la Repubblica Argentina.

Sullo stesso piroscafo è partito inoltre Guglielmo Marconi.

L'Esposizione canina di Varese

Varese, 8, ore 21.

Con un tempo coperto nel sontuosissimo parco del Kursaal, sito sul colle Campigli, luogo di ritrovo della numerosa colonia di villeggianti, oggi si è inaugurata, senza discorsi, l'Esposizione nazionale canina, estesa anche al Canton Ticino, riconosciuta dal *Kennel Club Italiano*. Comitato, autorità e invitati ammessi nell'Esposizione, fecero il giro della Mostra ammirando la sua splendida organizzazione.

L'Esposizione comprende cinque gallerie con oltre trecento *boxes*. I cani esposti superano i cinquecento. Terminata la visita delle autorità politiche e militari, fu ammesso il pubblico, il quale vi accorse assai numeroso per tutto il giorno.

Ammiratissime sono state le Mostre del conte Della Rovere, di Arona; conte Sedriano, di Vicenza; avv. Tarsi, di Alessandria; Mario Colombino e Valo Cosmaro, di Torino; del canile internazionale di Torino; del canile Doria, di Genova; dell'allevamento Talè, di Vimercato; Ricotti e Conti, di Milano; Gandini, di Cremona; Calcagni, di Pavia; Emilio Clementi, di Alessandria; dott. Maszezzoleni, di Peschiera; Tassini, di Milano; Cavalli, di Bergamo e Oddone Filippo, di Oleggio, e molti altri.

La Giuria cominciò il giro di classifica, ma l'esito non si avrà che domenica prossima.

L'inaugurazione di un bassorilievo del senatore Cavallini

Arona, 8, ore 22.

Quest'oggi si è inaugurato a Solzo, piccola frazione del Comune di Lesa, un bassorilievo in bronzo, dello scultore Canonica, in memoria del senatore Gaspare Cavallini. Sono intervenuti alla cerimonia il senatore Lucca, il senatore Faroggiano, l'on. Cuzzi e l'onorevole Calvi, gli avvocati Ferrari, Tavini, Bedone, Ottolini, il cav. Baffico, il rag. Locatelli, il prof. Massara, i rappresentanti della stampa del luogo, moltissimi sodalizi e società sportive, scuole, asili, ecc.

Con parola smagliante hanno ricordato le virtù civili e private dell'estinto il cav. Baffico, sindaco di Lesa; il signor Coca, di Solzo; il comm. Ambrosini, di Vigevano; l'avv. Albertario, di Pavia, a nome della Lomellina, patria del senatore Cavallini.

Il bassorilievo posto dinanzi alla villa dell'avv. Emilio Cavallini, figlio dell'illustre parlamentare, reca la seguente scritta: «Al senatore Gaspare Cavallini dal 1848 al 1900 del patrio risorgimento cooperatore insigne e nel Parlamento ed al Governo, il Comune di Lesa decretava 1910.»

Dopo la cerimonia vennero offerti dei gelati e liquori agli intervenuti.

L'invenzione di un portalettere

Ci telefonano da Novara, 8, ore 20:

Il portalettere Domenico Moino, di Saluggia, che per ben venti anni esercitò l'arte meccanica, distinguendosi per non comune abilità, ha inventato una ingegnosa cassetta meccanica per l'impostazione delle corrispondenze, in sostituzione delle attuali, in uso dappertutto. La cassetta da lui inventata, e che porta il suo nome, è quasi identica a quella in uso, sia nelle proporzioni, quanto nella forma, ma riunisce in sè parecchi indiscutibili vantaggi, e cioè: esonera da ogni responsabilità gli incaricati della levata, permette un rigoroso controllo, ed assicura la segretezza della corrispondenza nei riguardi dell'agente adibito alla levata. Il Ministero delle Poste, avuto sentore della nuova invenzione, ha richiesto al portalettere Moino una cassetta di campione, per farne compiere gli esperimenti, e giudicare da una Commissione di tecnici competenti.

A Trieste si processano italiani per alto tradimento

Trieste, 8, ore 21.

L'autorità giudiziaria ordinò il trasferimento a Graz di quattro arrestati, il dottor Hoebbert, il dottor Tamaro, e i signori Renzo Priser e Coen, che si trovano inabili all'ospedale. Si processeranno per alto tradimento. Inoltre avviò un processo per eccitamento ed azioni punibili contro i consiglieri municipali, avvocati Brocchi e Vidacovich, per essersi recati a Milano. Il processo si terrà a Graz.

Giornali e riviste

Il corrispondente da Atene della *Tribuna* riferisce un curioso aneddoto sul nuovo Re del Montenegro che gode una grande popolarità fra il popolo greco. Il signor Cristovasilis, giornalista e novelliere di cui fu pubblicato recentemente un volume in traduzione italiana, che vi ebbe parte, e che racconta sull'*Acropolis* il fatterello seguente: «Il signor Cristovasilis aveva, anni fa, assistito al ballo di Mosca in occasione dell'incoronamento di Nicola II, come rappresentante del giornale *Acropolis*. Egli narra: «A mezzanotte mi trovai nel sontuoso *buffet* accanto al Principe del Montenegro, che vedevo per la prima volta. E n'ebbi tale commozione che lo salutai tosto militarmente. — Il signore è italiano? — chiesemi cortesemente il Principe. — Son greco, Maestà. — Maestà no, solo Altezza. — Allora, mi permetta, o Re dei Monti Neri, di considerarmi felice di averle dato pel primo il titolo di Re che le spetta. Il Re, commosso da queste parole che avrà prese per retorica sentimentale, dissemi: — Ateniese certamente. — Dodonico, Maestà. — Dodone... Dodone dov'è? — Sono epirota, Maestà. — Albanese. — Elleno... L'Epiro, Maestà, viene a torto considerato parte dell'Albania. L'Epiro è abitato in gran parte da greci... I pochi albanesi che l'abitano vi sono emigrati da poco. Poi la conversazione si prolungò sull'Albania e sulle stragi degli armeni. Si avvicinava intanto il principe Costantino, il quale, vedendomi in sì augusta compagnia, mi sorrise quasi a dirmi: «Sai bene avanzare!». Intanto si appressavano altri personaggi. Nicola di Montenegro mi porse allora la mano. E congedatomi mi feci forte di dire a Sua Altezza: — Quando sarà proclamato Maestà, voglia ricordarsi dell'umile personaggio che primo la salutò con questo titolo. Al che il Principe, pieno di bontà: — Certo, certo... ».

***

Si racconta che un giorno in cui Enrico VIII cacciava nella foresta di Windsor, si smarrì, ed all'ora del pranzo entrò in un monastero presso Reading, ove l'abate, che non lo conosceva l'invitò alla sua tavola. Enrico divorò un'intera lingua di bue. « — Voi siete di buon appetito, disse l'abate, ed offrendogli un bicchiere di vino, soggiunse: bisogna bere alla salute del re, nostro padrone. Io darei cento sterline per poter mangiare una lingua di bue come fate voi, mentre il mio stomaco non riesce a sopportare che una semplice ala di pollo. » Il re fu gaio durante il pasto e, prendendo congedo, ringraziò il suo ospite. Qualche giorno dopo l'abate ebbe l'ingrata sorpresa di vedersi arrestato e, quel che è peggio, tenuto a pane ed acqua. Egli non riusciva a spiegare la sua posizione e del come avesse potuto offendere il re, e si lamentava continuamente dell'esiguità del cibo. Gli fu, alla fine, servita una lingua di bue, che, manco a dirlo, egli divorò avidamente. Il re comparve all'improvviso da un gabinetto vicino, da cui aveva assistito al suo pasto. « Signore, gli disse egli, pagatemi le cento sterline o resterete qui per tutta la vita. Io sono stato il vostro medico ed ho guadagnato il mio onorario. » L'abate, felice di essersela cavata a buon mercato, pagò la somma e ritornò a Reading, ove per lungo tempo ricordò la ricetta e l'onorario del medico regale. Così l'*Athene*.

***

Uno speculatore Newyorkese, scrive l'*Araldo Italiano*, ha deciso di « creare » in questa metropoli un quartiere, un piccolo quartiere formato da un solo « quadrato » di case, esclusivamente per le donne. Il quartiere oltre ad abitazioni adatte per donne povere o ricche, operaie od aristocratiche, avrà un grandioso fabbricato contenente un Club ricreativo, una biblioteca, una chiesa, negozi, ristorante, farmacia, ecc., per provvedere ai bisogni spirituali e materiali delle residenti nel quartiere. Va da sè che il personale del Club, i custodi della biblioteca, i commessi di negozio, domestici e portinai, farmacista e ministro saranno di genere femminile. Il nuovo quartiere sarà la « città sacra » delle donne, il cui accesso sarà severamente, sotto rischio gravissimo di essere linciato a colpi d'unghie e di spilli da cappello, a tutti gli esseri che hanno la... sfortuna di vestire calzoni. Le abitanti, a tempo opportuno, chiederanno anche l'esclusione dei poliziotti. L'idea di questo speculatore, che, tra parentesi, dev'essere un povero di spirito, è stata accolta entusiasticamente, da un numero straordinario di donne di classi differenti, tanto che adesso si sta considerando l'opportunità di allargare i confini del futuro quartiere. E se la faccenda continua con lo stesso passo si arriverà a questo: a dividere la città in due grandi quartieri, uno abitato dagli uomini, l'altro esclusivamente dalle donne.

***

Siamo al 1860. Garibaldi è entrato in Napoli il 7 settembre di quell'anno, un giorno prima della festa. Sono spariti i Borboni. Il dittatore alloggia in piazza dello Spirito Santo, nel palazzo Angri, e tutto pare che debba a momenti rinnovarsi e rinnovellarsi. Intorno a Garibaldi sono i patrioti che l'hanno accompagnato e quelli che sono diventati patrioti a Napoli. Bisogna andare alla festa di Piedigrotta: la plebe vuol vedere il dittatore, vuol vedere *Don Peppe*, come lo chiama, a Piedigrotta. Ed ecco, l'8 settembre, in una carrozza, Garibaldi si reca al santuario, passando in mezzo alla guardia nazionale. Piove a catinelle. Si arriva alla chiesa, sulle tre pomeridiane; i buoni canonici Lateranensi, abituati a ossequiare un po' tutti, si inchinano al generale. Egli pronuncia poche parole a onore della religione cristiana: chi lo abbraccia di qua, chi lo stringe al seno di là, chi lo bacia, chi lo acclama furiosamente. Tutti i napoletani notano che la prima visita di *Don Peppe* è stata per San Gennaro, la seconda per la Madonna di Piedigrotta. Un bravo popolano, il Russo, ha rispettosamente suggerito al generale di mostrarsi tenero d'immagini, e poi pensare che Garibaldi ha fatto davanti alla chiesa del Carmine, il 7 settembre, Russo, che era in terra alla carrozza, s'è voltato addietro per dirgli: « *Don Pe', levatece 'u berretto, ca nce abbuscammo!* ». Così il *Tirso*.

***

L'umorismo nella musica è un curioso studio della rivista *The Player Monthly*, che ricerca l'elemento umoristico nelle composizioni dei più grandi maestri. I più celebri fra questi hanno ceduto alla tentazione di fare dell'umorismo musicale, che fanno scaturire dalla parodia e dal carattere assurdo degli strumenti adoperati. Lo stesso grave Beethoven, nel fine della sua vita, fece una serie comica che intitolò *Lamento sulla perdita di un soldo*. Nel modo più suggestivo egli ha descritto la ricerca movimentata di una moneta sotto le tavole, dietro le porte e sotto gli armadi, le sgridate domestiche, e infine il fortunato ritrovamento. Il tutto umoristico dei *Musicisti del villaggio* di Mozart si trova nell'ufficio attribuito ad ogni strumento: il primo violino rappresenta il fabbro, il secondo il droghiere, il violoncello, la viola e il contrabasso rappresentano il sindaco, il medico, l'esattore, ecc. Più recentemente Sigismondo Ochs ha composto alcune variazioni alla maniera di Bach, Haydn, Mozart, Beethoven, Verdi, Strauss, Gounod e Wagner. Esse sono la caricatura delle opere di questi grandi maestri. Le sinfonie infantili, come le chiamano i tedeschi, sono di un genere analogo. Haydn ne scrisse una, probabilmente la più conosciuta per piano, violino e violoncello: a questi strumenti è aggiunta tutta una collezione eterogenea di giuochi da ragazzi: trombette, tamburi, campanelli e nacchere. Si può immaginare l'effetto sorprendente di questa mescolanza voluta, che si avvicina moltissimo in certi punti alla cacofonia.

***

Secondo una statistica compilata qualche anno fa dalla Zecca degli Stati Uniti d'America, intorno alla quantità d'oro, d'argento e di biglietti di banca che esistono nel mondo, si ha: che la quantità dell'oro sarebbe di 17 miliardi, 913 milioni e 125.000 franchi; quella dell'argento giungerebbe a 80 miliardi, 213 milioni e 380.000 franchi. La quantità dei biglietti di banca non convertibili in denaro sarebbe di 13 miliardi, 179 milioni e 381.000 franchi. In complesso la ricchezza mondiale, costituita dall'oro, dall'argento e dalla carta moneta, salirebbe alla somma approssimativa di 115 miliardi, 305 milioni, 800.000 franchi. La nazione che possiede la quantità maggiore di oro e di argento è la Francia, la quale ha 4 miliardi in oro e 3 miliardi e mezzo in argento. Per riguardo poi alla carta moneta, l'America del Sud occupa il primo posto, con tre miliardi; indi viene la Russia, che ne ha per 2 miliardi e mezzo. Gli Stati Uniti ne hanno per due miliardi e 60 milioni.

CRONACA DELLO SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 8, ore 20.

Un pubblico discretamente numeroso accorse oggi a San Siro. Ottima la giornata e la pista.

Premio Brianza (corsa a vendere). — L. 2000. Distanza m. 2400 circa. Arrivano:
1.o Rosetta (Kg. 63, Jacobs), dei fratelli Corbella;
2.o Lilian (Kg. 56, Lane), di Dell'Acqua-Capella.
N. P.: Houl.
Vinto facile per due lunghezze.
Invenduta la vincitrice.

Premio Crissé (corsa di hunters, a vendere, G. R.). — L. 1200. Distanza m. 1500 circa. Arrivano:
1.o Argentina (Kg. 71 1/2, Valerio), del tenente A. Valerio;
2.o Tokio (Kg. [illegible] 1/2, Caracciolo), del capitano Varini;
3.o Ticino (Kg. 68, propr.), di F. Simonetta.
N. P.: Madumah, Sansovino, Ciroso, Montilly.
Vinto per una corta testa; due lunghezze dal 2.o al 3.o. Invenduta la vincitrice.

Premio Adda. — L. 3000. Distanza m. 1600 circa. Arrivano:
1.o Magicia (Kg. 50, Benson), della Razza di Besnate;
2.o Ruda (Kg. 50, Cotton), di Razza Volta;
3.o Ayah (Kg. 57 1/2, Varga), di Sir Rholand;
N. P.: Graziella.
Vinto per tre quarti di lunghezza, due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Parlasco (corsa a vendere). — Lire 2000. Distanza m. 900 circa. Arrivano:
1.o Beresinala (Kg. 48, Benson), della Razza di Besnate;
2.o Musedoro (Kg. 51, Blackburn), di Sir Rholand;
3.o Selenio (Kg. 53, Lane), di Dell'Acqua.
N. P.: Horo, Agenco, Kun Hei, Nut Schell.
Vinto per 3/4 di lunghezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o.
La vincitrice venne comperata dal signor Perfetti per L. 3100.

Premio Eupili. — L. 7000. Distanza m. 1000 circa (Pista dritta ed al secondo traguardo).
In questa corsa era dato favoritissimo Jacopo, poi Sileno e Mimosa. Dopo parecchie false partenze, alla buona Sileno prende lo steccato e non viene più raggiunto. Arrivano:
1.o Sileno (Kg. 56, Barilett), della Razza di Besnate;
2.o Broleo (Kg. 52, Benson), id. id.;
2.o Mimosa (Kg. 54, Lane), di B. L. Gnaalla.
N. P.: Jacopo della Quercia, Tersicore, Albuino, Hasrana.
Vinto per mezza lunghezza; 3/4 di lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Castelletto (hand. ascend.). — Lire 3000. Distanza m. 1500 circa. Arrivano:
1.o Dodo (Kg. 55 1/2, Emery), della Scuderia Pinciana;
2.o Carducci (Kg. [illegible] 1/2, Spencer), di C. Canevaro;
3.o Vascovio (Kg. [illegible] 1/2, Rossi), di G. Modigliani.
N. P.: Palatupano, Phantasm, Dinder, Constantin, Miranda, Ghedanès.
Vinto per una corta incollatura; 5 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Incino (corsa di siepi). — L. 2000. Distanza m. 3000 circa. Arrivano:
1.o Sylvinene (Kg. 71, Chiericoni), del tenente Zaborra;
2.o Banamer (Kg. 70, Evans), del tenente Doria;
3.o Baenoble (Kg. 65, Blakburn), di Sir Rholand.
N. P.: Pizzardone, Ghironda, Darla, Del Catraun, Vieille, Bosquoise, Le Kama, Soutra.
Vinto per tre quarti di lunghezza; cinque lunghezze dal 2.o al 3.o.

La riunione trottistica di Cento
L'allevatore C. Gallerani muore mentre presenzia alle corse

Ci telefonano da Ferrara, 8, ore 22:
Alle corse al trotto di Cento accorse un pubblico numerosissimo dalle città limitrofe. Questa riunione a poco a poco ha assunto grande importanza nella regione emiliana. Eccovi i risultati:
Premio Reno (dilettanti). — L. 600. Partenti 5. Si classificano:
1.o Danseuse Kuser, in 2'30"; 2.o Klevesa; 3.o Balda; 4.o Ida.
Premio Vandalia. — L. 1100. Partenti 7.
Il 1.o, 2.o e 3.o premio vengono divisi fra Baluardo, in 2'24", Bad Winches, Meneghino; 4.o Falstaff Kuser.
Premio Cento (internazionale). — L. 1500. Partenti 7.
1.o Jochey, in 2'17"; 2.o Virginia; 3.o Fanny P.; 4.o Darling Girl.
Premio Patroncesse (dilettanti). — Medaglia d'oro.
1.o Klevesa; 2.o Danseuse Kuser; 3.o Ida; 4.o Prodicul.
Le corse, tutte interessantissime, furono rattristate da un incidente. Mentre Canto Gallerani guidava in corsa, il padre suo, Camillo, intento a seguire la corsa del figlio, stramazzò al suolo, morendo subito per emorragia cerebrale.
Il Camillo Gallerani fu un appassionato allevatore di cavalli, e notissimo *sportman*. Ultimamente nella sua scuderia si trovava Sansonetto, il celebre vincitore del *Gran Premio del Commercio*, di molti anni addietro.

Le Corse al trotto a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 8, ore 23:
Premio Aquileja. — Corone 1600. Distanza m. 2420. Dodici sono i partenti. Arrivano:
1.o Biancofiore, 2.o Quick Charmling, 3.o Bandiera.
Premio Firenze (tre prove). — Corone 2000. Si hanno otto partenti.
Il 1.o, 2.o e 3.o premio vengono divisi fra: Pia, Liana e Fiordaliso; 4.o Burano.
Premio Vienna (tre prove). — Corone 1800.
Il 1.o e 2.o premio vengono divisi fra Codero e Betty Brook; 3.o Busi.
La prima prova fu vinta da Custer; la seconda prova venne pure vinta da Custer che rimane al palo alla terza prova ritirandosi.
Premio Sandona. — Corone 1500. Otto partenti. Si classificano: 1.o Devvel, 2.o Montale, 3.o Alion.
Premio Marsiglia. — 1.o Alion, 2.o Achilles, 3.o Condurrell, 4.o Impero.

NUOTO.

Il Campionato livornese di nuoto

Ci telefonano da Livorno, 8, ore 22:
Eccovi i risultati dei campionati livornesi di nuoto, organizzati dalla Società per gli esercizi sportivi «Spes», sotto il patronato della Lega Navale Italiana.
I campionati si sono svolti dinanzi allo Stabilimento dello Scoglio della Regina, presente un folto pubblico.
Campionato livornese di velocità. — Percorso 100 metri in linea retta. Inscritti 8, ritirato 1. Giungono:
1.o Umberto Folchi, della «Spes», in 1'22"; 2.o Egidio Gallinari, della «Spes», in 1'40"; 3.o Giovanni Giau, della Società «Il Fuoco», in 1'45".
Campionato Livornese di mezzo fondo. — Percorso metri 700. Giungono:
1.o, vincendo la medaglia d'oro della Lega Navale, in 11', Egidio Gallinari; 2.o Lauro Capecchi, della «Spes»; 3.o Attilio Gallinari.
Campionato Livornese di resistenza. — Metri 2800. Inscritti 4, e cioè: Bruno Malacarne, della «Spes»; Fortunato Rediqua, del «Fuoco»; Bruno Fornari, del «Fuoco»; Umberto Folchi, della «Spes».
Durante la corsa si ritirarono i due ultimi. Giungono:
1.o Malacarne, in 50'; 2.o Rediqua, in 53'. Il premio destinato alla Società che si è maggiormente distinta pel maggior numero di vincenti è toccato alla «Spes».

Il Campionato di nuoto su 100 metri

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:
Nelle acque del Tevere è stato oggi disputato il Campionato annuale dei cento metri, indetto dalla Società Sportiva Lazio. E' questa la sola gara dei cento metri che si corre in Italia, con partenza a tuffo. Il genio militare aveva costruito a tale scopo un pontone, che è stato impiantato in brevissimo tempo da una squadra di soldati.
E' riuscito primo nella finale Bregani; 2.o Dalle; 3.o Serventi.

Le gare di nuoto ai Bagni Diana

Oggi si svolse la seconda serie delle gare di nuoto indette dalla Società Bagni Diana, gare che riuscirono oltremodo interessanti specialmente per il concorso dei militari e delle guardie municipali della nostra città. Eccone i risultati:
Prima Gara (capofili). — 1.o Passerini Mario, 2.o Buzzelli Paolo, 3.o Funicelli Giuseppe.
Seconda Gara (Campionato della vasca, metri 250 resistenza). — 1.o Amerio Carlo (Società Caprera), 2.o Pezza Emilio (Savona), 3.o Coello Pietro, 4.o Casotti Luigi.
Terza Gara (riservata guardie municipali e pompieri, m. 100). — 1.o Testera Andrea (guardia civica), 2.o Palmieri Angelo (guardia civica).
Quarta Gara (militari regio esercito). — Dopo una lotta animata fra le varie batterie, si piazzarono nella lotta finale e risultarono in definitiva vincitori:
1.o Zironi Arturo (30.o fanteria, 11.a comp.), 2.o Palma Cesare (50.o fanteria, 12.a comp.), 3.o Peira Mario (50.o fanteria, 12.a comp.).
Dirigeva le gare il rag. Folchero, direttore della scuola. La Giuria era composta dai signori: rag. Antonietti Giulio, Masprone Pietro e Ravazzi Orazio.

CICLISMO.

Il II Campionato ciclistico
fra i giornalisti torinesi

Una volta erano i giornalisti che si occupavano dei corridori ciclisti e delle loro prodezze, oggi è l'ambiente dei corridori ciclisti che si occupa, con palese simpatia, dell'imminente tenzone fra giornalisti e critici sportivi. Più d'uno dei nostri famosi *routiers* ha offerto i suoi servizi a dei colleghi... ben quotati, profferendosi da allenatori, *managers*, *masseurs*, ecc. (nell'eccetera è compreso tutto il vocabolario degli... esotismi sportivi!).
Il Campionato giornalistico che fra i colleghi di Torino verrà disputato il 18 di settembre, sui venti chilometri di strada che separano Torino da Avigliana, si annuncia, in questo secondo anno di disputa, ancora più appassionante che l'anno scorso.
Con bene-placito dell'organizzatrice *Stampa Sportiva*, possiamo fin d'ora pubblicare un primo elenco di concorrenti, col loro numero di iscrizione: 1.o Ambrosini dott. Giuseppe, del *Verdi della Contessa* — 2.o Bona avv. Mario, del *Fischietto* — 3.o Marchisio avv. Giovanni, della *Democrazia* di Venezia — 4.o Fioruzzi nob. Attilio, della *Ribalta* di Napoli — 5.o Della Guardia avv. Ermete, del *Roma* di Napoli — 6.o *Joseph*, del *Don Marzio* di Napoli — 7.o Tili Gius. [illegible], dell'*Opera Comica* di Milano — 8.o Dalla avv. Giuseppe, del *Giornale* di Napoli — 9.o Papi dott. Ettore, della *Tribuna Sport* di Napoli — 10.o Fornari Nino, dell'*Illustrazione Italiana* — 11.o Colli rag. Giuseppe — 12.o Morelli rag. Lino — 13.o Corradini Corradino — 14.o Maccagno Giuseppe — 15.o Croce Giovanni — 16.o Malvano Vittorio — 17.o Oxilia Nino — 18.o Zoppis cav. Ernesto — 19.o Viana Mario.
E non mancherà neppure... Manca, l'impareggiabile caricaturista, che ha promesso di pupazzettare tutti coloro che nella corsa resteranno prudentemente alla retroguardia... ovverosia in sua compagnia!
Un totale di venti iscritti, di primo blocco, cui non mancheranno di aggiungersene parecchi altri.
E i premi? Il Municipio ha donato un artistico cofanetto in stile, oltre alla Coppa *Challenge* dell'anno scorso, che tornerà in palio quest'anno. Inoltre furono ricevuti premi dai giornali *Gazzetta del Popolo* e *Gazzetta di Torino*, dall'on. Montù, dall'on. Borsarelli, dal cavaliere Rostain, dal Dinamitificio Nobel di Avigliana, dai fratelli Piccena per la casa Peugeot, dall'Unione Sportiva Torinese, dal Sindacato dei corrispondenti, dall'Unione Velocipedistica Italiana, dall'avv. Mario Bona, dal Consolato del Touring di Torino, dall'Associazione Pro Torino, dal nobile Fioruzzi, dagli Stabilimenti Cicli Fiat, da Mario Luigi Mich; ed altri ancora stanno per giungere.
Sappiamo poi che i signori Bonelli, avv. Villa e dottor Durando, del Comitato valsusino di Avigliana, hanno preso accordi con un primario albergo di Avigliana per allestire nel gran salone del Circolo Valsusino un superbo banchetto a tutti i corridori e amici dei partecipanti alla gara, nonchè alle Autorità politiche e sportive di Avigliana e di Torino.
La tassa d'iscrizione a questo banchetto (lire 5) (come le iscrizioni alla Gara dei Giornalisti) si riceve alla Redazione della *Stampa Sportiva*.

Il Giro dell'Emilia
La vittoria di Ganna

Ci telefonano da Bologna, 8, ore 24:
Stamane, fuori porta San Vitale, venne data la partenza per la corsa del Giro Emiliano.
Partecipavano alla corsa, della categoria professionisti, 22 concorrenti. Nonostante l'ora mattutina, non poco pubblico assisteva alla partenza. Al segnale dello *starter*, i ciclisti partono in volata, seguiti a breve distanza dall'automobile dei giornalisti. Alle 8 sono partiti i dilettanti, iscritti in numero di 37, ma alcuni di essi si sono ritirati.
Il percorso era il seguente: Bologna, Lugo, Ravenna, Rimini, Imola, Firenzuola, Monghidoro, Bologna (Km. 310).
La corsa si è svolta senza nessun incidente, e l'arrivo nella nostra città è avvenuto nell'ordine seguente:
Categoria professionisti. — Alle 19, 30'35" giunge Ganna. Un'ovazione altissima lo accoglie e lo accompagna fin sul traguardo. Dopo nove minuti, pure molto applaudito, arriva 2.o Albini, che ha fatto una bellissima corsa. Quindi si susseguono: 3.o Sivocci, 4.o Dralli, 5.o Canepari, 6.o Azzini, 7.o Chiodi, 8.o Cocchi, 9.o Cervi, 10.o Rossignoli, 11.o Gamberini, 12.o Tilda, 13.o Zanzottera, 14.o Corlaita, 15.o Bordin.
Dei dilettanti arriva 1.o Della Valle, di Milano, alle 17,32; 2.o Canesi; 3.o Cellerino; 4.o Turchi.
Parecchi furono i ritirati, per cause varie, lungo il percorso.

"La Coppa di Desio,,

Ci telefonano da Milano, 8, ore 22:
Sul percorso Desio, Saronno, Varese, Como, Erba, Lecco, Erba, Desio (Km. 160), oggi si è svolta la corsa ciclistica denominata «Coppa di Desio».
Trenta corridori si presentarono al traguardo. Il tempo propizio e le strade buone permisero al forte gruppo di corridori di rimanere compatti fino alla forte salita della «Mal Pensata», a circa 20 Km. dal traguardo, ove giunsero nel seguente ordine:
1.o Zuolo, dell'Unione Sportiva Milanese, in 4,50'; 2.o Pavia Andrea, ad una macchina, senza impegnarsi a fondo; 3.o Giampelli, a 10 minuti di distanza; 4.o Tedeschi; 5.o Casati; 6.o Marx; 7.o Pichis; 8.o Cavazzoni; 9.o Rivolta; 10.o Cesati.
La targa d'oro del *Secolo* è vinta così dallo Sport Club Milanese. La Coppa di Desio dalla Unione Sportiva Milanese.

La riunione ciclo-podistica di Verola Nuova

Ci telefonano da Brescia, 8, ore 22:
Oggi a Verola Nuova ha avuto luogo un importante Convegno ciclistico, seguito da interessanti gare ciclo-podistiche, organizzate dalla locale Società Vittoria. Numerose furono le Società intervenute da Cremona, Mantova, Verona, Bergamo, Milano.
Alla prima corsa ciclistica, che si svolse su di un percorso di 100 Km., presero parte 30 corridori.
Arrivarono: 1.o Fassi, di Gallarate, in 3,27'; 2.o Albani, di Milano; 3.o Volanti, di Brescia.
Seguì la corsa ciclistica incoraggiamento, su percorso di 60 Km.
Giunsero: 1.o Bonetti, di Bagnolo Mella; 2.o Pasquali; 3.o Tarozzi.
Non meno interessanti riuscirono le corse podistiche, alle quali erano inscritti valenti corridori, come Paolucci, di Piacenza; Lombardi, di Milano, ed altri di Verona e di Mantova. I chilometri da percorrere erano 25.
Arrivarono: 1.o Medei, di Brescia, in 1,20'; 2.o Paolucci, in 1,21'; 3.o Lombardi, dell'Agamennone, in 1,22'55".

PODISMO

La riunione podistica di Bra

Ci telefonano da Bra, 8, ore 19:
Il *Giro podistico di Bra* ha avuto un successo veramente sportivo. L'*Unione Sportiva Braidese* può esserne lieta ed orgogliosa. Se il commentatissimo ritiro dei francesi ha nociuto all'aspettativa della gara, questa non ha però perso del suo interesse per la bella corsa fornita dai campioni dell'*Audace*, di Torino, e *Fulgor*, di Asti.
Appena data la partenza Cattro scatta veloce trascinandosi dietro Morganti e Marrone, con evidente intenzione di sbarazzarsi dei *concorrenti* del gruppo. Ma il tentativo non riesce perchè Torchio risponde, ma anche questa volta non ha fortuna perchè i suoi compagni non lo seguono ed anzi lo sforzo li esaurisce tanto che a malapena mantengono la posizione acquisita facendo uno sforzo evidente. Torchio ne approfitta per sorpassare il campione dell'*Audace*, il quale si decide allora a mettersi in completa azione. Con un passo fortissimo avanza sempre più, così che a metà percorso, chilometri 4,90, egli ha oltre 400 metri di vantaggio su Torchio, che, a sua volta, precede Morganti di 300, seguito a pochi passi da Beltrami, che si lascia in seguito avvicinare e sorpassare da Mussa. L'ordine non cambia più fino al traguardo, dove arriva: 1.o Cattro Giuseppe, dell'Audace, di Torino, in 26' 18"; 2.o a 250 metri Torchio Luigi, della Società Sportiva Fulgor; 3.o Morganti, dell'Audace, di Torino; 4.o Massone G. B., dell'Ardita Sport, di Genova; 5.o Beltrandi Giovanni, della Società Sportiva Garibaldi, di Mondovì; 6.o Terzuolo Pasquale, della Fulgor; 7.o Marrone Antonio, dell'Audace, di Torino. Seguirono: Mussa Carlo, di Asti; Alside Alfredo, di Alba; Lorenzotti Davide, di Genova; Rubbio Francesco, di Bra; Balocco Cesare, di Mondovì; Dacomo Michele, di Savigliano; Rosignano Antonio, di Bra; Guaschi Riccardo, di Bra; Cidanale Antonio, di Torino; Alessinio, di Vinovo.
Il premio di squadra da assegnarsi alla Società meglio classificata è aggiudicato al *Club Audace*.
Riuscitissimo fu pure il convegno auto-motociclistico, al quale partecipano oltre 500 ciclisti del Piemonte, della Liguria o della Lombardia.

La "Pro Vercelli,, vince il match podistico contro il F. C. Internazionale

Ci telefonano da Milano, 8, ore 18:
Oggi al Velodromo Milanese ebbero luogo, le annunciate gare podistiche fra i campioni di foot-ball dell'Internazionale e della Pro Vercelli. Pubblico discreto; gare assai interessanti.
Gara metri [illegible]. Arrivano: 1.o Bindo, dell'Internazionale, in [illegible] 1/5; 2.o Bacolla, della Pro Vercelli; 3.o De Macisiris; 4.o Binaschi.
Corsa metri 1000. Arrivano: 1.o Milano, della Pro Vercelli, in 59" 1/5; 2.o Boffi, dell'Internazionale; 3.o Rosio; 4.o Boltini.
Gara staffetta Olimpica. Si classificano: 1.o la squadra della Pro Vercelli (signori Milano, Bacolla, Binaschi e Boltini); 2.o la squadra dell'Internazionale.
Classifica generale: 1.o Pro Vercelli, con punti 8; 2.o F. C. Internazionale, con punti 1.
Tra gara e gara il marciatore Donato Pavesi, della Post Resurgo Libertas, ha tentato di abbassare il *record* della mezz'ora di marcia, riuscendo a stabilirlo in sei chilometri e 65 metri.

La Maratona di Lugano

Ci telefonano da Lugano, 8, ore 22:
Oggi, alle ore 15,30, dal Ponte della Passerina è stata data la partenza ai 21 corridori partecipanti alla Maratona Luganese.
Percorso: Lugano, giro del Monte San Salvatore, Lugano (Km. 21).
Arrivo: 1.o, splendidamente, Fraschini Antonio, di Omegna, in 1,12'11"; 2.o Martinelli, di Monte Sempione; 3.o Omitini, di Novara; 4.o Mosetti, di Como; 5.o Cantù, di Busto Arsizio; 6.o Galletti.
Il Fraschini, oltre la grande medaglia d'oro conferita dalla Società promotrice, ha conseguito il ricchissimo premio offerto dal console Malvano.

AVIAZIONE.

Per la "Traversata delle Alpi,,

Ci telefonano da Berna, 8, ore 23:
I componenti del Comitato italiano di aviazione prenderanno quartiere, durante la settimana di aviazione, nel villaggio Sempione, ove vi è la stazione di controllo e dove i concorrenti alla Traversata delle Alpi potranno essere osservati per un raggio di 30 Km.

Il XLI Congresso degli Alpinisti italiani

Parma, 8, ore 21.

Oggi si sono riuniti a Congresso, il quarantunesimo, tutti gli alpinisti italiani.
Fino da stamane sono cominciati ad arrivare i congressisti, sono pure intervenuti numerosi rappresentanti alpinisti di Trento e Trieste. Fra le notabilità noto il senatore Vigoni, vice-presidente del Club Alpino Italiano, il senatore Giovanni Mariotti, presidente della sezione di Parma e sindaco di Parma, il comm. Aphel, prefetto della nostra provincia, il colonnello Gazzola, direttore dell'Istituto geografico militare; il segretario generale del Club Alpino conte Cibrario e molti altri, il cui nome mi sfugge.
L'ampio e splendido teatro Farnese è tutto un addobbo; i lunghi stendardi con bandiere, fra le quali campeggiano quelle della sezione di Trento e Trieste e quella di Parma, formano con vasi di fiori un elegante quadrato intorno al banco della presidenza, parato a gramaglie per la morte del presidente del Club Alpino Italiano Antonio Grober.
Alle 10,30 si apre il Congresso.
Parla il senatore Giovanni Mariotti. Egli dice che attendeva da tempo questo giorno caro per la sua città, per la sua fama, rammenta come egli fosse socio del Club Alpino fino dai tempi di Quintino Sella e come sin d'allora si tentasse di tenere un Congresso a Parma. Oggi questo Congresso ha luogo sulla proposta del presidente Antonio Grober, ora defunto e del quale il senatore Mariotti tesse l'elogio.
Quindi il vice-presidente senatore Vigoni ne assume la presidenza e dichiara aperto il Congresso.
Il geometra Pavesi, assessore comunale, saluta i congressisti a nome della città di Parma.
Il prefetto comm. Aphel, con vibrata ed elegante parola, porge i fervidi auguri per la prosperità del Club Alpino a nome del Governo.
Il senatore Mariotti legge quindi, fra le molte adesioni, le seguenti giunte all'ultimo momento, e cioè quelle del ministro della Guerra, del comm. Navarro e Zampagnini, dell'on. Brunialti, della sezione di Roma; di S. E. Teso, del presidente del Consiglio onorevole Luzzatti, che ha mandato il seguente telegramma: «Nel mandare un saluto pieno di cordiale invidia agli alpinisti italiani che sotto la sua guida si preparano a guadagnare le cime dei nuovi Appennini, il pensiero risale al mio indimenticabile maestro Quintino Sella, iniziatore di questi convegni. In lui l'alpinista era pari all'uomo morale, e cercava le altezze quando saliva il Cervino, o potentemente cooperava a risanare le finanze e portare l'Italia a Roma. Con questo ricordo riconoscente stringo la mano. Luigi Luzzatti.»
L'altro telegramma di S. M. il Re è così concepito: «Sua Maestà il Re pel vivo interesse con cui segue l'opera del Club Alpino Italiano ha molto gradito la cortese comunicazione del programma dei lavori del prossimo Congresso; l'Augusto Sovrano risponde con sinceri ringraziamenti all'atto gentile del Comitato ordinatore della riunione. Firmato Mattioli.»
Il segretario generale Cibrario dà lettura quindi della relazione morale del Club, anche agli commendatori Grober e Schiapparelli, Domenico Diopolla di Genova, Tempinelle di Palermo, Giuseppe Bertuccio e Scamarca di Catania e le guide Daniele Maquignaz e Pellisier di Valtournanche. Rammenta come il monte quest'anno abbia voluto le sue vittime e ricorda i disastri dei laghi Gemelli, ove miseramente perirono Battista Oliva, Bruno di Genova ed i giovani figli del generale Sezato, Enrico e Gerolamo.
Passa quindi al succo vero della relazione; il numero dei soci è progredito da 7100 a 7400. Molte Sezioni sono aumentate come quella dell'Enzo che da 55 soci si è portata a 114 e la risurrezione di quella di Aquila. Accenna ai motivi del ritardo nella pubblicazione del bollettino e come si sia indetto un concorso per la nomina di un redattore essendo dimissionario il prof. Ratti, tanto benemerito dell'istituzione. Dice come il bollettino pubblicherà, per gentile concessione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, la relazione sul viaggio al Karakoram, conferenza che egli tenne a Torino a beneficio delle guide.
Due nuovi rifugi sorsero, il primo per opera della Sezione di Schio e un altro per quella di Padova.
La Sezione rigogliosa di Torino ha dato novella vita al rifugio Gastaldi, distrutto da un incendio. Molte segnalazioni nuove vennero messe in montagna, come pure nuovi sentieri vennero praticati pel transito. Rammentò come per mezzo del Duca degli Abruzzi si sia istituita la Cassa pensioni per la vecchiaia delle guide alpine e come essa abbia già un fondo di [illegible] mila lire. In ultimo aggiunge come siano in corso nuove pubblicazioni di Guide dei monti d'Italia e di alpinismo scientifico. Termina ricordando le gare di ski specialmente quelle di Bardonecchia e inneggia a questo nuovo genere di sport.
Ringrazia, a nome del Congresso, il segretario generale Cibrario, per la splendida relazione, il senatore Vigoni. Egli accenna ringraziando alla nomina del cav. Guido Rey a presidente del Club Alpino Italiano, il quale, nominato a questa carica e per quanto replicatamente pregato, non volle saperne di accettare, e fa voti per la concordia di tutti i soci per la prossima nomina del presidente.
Il segretario Cibrario volge il pensiero del Club Alpino in proposito della Mostra alpina da inaugurarsi a Torino nel 1911. Dice che i componenti del Consiglio si sono ispirati in modo diverso dalle altre volte e cioè di fare un vero e proprio villaggio, del quale verranno distribuiti i tipi ai congressisti. Esso deve riprodurre i diversi tipi di costruzioni alpine. In esso si vuole rappresentare la visione plastica ed estetica della montagna. Sperano di fare anche la sala dei grandi esploratori. Presenteranno anche alcuni bozzetti alpini, rappresentanti varie vedute di monti.
Il senatore Mariotti a proposito dice che anche la Sezione di Parma contribuì per il progetto. Quindi ringrazia, come presidente della Sezione, gli intervenuti, le Autorità, ed il rappresentante dell'Istituto geografico militare, colonnello Gazzola, che fece così splendida la carta del nostro Appennino. Fa un caldo saluto ai triestini, e ad essi egli dice: «Dall'alto di Seccina domani si vedranno lontanamente i monti italiani, sui quali però non sventola la bandiera italiana, o dall'alpe si lancierà il grido di evviva, e si spera — termina il senatore Mariotti — che nessuna Autorità potrà sequestrarlo».
Il senatore Vigoni, essendo esaurito l'ordine del giorno, dichiara chiuso il Congresso.
Stasera, alle 18, i congressisti si sono adunati a banchetto nella sala del ridotto del teatro Regio. Alle 20 si sono recati a vedere illuminata la cupola del Correggio, in San Giovanni, e quindi alla prima della *Lucia di Lammermoor*, al Regio, con Luisa Pieraccini e Cleofonte Campanini.
Le Sezioni aderenti al Congresso sono state le seguenti: Bergamo, Alpi Giulie, Bologna, Brescia, Firenze, Roma, Genova, Milano, Monza, Schio, Torino, Sondrio, Verona, Trieste, Agordo, Cremona e Como.

Cronaca Cittadina

I solenni funerali delle vittime dell'eroismo a Pessione

Chieri, 8.

Stamane ebbero luogo in questa città i solenni funerali dei tre operai morti in drammatiche circostanze nella fabbrica di *vermouth* della Ditta Martini e Rossi.
Moltissima gente era giunta dai paesi limitrofi per prendere parte alla mesta cerimonia, che non poteva riuscire più solenne e commovente.
Le salme giunsero dalla vicina Pessione a Chieri. Il funebre corteo, accompagnato dai parenti, amici e compagni delle vittime, giunse alla porta del *Gialdo*, e fece una breve sosta alla chiesa di Santa Margherita, ove si trovavano il senatore Teofilo Rossi coi suoi fratelli, on. Cesare, deputato di Carmagnola, comm. Enrico e cav. Ernesto, l'on. Ferrero di Cambiano, il sindaco di Chieri, molte notabilità e Autorità chieresi e dei Comuni circonvicini.
Alle ore 8.20 giunsero pure moltissimi impiegati della ditta Martini e Rossi, della sede di Torino, il cav. Dolmida, ecc., ecc.
Si formò tosto il lunghissimo e mesto corteo, che era così composto.
Aprivano la lunga schiera parecchie Congregazioni femminili religiose, tutto il clero del duomo chierese in grandi paramenti, le due Musiche cittadine «Filarmonica Excelsior» e «Filarmonica Regina Margherita»; venivano poscia le tre vetture contenenti le bare delle vittime, dietro le quali erano i parenti più prossimi, gli intimi e i compagni degli estinti, il senatore Teofilo Rossi coi fratelli e tutta la folla, che avevano atteso le salme alle porte della città. Chiudevano il corteo due vetture cariche di splendide e grandi corone di fiori freschi, tra le quali si notava quella della ditta Martini e Rossi, quella degli impiegati e operai della Ditta stessa, quella della ditta Freund e Ballor, che aveva voluto associarsi a questo lutto inviando anche una larga rappresentanza del suo personale.
Si notavano poi moltissime rappresentanze di Associazioni di tutti i partiti, Associazioni agricole, operaie, Società militari di Chieri, Riva, Poirino, ecc.
Il corteo, al quale hanno preso parte oltre un migliaio di persone, compì il percorso fino al duomo fra due fittissime ali di popolo, che aveva dimenticato le feste locali per prendere parte alla funzione tristissima, e si scopriva riverente e commosso al passaggio delle salme.
Giunti al duomo, i feretri vennero trasportati a braccia da amici e compagni, che gareggiavano ad adoperarsi nella pietosa bisogna, e collocati sul catafalco, circondato dalle rappresentanze di Associazioni con numerose bandiere.
Venne celebrata la grande Messa cantata, le funzioni di rito e data la benedizione alle salme.
Finita la mesta funzione, il corteo si è di nuovo ricomposto e tutti si avviarono per accompagnare gli estinti alla loro ultima dimora.
All'entrata del cimitero vi era tanta folla che gli stessi parenti ed amici intimi, che volevano presenziare all'ultima funzione, stentavano ad entrare.
Presso la tomba degli infelici si formò un circolo con tutte le rappresentanze coi loro vessilli. Data l'assoluzione alle salme e prima che queste fossero calate nelle rispettive fosse, e fattosi un religioso silenzio, prese la parola il senatore Teofilo Rossi a nome proprio, a nome della sua famiglia, dell'intero personale della Ditta, ecc. Il senatore Rossi pronunziò un breve ma toccante discorso, commovendo l'intero uditorio e strappando le lagrime a moltissimi dei presenti. Concluse il suo dire affermando che sempre sarà conservata dolorosa ma riverente ed affettuosa memoria verso gli estinti, che l'oratore, come tutti i suoi impiegati e dipendenti, considera come parte della sua famiglia. Accennò infine che per i due eroi che stoicamente si adoprarono e perirono per la salvezza del loro compagno proporrà al Governo una meritata onorificenza.
La mesta, commoventissima cerimonia ebbe termine alle 11 e lasciò in tutti un'indelebile memoria e per le onoranze agli estinti e per l'immensa pietà dimostrata dal popolo.

Un ubbriaco che cade nell'acqua

Verso le 7,30 di ieri mattina, una guardia municipale accompagnò al San Giovanni l'ebanista Goio Flaminio, d'anni 26, il quale era sofferente per ferite lacero-contuse alla fronte ed al mento.
Dalle spiegazioni date dall'agente risultò che poco prima il Goio si era recato sulla riva del Po all'altezza di via Santa Giulia, e poichè era ubbriaco, scivolò e cadde nel fiume, battendo prima il viso su alcune pietre. In suo aiuto accorse il pescatore Culasso G. B., che lo riportò alla riva.
Il dottor Lerda lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Vittima di sincope cardiaca

Il meccanico Gregorio Francesco, di anni 46, mentre transitava ieri mattina, insieme ad un suo congiunto, all'angolo delle vie Nizza e Galliari, cadde al suolo colpito da grave malore. Il suo parente lo trasportò, mediante l'assistenza di due guardie municipali, al San Giovanni, ove giunse cadavere.
Il sanitario di guardia rilevò che era stato sorpreso da una mortale sincope cardiaca.

Tre feriti in rissa

L'altra notte, a tarda ora, furono medicati al S. Giovanni il fattorino di commercio Pietro Barbero, d'anni 40; il tappezziere Luigi Berta, d'anni 32, e il contabile Vincenzo Quaglino, d'anni 32; i primi due abitanti in via Orto Botanico, 20, ed il terzo al n. 10 della stessa via. Costoro, usciti da un'osteria, erano venuti, in via Madama Cristina, a contesa picchiandosi scambievolmente e rimanendo tutti e tre feriti alla faccia e al capo. Il dottor Costero giudicò il Barbero ed il Quaglino guaribili in dieci giorni ed il Berta in una settimana.

Fiammata di spirito

Al San Giovanni fu ricoverato il ragazzo di 9 anni Giovanni Zoppetti, il quale si era accostato con un fiammifero acceso ad un piccolo recipiente di spirito e gli aveva per inavvertenza dato fuoco, così che la fiammata improvvisa lo ustionò alla faccia ed alle mani. Il piccino fu giudicato guaribile in 20 giorni.

Inaugurazione delle feste Aviglianesi

Avigliana, 8, ore 21.

I treni della linea di Modane, partenti da Torino e da Susa, hanno oggi riversato ad Avigliana numerose Autorità ed invitati. Alle ore 10 gli arrivati intervennero nel salone dell'Asilo infantile ad udire la conferenza illustrativa della Valle di Susa, letta dall'avv. Giulio Giulo e rallegrata da numerose proiezioni luminose. Dopo ciò venne inaugurata l'esposizione fotografica valsusina, che riuscì elegantissima per opere presentate: vi eccellono i quadri del cav. Schiapparelli, del cav. Ratti, della sig.a Lovis, dei sigg. Perino, Haveill, Dallosta e numerosi ancora che troppo lungo sarebbe l'elencare.
Al mezzodì fu servito un ottimo pranzo, a cui presenziarono le Autorità convenute: il sotto-prefetto di Susa cav. Pestinati, l'on. Richard, il cav. ing. Borgesa, il cav. G. B. Geymonat, il cav. Lovis, il cav. Mestrallet, sindaco di Susa; il cav. Sarttrone, in rappresentanza del sindaco di Rivoli; il geom. Piero Vinceon, presidente del Circolo Valsusino promotore delle feste; il cav. [illegible] Teppati, il cav. Masino della Società fotografica subalpina, l'avv. R. Migliardi del Photo-Club di Torino, l'avv. Gramegna del Club d'Arte, il comm. Abelli, l'avv. Villa, pretore del Mandamento; l'avv. Barraja, il dott. Gamba, il sig. Dallosta ed altri numerosi ancora.
Non mancarono le signore e fra queste la signora Abelli, la sig.a Borgesa, la sig.a Geymonat, le signorine Borgesa e Geymonat, ecc.
Parlarono il cav. Borgesa, l'on. Richard, il cav. avv. Mestrallet, il cav. Geymonat, il cav. Sarttrone, il geom. Vinceon, tutti inneggianti ai simpatici festeggiamenti oggi inaugurati a beneficenza dell'Asilo infantile di Avigliana.
Seguì un concerto vocale-istrumentale nonchè l'inaugurazione d'un banco di beneficenza.
E così le feste aviglianesi, che dureranno per tutto il mese di settembre, ebbero oggi una simpatica e riuscitissima inaugurazione.

I Sovrani a San Rossore

S. M. il Re avrebbe stabilito in massima, di restare nella reale residenza di Racconigi fino ai primi di ottobre. La partenza della Reale Famiglia per la residenza autunnale di San Rossore, avverrebbe il 2 o il 3 di detto mese.

La regina Madre non andrà all'estero

S. M. la Regina Margherita doveva, come è noto, recarsi per un breve soggiorno autunnale, a Wiesbaden, ma in conseguenza della infermità della Duchessa Elisabetta, ha definitivamente rinunziato a questo suo proposito; e rimarrà in Piemonte fino a che le condizioni dell'augusta inferma non diano più motivo a preoccupazioni.

Il vice-direttore generale della P. S.

Ieri mattina, col diretto di Roma, è giunto il comm. Giulio Rossi, vice-direttore generale della P. S. Egli è venuto in Piemonte per trascorrere pochi giorni di ferie, e poscia farà ritorno alla capitale.

Il trentasettesimo numero

Vogliamo alludere a quello della *Stampa Sportiva*, che è uscito anche in questa settimana in venti pagine, ricche di articoli varii e interessanti, e corredato da trentadue nitidissime illustrazioni.
La *Stampa Sportiva* rievoca i più importanti avvenimenti che si susseguirono nel campo sportivo, e dedica alcune pagine alle scuole italiane di aviazione, visitate recentemente da un redattore.
La *Stampa Sportiva* costa in abbonamento cinque lire all'anno: ogni numero 10 centesimi.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica del 49.o reggimento fanteria eseguirà in corso Duca di Genova, il 9 settembre, dalle ore 20,30 alle 22, il seguente programma.
1. Gran marcia, *Rossuth*. — 2. Fantasia, *Philemon et Baucis*, Gounod — 3. Gran Pot-Pourri, *Histoire d'un Pierrot*, M. Costa. — 4. Finale terzo dell'opera *Mefistofele*, A. Boito. — 5. Polka, *Entusiasmi*, Angiolino.

Dare ed avere

In una trattoria di corso Casale, il meccanico Giuseppe Gobetti, d'anni 45, abitante in via Santa Chiara, 35, venne a contesa col falegname Carlo Audisio, d'anni 47, abitante in via Mazzini, 32.
La contesa degenerò in una zuffa, e a conti fatti risultò che il Gobetti aveva una ferita lacero-contusa alla fronte, prodotta da un colpo di bottiglia, ed il suo avversario una escoriazione alla testa.
L'uno e l'altro furono medicati al San Giovanni, e giudicati rispettivamente guaribili in 12 e 4 giorni. L'Audisio fu accompagnato in Sezione.

Ciclista investitore

In via Magenta, mentre si trastullava, il piccino di 6 anni Carlo Perrino, fu investito e gettato a terra da un ciclista rimasto sconosciuto, e si ferì alla fronte.
Trasportato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in una settimana.

Investimento

Dolza Francesco, d'anni 28, mentre percorreva in bicicletta via Moncalieri, venne investito da una motrice tramviaria diretta a Moncalieri e riportò delle lesioni giudicate guaribili in 15 giorni.

Stato Civile di Torino

8 Settembre 1910.
NASCITE: 16, cioè maschi 10, femmine 6.
MATRIMONI: Aloffi Alessandro con Doglione Sterina Esterina — Angelo Angelo con Zo Maddalena — Ameglotto Giuseppe con Daniele Virginia — Benettone Giovanni con Tepatti Caterina — Biondi Angelo con Chiadico Emilia — Catilo Modesto con Balla Maria — Conti Alberto con De Bernardi Angela — Costamagna Giovanni con Torello Angela — Ferraris Edoardo con Picasso Felicita — Ferrero Giovanni con Rei Maria — Ferrero Raffaele con Bagale Teresa — Florentino Enrico con Osella Angela — Franchino Ugo con Dallara Emilia — Giusti Giuseppe con Bocchetti Rosa — Magnaldi Fabrizio con Mugnaioni Annunziata — Mossa Maurizio con Viano Anna — Massetti Mario con Lanza Maria — Mosca Pietro con Savina Giuditta — Pertusio Luigi con Bello Maddalena — Plebi Giuseppe con Perotti Giovanna — Quara Francesco Antonio con Colombatto Cecilia — Riva Celestino con Abrate Anna — Rossotti Ignazio con Raimondi Elvira — Salari Giuseppe con Parisi Maria — Villone Ignazio con Lavore Antonia.
MORTI: Cornagliotti Amalia, vedova, nata Boch, di anni 72, di Torino, agiata, via Cernaia, 36.
Gioiosa Maria, id. 22, di Torino, operaia, strada della Pronda, 682.
Rosso Antonio, id. 10, di Torino, scolaro, via Circonvallazione, 148.
Conti Chiara, nata Rossi, id. 57, di Colazza, agiata, corso Casale, 107.
Soffiantino Luigi, id. 65, di Grazzano, imballatore.
Durando Domenico, id. 36, di Ivrea, falegname.
Scanavino Francesco, id. 31, di Fossano, elettricista.
Serafino Laura, vedova, nata Serafino, id. 76, di Rivoli, casalinga, via Foletto, 43.
Più 3 minori di anni 6.
Totale complessivo 11, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc., 3.

Una grave sciagura automobilistica a Pontedera
Un morto e quattro feriti

Firenze, 8, ore 14.

Giunge notizia da Pontedera di una grave sciagura automobilistica accaduta durante una corsa ciclistica. La Società della Libertas di Sesto Fiorentino, aveva indetto per oggi una corsa ciclistica professionisti, sul percorso Sesto Fiorentino-Viareggio. I partecipanti alla corsa erano 25, seguiti da un'automobile, sulla quale aveva preso posto la giuria, composta di Mancini Guido, presidente, Burci Giulio segretario, Fontanesi Pietro, Piccini Egisto e Vanni Carlo, del *Nuovo Giornale*. La partenza è stata data alle 8,20. Fino a Pontedera non si è avuto nessun incidente; quivi però i corridori hanno dovuto fermarsi per recarsi in gruppo ad apporre la propria firma al traguardo di quel paese. Uno dei partecipanti alla corsa, certo Brizzi di Roma, anzichè recarsi a firmare, come gli altri, ha proseguito. La giuria allora ha deciso di raggiungerlo e di squalificarlo. Giunta l'automobile presso alle Fornacette, di fronte alla chiesa della Madonna dell'Acqua, una camera d'aria di una ruota è scoppiata, e l'automobile è girata su sè stessa, lanciando i passeggeri violentemente al suolo. Tutti hanno riportate contusioni più o meno gravi; lo chauffeur invece, certo Torrigiani, avendo battuto il cranio contro un muro, è morto sul colpo. E' stato trasportato alle Fornacette ove la locale Misericordia e un medico del paese hanno medicato le ferite degli altri componenti la giuria. La corsa è stata sospesa. I feriti e i contusi hanno poi fatto ritorno a Firenze.

La causa marchese Spinola-"L'Ascaro,, in appello

Ci telefonano da Casale, 8, ore 22:
Ieri si è discusso dinanzi alla nostra Corte d'Appello il processo per diffamazione intentato dal marchese Emilio Spinola, sindaco di Gavi, contro il gerente del giornale *L'Ascaro*, e di cui ebbe già ad occuparsi il vostro giornale.
L'Ascaro aveva accusato il marchese Spinola di avere danneggiato gravemente l'erario comunale, per servire ai fini di una personale vendetta, col fatto di non avere rilevato, nella costruzione del nuovo acquedotto civico, la tubatura dell'antica Società dell'acqua potabile. Donde la querela del marchese Spinola e la sentenza del Tribunale di Novi, che, ritenendo non raggiunta da parte del gerente la concessagli prova del fatto, lo condannava a mesi dieci di reclusione ed a L. 1133 di multa, oltre le spese ed i danni.
L'appello del gerente non ebbe migliore fortuna. La sentenza della Corte d'Appello confermava quella del Tribunale di Novi e con essa la condanna del gerente medesimo.
Il gerente era difeso dall'avv. Martelli, di Novi, ed il marchese Spinola, costituito Parte civile, dall'avv. Jachino, di Alessandria.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 8 settembre 1910.
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738,0; ore 15: 736,9; ore 21: 737,1.
Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 20,8 — Minima + 9,9
Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 7 + 22,4
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 12,2
10 Settembre 1910. — Il sole sorge alle ore 4,21; tramonta alle ore 15,52.
Giorno della luna 7.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 7 + 20,6
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 14,3

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia drammatica Italiana Ricci-Gabrielli — Ore 21: *Arsenio Lupin, il celebre poliziotto*, dramma — L. 0 50.
POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia comica Rodolfi-Spano-Nipoti) — Ore 21: *L'Asino di Buridano*, tre atti, di De Flers e Caillavet — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Savoi-Zerboni) — (Compagnia Italiana Sichel-Maci-Falconi) — Ore 21: *Monsieur Zéro*, tre atti di Gavault — Lire 0 60.
TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli teatrali) — (Compagnia Italiana d'operette Carmen Mariani) — Ore 21: *Il Sogno di un Valzer*, operetta in tre atti, musica del maestro O. Straus — L. 0 60.
KURSAAL DURIO — *Serata d'addio dei celebri artisti della scena lirica, sig.na Valentina Ricciamini, soprano, e signor cav. Luigi Delmares, tenore.* — Domani sera, *debutto*, colla sig.na *Amalia Barelli*, soprano, e signor *Maurizio Dalumi*, tenore.
RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi.

Stanotte, improvvisamente, cessava di vivere

AMALIA BOCH ved. CORNAGLIOTTI

Ne danno il triste annunzio la zia CLOTILDE NICETTI; le famiglie VIGLIETTI, BRIZZOLARA, BALEGNO, PAOLETTI, CORNAGLIOTTI e parenti tutti. 28759
Torino, 8 settembre, 1910.
La sepoltura avrà luogo sabato, 10 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Cernaia, 36.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Le probabilità di un conflitto greco-turco
e l'imprevidibile gravità di esso

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, ore 1.

Quantunque per il momento gli affari greco-turchi sembrino occupare assai meno le Cancellerie delle Potenze protettrici di Creta, in questi ultimi tempi la situazione nei Balcani desta ancora qualche apprensione nei circoli ufficiali di Londra.

Anzitutto si è stupiti dell'accoglienza che sembra essere stata fatta a Costantinopoli alla risposta delle Potenze. All'ultima nota turca, concernente l'elezione dei deputati cretesi all'Assemblea nazionale greca, la Porta, a quanto si dice, non doveva aspettarsi una risposta concepita in forma diversa da quella che ha ricevuto. La nota infatti era basata per certa misura sulle dichiarazioni fatte poco tempo fa da Rifaat-pascià ad alcuni ambasciatori. Se in queste condizioni il Governo ottomano ha veramente intenzione, come è corsa la voce nella stampa turca, di fare a questo proposito nuove osservazioni, il suo passo sarà considerato come un segno di cattivo augurio.

Rifaat ed i suoi colleghi, come è noto, uomini dalle vedute pacifiche: inoltre si rendono conto che nella situazione attuale della Turchia, specialmente dal punto di vista finanziario, ogni politica di avventure sarebbe pericolosa. Ma la questione importante è quella di sapere se essi, Rifaat ed i suoi colleghi, sono abbastanza forti per resistere alle pressioni dei Giovani Turchi più avanzati. E' provato che alcuni membri del Comitato Unione e Progresso biasimano energicamente la politica, secondo loro troppo moderata, del Governo; e che uno di essi, il quale ha posto abbastanza pubblicamente, perchè tutti ne fossero informati, la propria candidatura alla successione eventuale di Rifaat-pascià, manifestò idee bellicosissime. Si ha dunque il diritto di chiedersi, non senza qualche apprensione, se il Governo sia in grado di resistere alle tendenze che si manifestano anche fra i suoi partigiani: sicchè se si lasciasse trascinare, i rischi di un conflitto diventerebbero grandissimi.

E, come ci dichiarava questa sera un alto diplomatico, si sarebbe da temere la ripercussione che un tale conflitto potrebbe avere nei Balcani, e forse anche in tutta l'Europa.

Non è infatti probabile che la Bulgaria e la Russia, e nemmeno l'Austria, riguarderebbero con calma una lotta greco-turca. E delle intenzioni di questi paesi non si sa nulla; e questo è, al dire del diplomatico, quello che rende la situazione inquietante. Nessuno ignora come lo Czar Ferdinando abbia delle idee piuttosto ambiziose; e che da abilissimo diplomatico si prepara con abile manovra a profittare del grave imbarazzo della Turchia. Attualmente, è vero, la calma sembra regnare nelle relazioni turco-bulgare; ma è una calma che, secondo un diplomatico, non promette nulla di buono. Sono di quelle calme che spesso precedono la tempesta; e se una tempesta scoppiasse nei Balcani, nessuno può prevedere l'estensione dei danni che provocherebbe nella vecchia Europa.

L'Austria vede rosso
nelle nostre manovre navali.

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 8, ore 1.

La *Berliner Neuste Nachrichten* a proposito delle relazioni austro-italiane, oggi scrive: «Le cose non sono così belle come vorrebbe far credere il comunicato ufficiale. La flotta italiana organizza infatti manovre nel mare Adriatico, la cui operazione principale sarà un attacco contro Venezia. Si annuncia inoltre la formazione di truppe di cavalleria nel Veneto. E' chiaro che tanto le manovre della flotta, quanto questa nuova formazione di cavalleria non può essere spiegata che col fatto che si considera in Italia la possibilità di una guerra con l'Austria. A Vienna si risponderà col rinforzare le truppe di protezione delle frontiere. Il reggimento di fanteria di riserva a Leibach sarà, a partire dal 1.o marzo dell'anno venturo, trasformato in reggimento di riserva da montagna, e verrà aumentato del secondo battaglione da campagna il reggimento di fanteria di riserva di Klagenfurt.»

Le disastrose piene in Ungheria
Un rappresentante del Governo sul posto

Budapest, 8, ore 21.

Un rappresentante del Governo arrivò ieri nel pomeriggio nella regione inondata. Si recò dapprima al Comune di Kunovich, gravemente colpito dall'inondazione, ove vi furono dieci vittime e 100 case crollate. Uguale numero di case minaccia di crollare. I danni ammontano a un milione di corone. Di là il delegato governativo si recò ad Ungarisch Ostra, ove le piene produssero gravi devastazioni. Cinquanta case sono crollate: un numero ancora imprecisabile minaccia di crollare. Due persone sono annegate. Si recò infine a Lucacevitz, donde finora giunsero notizie di piene catastrofiche. La notte scorsa giunsero a Ungarisch Hradisch cento pompieri da Kornabur, e stamane cominciarono i lavori di salvataggio.

Re Nicola ad Antivari

Antivari, 8, ore 20.

Alle ore 11 sono qui arrivati, in automobile, i Granduchi russi col seguito, il Principe Danilo e la sua consorte, e si imbarcarono subito a bordo del *Cesarevich*. Alle ore 11,30 sono arrivati Re Nicola, la Principessa e il seguito, tutti i ministri e gli alti funzionari. Si imbarcarono anche essi a bordo del *Cesarevich*, ove vi fu, alle ore 12, una colazione in onore di Re Nicola.

L'apertura del Congresso nazionale
dei consiglieri comunali e provinciali socialisti

Firenze, 8, ore 23.

Si è inaugurato stamane il 1.o Congresso nazionale dei consiglieri comunali e provinciali socialisti. Intervennero circa 300 congressisti, varie signore e alcuni membri della Direzione del partito socialista. Al banco della presidenza presero posto Ciotti, il deputato Pescetti, Modigliani ed altri.

Ciotti assume la presidenza. Saluta i congressisti, e spiega lo scopo del Congresso e perchè la Direzione del partito ha creduto di convocarlo. Legge numerose adesioni, e dichiara aperto il Congresso. A sua proposta, per acclamazione, sono nominati Modigliani presidente del Congresso, Ferrari vice-presidente, Caravina e Bianchi segretari.

Pescetti, a nome dei consiglieri comunali e provinciali in carica, pronunzia il discorso inaugurale, facendo la storia dei Comuni italiani e considerandone lo stato attuale, specialmente in rapporto al socialismo. Termina, fra gli applausi, bene augurando per i lavori del Congresso, e dichiarando quale dovrebbe essere l'idea del Comune italiano socialista.

Canepa ringrazia Pescetti, ricordando l'opera da lui spiegata a proposito delle Biblioteche nazionali. Presenta in tale senso un ordine del giorno, che è approvato per acclamazione.

Si comincia quindi lo svolgimento dell'ordine del giorno Caperle, che svolge il tema sul suffragio universale amministrativo.

L'inizio delle manovre tedesche
L'opera esploratrice dei dirigibili

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 9, ore 1.

Le manovre imperiali tedesche che debbono svolgersi sulla frontiera fra la Prussia orientale e la Prussia occidentale sono cominciate oggi. Queste manovre, come si sa, non dureranno che tre giorni, ma ciò non pertanto saranno interessantissime per le numerose innovazioni che saranno sperimentate. Ecco quale è il tema delle manovre: un esercito rosso, inseguito da un esercito azzurro, ha ripassato la Vistola; l'esercito rosso lo ha seguito al di là del fiume e si è adunato in linea dinanzi alla strada di Marienburg a Reisenberg. L'esercito rosso attende rinforzi, e non appena questi saranno arrivati, esso riprenderà la sua resistenza, che sarà specialmente favorita dalla configurazione del paese, grazie all'*oberlandischer kanal*.

Il primo Corpo del partito rosso ed 17.o Corpo del partito azzurro costituiscono le ali estreme dei due supposti eserciti che si trovano adunati più a sud. Si progetta di mettere a profitto durante le manovre le esperienze fatte durante la guerra russo-giapponese in Manciuria. La conformità del suolo su cui si svolgono le attuali manovre, fra l'altro, ricorda molto quella del terreno dove si batterono gli eserciti russo e giapponese. Le operazioni dovranno avvicinarsi il più possibile alla realtà, i combattimenti prolungarsi durante la notte. L'Imperatore stesso in persona ha fatto sapere che sarà pronto ad adempiere a qualsiasi ora del giorno o della notte alle sue funzioni di arbitro supremo. Finora gli uomini giudicati fuori di combattimento non lasciavano le file: invece questa volta non sarà così: gli arbitri designeranno gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati considerati come morti o feriti, e li faranno dirigere verso le ambulanze. La notte tuttavia le truppe saranno riformate al completo. Onde simulare per quanto possibile la realtà, le colonne di vettovagliamento del treno e degli equipaggi non considerate, come si era fatto finora, neutre, saranno armate come per la guerra.

Tutta la notte la pioggia è continuata a cadere a dirotto, e stamane tuttavia un debole sole faceva capolino fra le nuvole, ma ben tosto il cielo si ricopriva e ritornarono a cadere freddi acquazzoni che inzupparono le truppe, le quali durarono non poca fatica ad avanzare nel suolo fangoso.

Oggi il partito azzurro ha preso l'offensiva su tutta la linea. Giunto sulla riva dell'Elbing, il partito azzurro ha constatato che il nemico aveva distrutto numerosi ponti. La cavalleria fu dunque costretta a passare il fiume su ponti del genio e nei canotti montabili o a guado, mentre le mitragliatrici rosse inviavano contro gli azzurri un fuoco energico. Dinanzi però al numero degli azzurri i rossi non poterono tenere fermo, e si ritirarono lentamente verso Carlsburg. Dai due lati l'artiglieria è entrata in azione, mentre l'aerostato P. 2 addetto al partito rosso si alzava nell'aria, dove, malgrado il maltempo, è rimasto tutta la mattina ispezionando accuratamente i minimi movimenti degli azzurri.

L'Imperatore, che ha lasciato Prokelwitz alle 9 del mattino, ha assistito alle operazioni, insieme al maresciallo Noesler e ai suoi altri invitati. Tra le varie innovazioni che ha fatto l'ingresso nelle manovre attuali si è notato anzitutto il nuovo equipaggiamento di campagna di una tinta grigio-verde. Questa prima giornata ha permesso di constatare i suoi pratici vantaggi. Infatti a poca distanza l'abbigliamento delle truppe si confonde quasi assolutamente col grigio del suolo. Altre novità sono le cucine di campagna con focolare mobile trascinate da cavalli, e che da lungi con i loro camini rovesciati hanno l'aspetto di mitragliatrici. Per ogni battaglione si contano quattro di queste cucine. Grazie alla loro introduzione, le truppe non hanno più bisogno, giunte alla tappa, di preparare esse stesse il loro rancio.

Il servizio di perlustrazione ed osservazione ha subito pure modificazioni e miglioramenti. Una parte importante è dovuta in questa materia ai dirigibili. Il P. 2 e l'M. 3, il primo addetto al primo corpo ed il secondo al 17.o corpo, hanno fatto opera utilissima di esplorazione.

Per facilitare l'esattezza del tiro delle artiglierie da campagna ogni batteria è accompagnata da una vettura di osservazione comportante una scala, sull'alto della quale si trova inviato un telescopio. L'ufficiale comandante della batteria, può osservare di lassù la posizione del nemico. Una corazza mette l'ufficiale al riparo dei proiettili e degli obici. Infine una vasta rete telegrafica il cui centro è a Oreuschland, si estende su tutto il terreno delle operazioni, facilitando così al direttore delle manovre il trasferimento degli ordini all'uno ed all'altro partito.

Questa rete comprende cinque linee, che saranno servite da distaccamenti di telegrafisti militari di Berlino, Francoforte sull'Oder e di Carlsruhe Coblenza, vale a dire da 600 uomini in tutto. Ci saranno inoltre sei stazioni di telefonia, senza contare il servizio telefonico particolare dell'Imperatore. La stazione principale si trova pure stabilita al quartier generale a Preussischland.

Nuove vittime del colera a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, ore 1.

Il colera, che dopo la breve apparizione era scomparso dalla capitale, ha fatto nuovamente delle vittime. Un comunicato ufficiale pubblicato dal Dipartimento sanitario del Ministero degli interni, ci apprende infatti oggi che il giardiniere Gaszlubuer è stato colpito, nella notte dal 6 al 7 settembre, da colera asiatico, ed è morto l'indomani. La moglie e una bambina del defunto, che presentano pure i sintomi caratteristici della terribile malattia, sono in cura all'Ospedale Francesco Giuseppe. Nonostante le ricerche fatte, non si è potuto conoscere la causa dell'infezione. Le misure profilattiche più rigorose sono state prese.

Associazione di cospiratori
scoperta presso Pietroburgo

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 8, ore 1.

Secondo notizie da fonte tedesca, si sarebbe scoperta nei dintorni di Pietroburgo una nuova associazione di cospiratori. Questa associazione era in corrispondenza coi nichilisti recentemente arrestati. Si è trovato nella casa dove si riunivano un deposito di materiali esplodenti e due bombe già preparate, ciascuna delle quali sarebbe stata sufficiente per distruggere una casa intera. Finora sono stati incarcerati trenta anarchici.

Ottanta bambini feriti
per la caduta d'un carrosello

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 9, ore 1.

Uno spaventoso accidente ha immerso Kaiserlautern nella costernazione. Un carrosello, su cui si trovavano ottanta bambini, è crollato. Tutti i bambini sono stati più o meno gravemente feriti. Le grida strazianti delle povere piccole vittime erano spaventevoli.

Le vittime della forca in Russia
Vivendo tra carnefici e condannati

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 4, ore 1.

Il giornale *Sendia* pubblica oggi un articolo assai impressionante a proposito della epidemia di esecuzioni capitali che funesta la Russia da quattro anni a questa parte e che non comincia a diminuire, si può dire, che ora. L'autore, il quale si firma colla sigla S, è un avvocato, il quale sospettato di appartenere al partito socialista rivoluzionario, ha passato parecchi anni in prigione. Così potè assistere da vicino alla vita che conducono in prigione i *smentnikys*, come qui vengono chiamati coloro che devono morire. L'autore dell'articolo racconta tutto ciò che ha veduto ed inteso, sinceramente, semplicemente, ed è ciò che appunto dà valore a questo articolo, documento prezioso per la conoscenza di una epoca della storia russa.

Concorsi a boia

L'autore consacra fra l'altro un lungo brano del suo articolo ai vari carnefici che ha conosciuto in prigione nei primi mesi, al principio dell'epidemia. Il numero dei carnefici non era sufficiente: da lungo tempo non esisteva più alcun esecutore ufficiale in Russia, ed i tribunali facevano sempre appello alla buona volontà di qualche pregiudicato, che consentiva ad appiccare i suoi compagni, mediante qualche rublo. Questo sistema economico non presentava inconvenienti finchè il numero delle esecuzioni era piccolo (uno o due all'anno), ma quando si cominciarono a condannare a morte diecine e diecine di persone alla volta, la situazione si fece assai difficile. Si fu costretti allora di pagare cinquanta rubli e di scontare al carnefice dilettante, tre anni di prigione per ogni impiccagione. Bentosto tuttavia, a misura che aumentava il numero degli *smentnikys* e che ai veri rivoluzionari del 1905 si univano sempre più numerosi ogni sorta di espropriatori di banditi, sedicenti anarchici, il numero dei candidati al posto di carnefice, aumentava del pari. Parecchi condannati a morte, per salvare la loro vita, offrirono i loro servizi. Bentosto l'offerta sorpassò perfino la domanda, ed i prezzi si abbassarono. Non si pagarono più che venticinque rubli per testa. Al principio era l'amministrazione della prigione che cercava essa stessa, fra i condannati, qualcuno che consentisse a fare l'ufficio di boia: più tardi furono i condannati che scrissero essi stessi suppliche alle autorità, implorando che si desse loro del lavoro.

Nella prigione ove fu detenuto l'autore, c'erano due boia dilettanti, per così dire, poi, dopo una sessione del tribunale militare, particolarmente fruttuosa di condanne a morte, si dovette far venire un terzo carnefice, da una provincia vicina. I tre esecutori abitavano insieme in una sola cella, ed il regime della prigione era stato alquanto addolcito in loro favore.

Sino a che vi furono molti condannati alla forca, i tre carnefici vissero d'accordo, ma in seguito il lavoro mancando per tutti e tre, i boia incominciarono a battersi, a questionare. Finalmente i due più anziani si unirono contro quegli che era stato fatto venire da un'altra prigione, e fecero tanto che ottennero di fare tutte le esecuzioni. Il terzo allora, per disperazione di non poter più appiccare gli altri, si appiccò egli stesso un bel giorno, nella sua cella.

Il peculio del bandito

La speranza di salvare la testa, facendosi carnefici, agiva in modo inatteso su certi banditi. Un espropriatore, condannato a morte per resistenza a mano armata alla polizia, avendo fatto l'ufficio di carnefice per un anno, fu completamente graziato, ed uscì dalla prigione munito di un piccolo peculio, ma la sua maggior premura fu di ritornare alla sua antica esistenza. Qualche mese più tardi venne ancora arrestato, giudicato nuovamente e condannato a morte per l'assassinio di tutta una famiglia. Ritornò in prigione, e propose nuovamente i suoi servizi. Fu gradito e ricominciò ad appiccare gli altri.

«Io non ho paura — diceva egli, — se mi accade ancora qualche cosa, quando sarò libero, non sarò mai punito, giacchè mi si conosce in prigione e si sa quello che valgo».

Nella sua prigione, l'autore conobbe personalmente tre carnefici. Il primo era un uomo comune, dalla fisionomia volgare: era stato condannato alla prigione per furto. Un giorno i suoi compagni, che lo sospettavano come spia, lo batterono crudelmente. Allora per vendicarsi di essi propose i suoi servizi all'autorità, la quale, proprio in quel tempo, cercava un carnefice. Fu con gioia che egli appiccò col suo colpo di saggio, uno di coloro che lo avevano più duramente battuto.

«Il secondo era un vero eroe dei nostri giorni, — racconta l'autore, — pronto a lavorare per conto della polizia, ed a provocare, ma capace pure di lanciare bombe contro i rappresentanti del potere. Assai giovane, abbastanza istruito, passava in prigione per un socialista. I suoi compagni non sospettavano nemmeno al principio il mestiere che faceva. In seguito, quando la cosa si diffuse, egli scrisse una grande lettera ai detenuti, assicurando loro che le voci che lo accusavano erano false: «Sono amico del popolo, scriveva egli, non mi permetterò mai di appiccare i suoi difensori». Qualche giorno più tardi, tuttavia, i detenuti scoprivano la verità». Il terzo era un tipo di degenerato. Non appena lo vedevano, tutti si dicevano: Questo deve essere proprio il carnefice. Piccolo di statura, ma forte, con le braccia insolitamente lunghe, egli camminava piegando le ginocchia, come un gorilla, tenendo sempre un bastone fra le mani, od una grossa pietra, come se temesse un attacco.

Terrore e fascino della forca

I detenuti detestavano naturalmente i loro carnefici, li temevano, li sprezzavano, ma molti fra i condannati li invidiavano segretamente e avevano la speranza di loro succedere un giorno nelle funzioni. Come la maggior parte di coloro che si sono occupati della questione della pena di morte, l'autore nota pure che non tanto l'esecuzione come l'attesa dell'esecuzione, ha influenza sui condannati. «Il supplizio in realtà finisce quando il carnefice, con un calcio, rovescia lo sgabello su cui sta ritto il condannato. Ora è ciò che fa appunto l'orrore delle esecuzioni capitali in Russia. Il condannato a morte attende spesso parecchi mesi la conferma della sentenza che lo colpisce, poi attende ancora qualche mese l'esecuzione. Così gli *smentnikys* rimangono in prigione, nell'attesa della forca, talvolta un anno, un anno e mezzo: i più nervosi non resistono a questo supplizio spaventoso. Essi diventano pazzi, molti tentano suicidarsi, altri, sono i più fortunati: dopo due o tre mesi di attesa febbrile, si calmano, tornano a sperare, vivono dall'oggi al domani, e vengono giudicati al momento in cui meno ci pensano».

L'autore segnala un fatto interessante e che caratterizza assai bene lo stato d'animo di questi tempi, cioè una specie di fascino dell'esecuzione che esercita la forca. Quando le espropriazioni erano molto numerose, l'autore interrogò parecchi giovani operai, per la maggior parte, sui motivi che li avevano spinti al mal fare. Non so precisamente — gli si rispondeva — giacchè non è il denaro che volevo: volevo semplicemente fare ciò che facevano gli altri. Non avevano essi paura di arrischiare la loro vita, ed io mi dicevo: se rischiassi anch'io. Forse è una cosa divertente, e poi il processo, la sentenza, la forca: volevo provare questo sentimento. Ero annoiato dell'esistenza calma che conducevo, e volevo tentare qualche cosa di straordinario».

«La forca, — conclude l'articolista — crea essa stessa le sue vittime».

Crippen è colpevole?
L'abilità del suo avvocato lo fa dubitare

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, ore 1.

L'affare Crippen ha preso oggi a Bow Street una piega strana. Con una consumata abilità, l'avvocato difensore del dottor Crippen, Newton, ha demolito la maggior parte delle accuse più gravi mortale contro il suo cliente, e la discussione d'oggi sembra aver gettato come un velo d'oscurità su questo misterioso e impressionante processo. I resti umani che si sono ritrovati nella cantina della casa di Hilldrop Crescent sono veramente quelli della bella Ellmore? Sarebbe curioso che la risposta fosse negativa, e tuttavia una cosa è certa: ed è che non si può più affermare questa sera che il dottor Crippen sia proprio colpevole.

Può darsi che questa condizione di spirito sia il risultato dell'eloquenza persuasiva e facile dell'avv. Newton. Quest'ultimo riuscì infatti a trarre da certi testimoni risposte in disaccordo, o quasi, con quelle che essi avevano dato al giudice istruttore. Ecco quale è la tesi del dottor Crippen, sostenuta dal suo difensore. Il 31 gennaio sua moglie, più conosciuta sotto il nome di Bella Elmore, ha lasciato improvvisamente la casa N. 39 di Hilldrop Crescent, e il dottore ignora che cosa sia stato di lei. Il cadavere ritrovato nella cantina della sua casa non è certamente quello della signora Crippen. Egli ne ignora l'identità, e non sa da quanto tempo quegli resti lugubri fossero stati sotterrati nella cantina, sotto un letto di calce. La Polizia pretende al contrario che il dottor Crippen abbia da prima avvelenato la moglie per mezzo dell'idrobromuro e l'abbia in seguito fatta a pezzi. Qualche tempo dopo il delitto egli avrebbe incaricato l'imprenditore di trasportare dalla casa sua di Hilldrop Crescent alcune casse sospette. Queste casse contenevano la testa e tutte le ossa del corpo scoperto nella cantina, testa e ossa che non sono mai state ritrovate.

Il primo testimonio, miss Florence Smython, parlò così bene che fu impossibile comprenderla.

La sua deposizione è stata, del resto, poco interessante. La teste si limitò a dichiarare, a quanto sembra, che aveva veduto al corsetto di miss Le Neve, dopo la data del delitto, una delle spille che avevano appartenuto alla signora Crippen.

La seconda teste è la signora Azelina Harrison. Vedendo entrare la signora Harrison, che per dodici anni fu l'intima amica della bella Elmore, il dottor Crippen accarezza nervosamente i suoi baffi. Pare padroneggiarsi per non piangere. La nuova teste incomincia col fare una deposizione accasciante per Crippen. «La signora Crippen, pettinandosi, — ella disse, — metteva nei capelli delle spille *hinde*». Ora, la ciocca di capelli che gli agenti di Polizia le mostrarono rassomigliava, come colore, ai capelli della bella Elmore, ed inoltre in quella ciocca si trovava una spilla *hinde*. La teste si ricorda pure di aver veduto la signora Crippen portare del copribusto ornati di pizzo simile al pizzo che le mostrò la Polizia.

Stretta dalle interrogazioni del difensore Newton, la signora Harrison finì per balbettare di riconoscere che i capelli che aveva veduti erano forse un po' più corti di quelli della signora Crippen, e che molte persone potevano avere dei capelli assolutamente simili a quelli che le si erano mostrati, e che si servivano pure di spilli *hinde*, che sono in uso corrente in Inghilterra, e finalmente che il pezzo di pizzo che le avevano messo sott'occhio i *detectives* era di un disegno assai antico, che si trova un po' dappertutto.

Lasciato che ebbe il banco dei testimoni la signora Harrison, le successe un imprenditore di trasporti e pompe funebri, piccolo, magro, vestito di un lungo abito nero. Il teste si diresse verso il banco con passo automatico.

Con voce grave il teste dichiara che il dottor Crippen l'aveva l'aveva pregato, nel mese di febbraio scorso, di trasportare alcune casse accuratamente inchiodate e da cui emanava un odore spiacevolissimo.

«Cucinato» dal difensore del dottor Crippen, il disgraziato imprenditore di pompe funebri finisce, fra le risate dell'uditorio, per non più sapere se le casse in questione esalassero un cattivo odore, o no. Probabilmente, assai commosso, egli non potè neppure ricordarsi il numero delle casse trasportate.

Per tutto il tempo che dura la deposizione dell'imprenditore, Le Neve, con le mani dinanzi agli occhi, singhiozza silenziosamente. Il dottor Crippen, visibilmente commosso, si china affettuosamente più volte verso la giovane donna e le dice qualche parola, a cui miss Le Neve risponde a cenni in segno di testa negativo. Alla richiesta del dottor Crippen, un *policeman* le porta un bicchiere d'acqua fresca, che miss Le Neve beve a grandi sorsate.

Il teste seguente, Harold Kirby, aiutante di farmacia, ha dichiarato di aver venduto il 19 gennaio dieci grammi di idrobromuro, ma si apprende che l'idrobromuro, quantunque di uso piuttosto difficile, è impiegato come sedativo nei casi nervosi, e dice che il dottor Crippen ne acquistò parecchie volte nel corso dell'anno, e richiese anche altre droghe, come la coscina, la morfina e il mercurio, veleni che sono correntemente impiegati in medicina.

Il Cinquantenario
dell'insurrezione di Pergola

Pergola, 8, ore 22.

Si è celebrato il Cinquantenario dell'anniversario della insurrezione di Pergola, che provocò l'intervento delle truppe piemontesi per liberare le Marche, appunto l'8 settembre 1860.

La commemorazione storica e patriottica è stata fatta dall'on. Pacetti, con un applauditissimo discorso. E' stata scoperta una lapide che ricorda l'insurrezione di Pergola.

Durante la cerimonia, rievocando la data gloriosa, ha parlato applauditissimo anche l'avv. Filippini, di Pesaro. Assistevano i rappresentanti di quasi tutti i Comuni delle Marche e numerosa folla. Ha poi avuto luogo un banchetto, a cui sono intervenute anche moltissime signore di Pergola.

L'orribile delitto di un carabiniere
Spara contro i genitori ferendoli entrambi

Foggia, 8, ore 22.

Una terribile tragedia si è svolta in un Comune della nostra Provincia, a Sant'Agata di Puglia, in Circondario di Bovino: un duplice tentato omicidio, il cui orrore è indicibilmente accresciuto dal fatto che esso fu compiuto da un figlio contro i genitori.

Certo Caruso Rocco, milite dell'Arma dei reali carabinieri, da qualche giorno era venuto in licenza, presso la sua famiglia, a Sant'Agata. Ma la sua permanenza in casa non era molto lieta: tra lui e i genitori esistevano questioni di interesse, di piccoli interessi, ma per cui continui e vivacissimi erano i litigi. Talvolta, in impeti di ira, durante questi giorni, il Caruso Rocco aveva in-furiato e minacciato i genitori: i limiti della discussione, e anche quelli della disputa non violenta, erano dunque varcati, e i rapporti tra il figlio e i genitori avevano perduto, nella loro tensione, ogni carattere, non solo di cordialità, ma anche di urbanità.

Oggi, nella famiglia Caruso si venne di nuovo alla discussione delle solite questioni. Ben presto, data l'eccitazione degli animi, la discussione degenerò in lite: tra i genitori e il figlio vi fu uno scambio rapido e feroce di male parole; poi il figlio passò alle minacce.

Quando il Caruso Rocco vide che i genitori resistevano nel loro atteggiamento, non curando le sue minacce, ad una frase più viva del padre, travolto dalla follia dell'ira, estrasse la rivoltella d'ordinanza, che aveva con sè, e fece fuoco due volte contro il padre e la madre. Il padre Caruso, colpito da uno dei proiettili in mezzo al petto, cadde tramortito al suolo; la madre fu colpita invece ad una mano, e svenne per il terrore dell'orribile scena.

Quando il forsennato giovane vide i genitori distesi a terra, e il sangue sgorgare a fiotti dalle ferite, arrossando il pavimento, gettò l'arma, e fuggì nella via, e poi per la campagna, dileguando.

Il fragore dei colpi attirò i vicini: essi entrarono in casa, e trovarono i due poveri Caruso insanguinati ed esanimi. Subito furono ad essi prodigate le prime cure. La madre fu la prima a rinvenire: la sua ferita non è grave. Gravissima è invece la ferita del padre: si teme che il proiettile, che l'ha colpito al petto, abbia, penetrando, leso qualche organo vitale.

Subito avvertiti, accorsero sul luogo del delitto i carabinieri. Questi battono ora la campagna, alla ricerca dello snaturato figlio, il quale, — come vi ho detto, — appena compiuto l'orribile delitto, è fuggito, dandosi alla latitanza.

Grave delitto per rancori di parte
Un morto e un ferito

Benevento, 8, ore 23.

Giunge notizia da Airola che questa sera, alle ore 19, il signor Umberto Del Guerra, professore di disegno, per rancori di partito, ha sparato tre colpi di rivoltella contro Ernesto Lombardi fu Vincenzo, d'anni 54, da Brusciano, maresciallo dei carabinieri, e Roberto Pappalardo fu Pasquale, d'anni 32, proprietario, di Napoli. Il Lombardi è morto istantaneamente; il Pappalardo è rimasto ferito gravemente al petto; l'omicida è stato subito tratto in arresto ed è stata pure sequestrata l'arma.

I misteriosi fatti di Pegomas
Il "bandito delle tenebre"

(Servizio speciale della Stampa)

Pegomas, 8, ore 1.

L'inchiesta sui misteriosi fatti di Pegomas continua: a poco a poco le lingue si sciolgono, ogni giorno apporta all'inchiesta del commissario Metenier e dei suoi ispettori, nuovi elementi. Così, come un romanzo favoloso inverosimile, la storia, quantunque veridica del bellicoso villaggio di Pegomas si arricchisce quotidianamente di un nuovo capitolo. Gli ispettori della nona brigata mobile hanno arrestato oggi a Mougins, il muratore Mario Payan, di ventun anno, accusato di tentato assassinio commesso nel 1907 contro la persona del fattore Salomone Ambroise, con la complicità di Giacomo Appianato, che fu arrestato sabato scorso. Ma mentre quest'ultimo si chiudeva in un mutismo assoluto, Payan, messo a confronto con la sua vittima, non fece nessuna difficoltà per confessare il suo atto delittuoso. Non tardò a dare ai suoi guardiani indicazioni preziose sulla maniera con cui operava l'Appianato nelle notti oscure, all'ombra propizia di alberi centenari. Il bandito gettava delle strida di civetta, di gufo, di barbagianni, che risuonavano funebremente nelle tenebre; poi con mano vigorosa lanciava contro le mura delle case segnate al suo odio una grandinata di pietre, che colpendo le persiane chiuse finivano per seminare il terrore negli abitanti, destati di soprassalto. Non sembra questo il tema di una spaventosa scena immaginata da qualche drammaturgo? Nel 1907 Giovanni Mille era sindaco di Pegomas. L'Appianato non nascondeva il suo malcontento: Giovanni Mille venne fatto segno a due colpi di arma da fuoco; suo fratello Onorato Mille vide i suoi fienili incendiarsi uno dopo l'altro. Del resto non si contano più i tentativi di assassinio, ed ancor meno gli incendi volontari. Certo Giovanni Rosso ne conta più di dieci al suo attivo, senza contare poi gli incendi accesi dalla sua mano vendicativa. Mancano ancora a dir vero prove precise, ma l'inchiesta è già sulla buona via. Le lingue cominciano a sciogliersi, come abbiamo detto, con prudenza ma intanto il primo passo è fatto.

Gli interessi italiani al Marocco in pericolo

Roma, 8, ore 22.

La *Tribuna* riceve dal Marocco: «Per la nota convenzione italo-marocchina, firmata ultimamente dai plenipotenziari Nerazzini ed El Mokri, la Direzione dell'arsenale di Fez e la zecca sono affidate alla missione italiana. Ora invece si afferma che un'altra missione francese sia stata chiamata dal Sultano a Fez, incaricata di battere nuova moneta. Questo sarebbe un altro gravissimo colpo dato ai nostri interessi marocchini».

Conferenze sulla "S. Giorgio" e partenza del Re

Venezia, 8, ore 24.

Sui risultati delle manovre navali, che ebbero oggi il loro epilogo con la rivista navale, è seguita, alle ore 16, una conferenza a bordo della *San Giorgio*. Vi assistevano il Re, i Duchi di Genova e degli Abruzzi, l'on. Bettòlo, il generale Viganò e quattordici generali che presero parte alle manovre coi quadri del campo trincerato di Mestre. La conferenza fu tenuta dal vice-ammiraglio Bettòlo e dal generale Viganò.

Dopo la conferenza, la *San Giorgio* fece rotta per il bacino di San Marco.

Il Re è sbarcato dalla *San Giorgio* insieme coi Duchi di Genova e degli Abruzzi, col vice-ammiraglio Bettòlo e coi quattordici generali. Appena il Re è disceso nella lancia per essere condotto al Palazzo Reale, il pubblico, che dalla riva degli Schiavoni assisteva all'arrivo della *San Giorgio*, ha fatto una dimostrazione: la dimostrazione si è rinnovata più calorosa in piazza San Marco sotto il Palazzo Reale; il Re si è affacciato ad uno dei poggioli a salutare, accolto da ovazioni dal pubblico: la folla continuò ad applaudire freneticamente anche quando il Sovrano si ritirasse.

Sua Maestà ha pranzato insieme col Duca di Genova e col Duca degli Abruzzi, ed è partito stasera, alle ore 22, col treno speciale per Racconigi, accompagnato alla stazione dal Duca degli Abruzzi. Col Re è pure partito il Duca di Genova. Durante il percorso dal Palazzo Reale alla stazione furono accesi qua e là dei fuochi bengala.

Il ministro della marina, Leonardi-Cattolica, è partito stasera col treno delle 20,50, direttamente per Roma.

Lo yacht *Trinacria* ha lasciato gli Alberoni e si è ormeggiato, alle ore 18, in bacino di San Marco.

L'arresto a Napoli
di un dottore truffatore

Napoli, 8, ore 20.

Il dottor Benedetto De Angelis e sua moglie Giulia Santanna, ambedue nati nella provincia di Caserta, si stabilirono anni sono ad Hoboken, presso New York.

I due coniugi attirarono subito l'attenzione della colonia italiana di New York, poichè facevano una vita alquanto strana, eccentrica. Ben presto però essi acquistarono le simpatie dei loro connazionali stabiliti in America, giacchè misero su un piccolo commercio, che a mano a mano divenne sempre più importante, in articoli per i medici e farmacisti. Il dottor De Angelis rilevava in deposito da molte Ditte americane articoli di valore, e li smaltiva molto facilmente fra medici della colonia italiana. Mesi fa i De Angelis ottennero la rappresentanza di nove Ditte napoletane, prime fra le quali la Imbert, la Petersen, la Valiani e la Miltarotondi.

Tempo fa però il dottor De Angelis cominciò a non essere più puntuale come prima nei pagamenti; e le Ditte di America e di Napoli si insospettirono, e proprio quando si accingevano a rivolgersi alle Autorità italiane per avere notizie del loro debitore, questi scomparve, nè si seppe più nulla di lui.

Insieme colla sua signora, il dottor De Angelis era in viaggio per la nostra città. Giunta a Napoli, la coppia De Angelis si stabilì nella villa Fiordalisi, a Posillipo.

Passò qualche mese ed un bel giorno nella villa Fiordalisi fu dato un banchetto inaugurale per solennizzare la rappresentanza affidata al dottore da due importanti Ditte americane, una di automobili ed una di oggetti medici. Al banchetto intervennero molti industriali napoletani, oltre al prof. Castellino, ai prof. Semmola, Senise e Cucca. Per poco non intervenne anche il questore. Si inaugurarono dei locali per conto della ditta Nunford ed in breve piovvero le richieste di prodotti medicinali e di oggetti per medici; e così il dottor De Angelis si faceva credito presso i migliori commercianti.

Ma poichè alcuni cominciavano a meravigliarsi perchè i locali della ditta Nunford erano pronti, mentre di quelli della Casa di automobili non si parlava, il De Angelis, per non far mettere in sospetto coloro che avevano fiducia in lui, cominciò a far intravvedere forti guadagni al noto gioielliere Mazzola, quale aveva voluto arrischiare un piccolo capitale nell'industria automobilistica. Il Mazzola abboccò all'amo e consegnò al medico 5500 franchi, da servire per il prezzo di dazio di alcune vetture già arrivate a Napoli. Quando però vide che le automobili non comparivano, richiamò il dottore al suo dovere, che, secondo l'ingenuo gioielliere, sarebbe stato quello di restituire la somma avuta. Il De Angelis diede al Mazzola due *chèques* convertibili in valori agli sportelli della Banca Commerciale. Quando però il Mazzola si recò agli uffici e presentò i due *chèques*, gli fu risposto che erano falsi.

Il prof. Miltarotondi, che ha la sua farmacia all'angolo del Duomo, tempo fa ricevette una lettera dal De Angelis, da Obokes, con la quale il medico gli chiedeva un certo numero di bottiglie di una sua specialità, che sperava di poter diffondere in America. Il Miltarotondi inviò le bottiglie, che subito furono pagate. Il professore Miltarotondi spedì poi un'altra cassetta di medicinali, ed il pagamento fu effettuato anche questa volta, sebbene con un po' di ritardo. Infine un'ultima volta il De Angelis scrisse al farmacista, avvertendolo che aveva costituito in America una solida Casa di prodotti chimici, e chiedendogli un gran numero di bottiglie. Il Miltarotondi fece la spedizione; ma i mesi passarono, e il denaro convenuto non arrivava; il farmacista scrisse più volte, ma non ebbe risposta; e stava per procedere contro l'abile truffatore, quando gli giunse dall'America una busta contenente alcuni giornali americani, in cui si leggeva che il dottor De Angelis era stato condannato per truffa. Nello stesso tempo il De Angelis ritornava a Napoli, con la sua signora; e mentre, da un lato assicurava il Miltarotondi, accorso a reclamare il denaro, dall'altro lato stipulava un importante contratto con la ditta dei farmacisti Scarpitti, di Napoli. Il medico si impegnava di piazzare le merci che in grande quantità sarebbero state spedite agli Scarpitti da una inesistente Ditta americana. Subito dagli Scarpitti, che si erano impegnati per 25 mila lire, ottenne mille lire, occorrenti per svincolare dal dazio alcune merci già arrivate. Avuto il denaro, il medico non si fece più vedere. Allora fu che il farmacista Miltarotondi informò gli Scarpitti della truffa già da lui patita per opera del medico commerciante. I due compresero di essere stati turlupinati, e si decisero finalmente a denunziare all'Autorità il truffatore, anche perchè avevano saputo che costui era un semplice commesso della ditta Salford.

Le denunzie erano così tre. Stanotte sono stati arrestati nella loro abitazione il dottore e la moglie, poichè si dovrà vedere se Giulia Santanna abbia complicità nelle truffe del marito.

Tre banditi messi in fuga
dall'eroismo di un'ordinanza ferita a morte

Montpellier, 8, ore 23.

Un atto di audacissimo brigantaggio è stato commesso questa notte, verso le 2.

Tre malfattori mascherati si sono introdotti, rompendo le sbarre di ferro di una finestra, nella splendida villa del comandante Gladel, capo di Stato Maggiore, attualmente alle grandi manovre.

L'ordinanza del comandante, risvegliata al rumore, è stata ferocemente aggredita dai tre malfattori e ferita mortalmente al fianco da due violente coltellate.

Nonostante le sue ferite, il coraggioso soldato è riuscito a respingere i tre malandrini ed a metterli in fuga, ferendoli, sembra gravemente, a colpi di sciabola e di rivoltella.

La terribile sventura di due genitori

Adria, 8, ore 22.

Certi Zanetti, marito e moglie, accompagnavano oggi in vettura il loro ragazzo sedicenne, di nome Benvenuto, affetto da una gravissima malattia, nel vicino paese di Loreto, allo scopo di fare un voto alla Vergine di quel Santuario per implorare da lei la guarigione del figlio. Improvvisamente, ad un certo punto della strada in prossimità di Capasso, il cavallo s'imbizzarrì e fece rovesciare la vettura: i genitori del Benvenuto sono rimasti illesi; il figlio invece battè il capo violentemente contro un paracarro e rimase all'istante cadavere.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (43

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

Un grazioso domino azzurro si avvicinò in quel momento al signor di Morieux; lo prese a braccetto e lo separò dal signor di Caserte.

Questi rientrò nel gran salone, guardò con aria distratta le coppie che danzavano il waltzer, animate dall'eccellente orchestra di Grajot, e non parve osservare le occhiate provocanti indirizzategli, di sotto alla mantiglia nera, da graziose misses americane che conoscevano la sua fortuna. Si mise ad errare per la sala alquanto preoccupato, guardando con ansia i visi mascherati che gli passavano dappresso come se avesse atteso la spiegazione d'un mistero che lo irritava.

Nella giornata aveva ricevuto, proveniente da Lorient, il seguente telegramma:

« Se volete conoscere il vostro assassino, andate stasera al ballo del signor di Valladorès.

« Un amico ».

Quell'enigmatico telegramma lo aveva impressionato. A tutta prima lo aveva creduto uno scherzo di cattivo genere. Non era probabile infatti che egli potesse incontrare a quel ballo elegante l'orribile monello che lo aveva assalito nella via Taitbout e gli aveva rubato il portafogli; a meno però che i centomila franchi che vi ci aveva trovato gli avessero permesso di condurre per qualche tempo, vita elegante e introdursi in società, ciò che, bisogna convenirne, era un po' inverosimile. Eppure, siccome si sentiva meglio e le forze gli erano ritornate, il signor di Caserte decise di rendersi allo strano invito, persuaso però di non veder realizzata la fallace promessa.

Suonavano le due, il cotillon stava per cominciare e il signor di Caserte, pensando che avevano davvero voluto fargli uno scherzo, si dirigeva verso l'anticamera, coll'intenzione di ritirarsi, quando, nell'uscire dalla sala, vide un uomo basso di statura ed accuratamente mascherato, con un costume da Mefistofele, che gli si fece incontro, gli appoggiò una mano sul braccio e gli disse queste sole parole:

— Rimanete!

Il signor di Caserte si fermò, sorpreso; e volle interrogare lo sconosciuto; ma questi era già scomparso.

Il gentiluomo napolitano, messo in curiosità, decise di sapere chi fosse quel misterioso individuo. Rientrò nella sala attigua a quella da ballo, nella quale gli era parso vederlo entrare, ma non potè rinvenirlo.

Il cotillon era incominciato e si stava eseguendo la figura che chiamasi: il voto.

Una signorina era seduta in mezzo all'immenso circolo formato dalle coppie dei ballerini. Era stata distribuita a tutti i giovinotti una piccola lastrina in avorio sulla quale avevano scritto il loro nome, e tutte le lastrine erano state messe in un'urna elegante guernita di nastri e fiori.

La signorina doveva estrarre dall'urna la lamina portante il nome del giovane col quale doveva ballare.

— Il signor di Valladorès! — ella disse leggendo il nome scritto sull'avorio.

Il padrone di casa si avvicinò subito sorridendo, e prese la mano alla fanciulla per invitarla a ballare.

Ma fu prevenuto da un individuo vestito d'un severo costume d'inquisitore, che gli disse freddamente, in spagnuolo:

— Scusate, signore, voi vi sbagliate, credo. Il signor di Valladorès sono io!

E nello stesso tempo quell'individuo si tolse la maschera e fissò su lui il suo sguardo, incrociando le braccia sul petto.

Il cavaliere tedesco indietreggiò come se uno spettro gli si fosse drizzato davanti. Impallidì e si guardò intorno con spavento.

XV.

Fil-de-soie e Trop-de-chic erano rimasti muti come Le Boeuf a tutte le interrogazioni del commissario di polizia e di Bidache.

Avevano ricusato di far conoscere come era composta la banda di cui facevano parte e di dire il nome del capo. Ma Bidache poteva fare a meno delle loro indicazioni.

Dopo avere nella giornata assistito ai mesti funerali dell'infelice Greliche, Patrick e Bidache presero quella sera stesso, alle otto e mezzo, il treno per Lorient.

Arrivarono in quella città l'indomani mattina e andarono subito all'albergo di Francia, dove dimorava il signor di Valladorès.

Bidache gli fece passare il suo biglietto di visita, sul quale aveva scritto col lapis: Da parte del signor Mérentier.

Il giovane messicano, pensando fossero gli agenti di questura che aveva chiamato in suo soccorso, diede immantinente l'ordine di introdurre i visitatori.

Quando i due giovani entrarono nella camera, lo trovarono seduto sopra una lunga poltrona, avvolto in una veste da camera in *cachemire*.

Il suo viso pallido diceva quanto aveva sofferto durante quei lunghi mesi; sulla fronte gli si vedeva una larga cicatrice ancora rosea.

— Scusate, signori, — egli disse, facendo loro cenno di sedere; — parlo con difficoltà il francese.

— Vi esprimete meglio in inglese? — domandò Patrick.

— Sì, un po' meglio.

— Ebbene, se credete, parlerete inglese e io tradurrò le vostre parole al mio compagno.

— Benissimo.

Ciò stabilito, il colloquio seguente cominciò tra il giovane messicano e Bidache, al quale Patrick serviva da interprete.

— Ci avete fatto chiamare — disse Bidache — perchè vi aiutiamo a cercare l'autore di una audace aggressione di cui foste vittima otto o nove mesi fa.

— Sì, il nove giugno dell'anno passato.

— Il signor Mérentier ci raccontò in qual modo foste aggredito. Ma io credo che voi siate in errore pensando ch il vostro aggressore sia ancora a Lorient. Noi lo supponiamo invece a Parigi.

— E che cosa è che può farvi credere?...

— Ve lo dirò fra poco. Ma prima di tutto permettetemi, signore, di rivolgervi qualche domanda.

— Sono interamente a vostra disposizione.

— Voi siete partito da Vera-Cruz al principio di maggio. Conoscevate qualcuna delle persone che facevano la traversata con voi?

— No... tutti i passeggeri mi erano sconosciuti.

— E durante la traversata non avete stretto relazione con alcuno di essi?

— In quei viaggi un po' lunghi, sapete che si fa presto conoscenza. In capo a pochi giorni parlavo colla maggior parte dei passeggeri... con quelli, ben inteso, che comprendevano lo spagnuolo.

— E chi erano quelle persone?...

— Mio Dio, aspettate, — disse il signor di Valladorès, cercando nella memoria; — c'era un vecchio generale spagnuolo colla moglie e la figlia, due attrici della Compagnia francese del Messico, una vecchia damigella inglese che era stata istitutrice nel mio paese e che veniva in Inghilterra, una signora di Montevideo o Buenos Aires, la signora di San Lucar e suo figlio. Ero con quel giovane, press'a poco della mia età, un po' più in intimità che cogli altri passeggeri, e facevo con lui qualche volta alla sera una partita alle carte. Quel genere di distrazione mi costò anzi assai caro, perchè ebbi durante tutta la traversata una sfortuna incredibile.

— Avete dato a quel giovane qualche ragguaglio circa la vostra famiglia?

— Mi pare di ricordarmi che egli mi fece delle domande a quel riguardo. Gli dissi che ero orfano e che avevo perduto mio padre da bambino e mia madre da circa un anno. Trovandomi solo e triste, avevo deciso di vedere Parigi, che non conoscevo. Uno dei miei compatrioti m'aveva dato a quello scopo importanti lettere di raccomandazione. Credo anche avergli letto qualcuna di quelle lettere.

— E vide egli che esse erano nel portafogli che portavate indosso? — osservò Bidache.

— Sì... — disse il signor di Valladorès sorpreso. — Ma scusatemi, signore... non credo possibile sospettare quel giovane...

Bidache continuò senza rispondere a quell'osservazione:

— E vi diede egli a sua volta qualche ragguaglio sulla sua famiglia e sui suoi precedenti?

— No; mi disse soltanto che aveva viaggiato molto: conosceva le due Americhe, la Spagna, la Francia e l'Inghilterra. Aveva fatto lunghi viaggi di mare nella sua gioventù e parlava diverse lingue colla più grande facilità, poichè lo vidi conversare con inglesi, italiani, francesi...

— E alla madre avete parlato qualche volta?

— Sovventissimo. Ma era una donna fredda e imponente e la trovavo meno simpatica del figlio. Il suo viso aveva qualche volta un'espressione dura e severa e non amavo incontrare il suo sguardo.

— Ora ancora una domanda, se permettete. Avete a Parigi qualche parente che porti il vostro nome?

— No... certamente no. Sono l'ultimo rappresentante della mia famiglia.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

TITOLI automobilistici compro qualunque valore. Indicare qualità, numero disponibile, prezzo richiesto. — Scrivere cassetta 1012 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28514

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 43, inizia nuovi corsi serali inglese, francese, tedesco, lire 5 mensili. 28452

DISEGNO, Calligrafia — Preparazione accelerata esami da professore governativo. — Via Madama Cristina, 8. 28472

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AIUTO-Contabile, anche signorina, cercasi per ufficio. Esigonsi pratica, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1125 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28721

CERCANSI fattorini ufficio 14-17 anni. — Società Torinese Edizioni, corso Oporto, 2. 28686

CERCANSI ricamatrici orario giornaliero 9 1/2, buona retribuzione. — Collini, via Accademia Albertina, 33, piano 1.o. c 28391

CERCASI fidato fattorino pulizia studio due ore al giorno. — Scrivere con referenze 1235 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28654

CONTABILE che conosca bene tutta la contabilità e da diversi anni in Aziende industriali faccia domanda cassetta 1068 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28591

CENSORE Convitto Roma cercasi; stipendio 1200, vitto alloggio; preferito ex-ufficiale. — Scrivere Contratti, Aracoeli, 10, Roma. c 28670

GIOVANI coniati, celibi, svelti, ecc., disposti viaggiare come distributori réclame, cercansi. Referenze. Preferiti aventi servito nei carabinieri. — Scrivere O. Z. N. fermo posta, Milano. 28526

PRIMARIA Sartoria da donna in Torino cerca esperta magazziniera distributrice. — Scrivere indicando Case già servite, cassetta 1120 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28694

SERIA Ditta cerca subito impiegato pratico contabilità, francese, corrispondenza. Orario completo lire quarantacinque; solo ore pomeriggio trenta mensili. — Scrivere cassetta 1112 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28658

SERIA Ditta cerca signorina appresasi lavori ufficio. — Scrivere C. H. A., fermo posta, Torino. c 28662

URGE capo tessitore, praticissimo gatti, ghise e broccati [illegible]. — Rivolgersi Peyron, piazza Solferino, 3. c 28541

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTREREBBE stabili persona seria, capace, cauzione cinque-cinquantamila. [illegible] — Scrivere cassetta 1071 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28508

CONTABILE corrispondente provetto lingue cerca miglioramento. — Scrivere cassetta 1100 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28650

DISEGNATORE mobili, costruzioni legno, ornatista, tecnico rapido, offresi. — Slavonia, posta, Torino. c 28579

DISTINTA signorina cerca impiego come mannequin o commessa. — R. M., fermo posta, Moncalieri. 28554

GEOMETRA venticinquenne, attivo, conoscenza lingue, disposto viaggiare, offresi. — Sigma, posta, Alessandria. c 28515

GIOVANE praticissimo commercio, specie prodotti chimici, buon magazziniere, cerca occupazione. Ottime referenze; mite pretese. — Scrivere F. F., posta, Torino. c 28641

GIOVANE serio, robusto, buona volontà, cerca posto [illegible]. — D., fermo posta, Torino. c 28564

GIOVANE con studi speciali di tintoria, lunga pratica presso importante Lanificio, cerca posto capo tintore o sotto capo. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1121 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28675

GIOVANE intelligente occuperebbesi quale commesso o fattorino ufficio o bottega. — Pagliana, posta. 28568

INGEGNERE industriale, tre anni pratica officine meccaniche, progetti motori gas, cerca impiego anche altro ramo industria. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1055 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28410

INGEGNERE giovane cerca occuparsi presso officina costruzioni meccaniche, studio tecnico. — Scrivere cassetta 1115 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28653

PROVETTO ragioniere, praticissimo impianti, revisioni contabili, [illegible] amministrazione, corrispondenza italiano, francese, [illegible] — Scrivere cassetta 1037 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28115

PROVETTO meccanico, già capo officina riparazioni [illegible] — Scrivere cassetta 1126 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28722

QUARANTENNE serio, attivo, provetto corrispondente francese e italiano, con buona cognizione di spagnuolo, chiara ottima calligrafia, esperto fatturista, referenze di prim'ordine, cerca impiego stabile, qualunque orario, ovunque. — Scrivere cassetta 1113 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28703

SIGNORE trentacinquenne, studi universitari, robusto, energico, coraggioso, pratico esperto servizi ferroviari, [illegible] impiego Torino, oppure altrove, purchè posto decoroso. — Scrivere cassetta 1080 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28434

SIGNORINA francese, istruzione superiore, cerca posto istitutrice. — Scrivere cassetta 1130 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28741

SVIZZERA trentenne, parla tedesco, francese, discretamente italiano, occuperebbesi bambini. — L. B., Collegno. c 28603

200 regole giovane praticissimo affari, procurandogli occupazione decorosa presso seria Ditta. Disposto viaggiare e stabilirsi ovunque. — Morscoff, posta. c 28713

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTASI socio pratico amministrazione per bene avviata industria sostituire uscente. Non rispondo anonimi. — Adec, posta. c 28430

ASSOCIO persona disponga capitale 1500 in [illegible]. Guadagno giornaliero 200 [illegible]; affare [illegible]. — Scrivere Tessera 152373, posta, Ventimiglia. c 28628

CAUSA partenza rimettesi negozio [illegible]. — Rivolgersi Calzoleria Mazzini, 38. c 28405

CERCASI uomo serio disponga 40-50 mila lire [illegible]. — Scrivere cassetta 1111 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28657

CERCO lire 4000, buon interesse, garanzie. — Scrivere S. T., 111, fermo posta. c 28518

PER decesso comproprietario cedesi subito metà avviato Ufficio bancario, Riviera Ponente Liguri, [illegible] lusso, stagione invernale proficua. — Scrivere Bortolotti Angelo, Alba. 28608

URGENO 8000 garantita, buon interesse, per sviluppo lucrosa Azienda. Non risponde anonimi. — Scrivere cassetta 1116 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28604

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI locali moderni mq. 500 circa, uso industria, con civile abitazione, pr. 1911, in Torino. — Scrivere cassetta 1098 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28585

CERCO camera poche camere, giardino, fermata tram, entro o fuori cinta. — Scrivere presso, dettagli, S. T., 111, fermo posta. c 28549

LOTTI terreni presso Villa Regina, fuori Dazio, bella posizione. — Studio Cavallo, via Botero, 19. 28738

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI al presente alloggi di quattro ambienti, con entrata, comodità moderne, corso Palermo, 18. — Rivolgersi direttamente dal proprietario. Lo piano stesso casa. c 28629

AFFITTANSI via Saluzzo, 96: locale mq. 300; altro locale mq. 60, in cortile chiuso. — Rivolgersi via Nizza, 107. 28612

AFFITTASI presente, via Donati, 5, vicinissimo corsi Vittorio, Vinzaglio, Oporto, Siccardi; alloggio nuovissimo 1.o piano, otto camere, gabinetto bagno. Comodità moderne. c 27829

LOCALI per uso ufficio e magazzino o laboratorio. — Via Lagrange, 21. 28519

MAGAZZINO ampio, chiuso, cercasi vicinanza Esposizione. — Rosler, via Monti, 13, Torino. 28650

PALAZZINA via San Donato, 57, angolo via Galvani, alloggi grandi e piccoli con giardino. c 28652

VASTI locali d'affittare adatti officina, magazzini, uffici. — Via Artisti, 18. c 28430

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera ammobiliata persona civile. — Rivolgersi negozio Tamone, via Valperga Caluso, 15. 28480

CERCASI camera mobiliata, alta ed ambiente tranquillo, distinto, riscaldamento, presso famiglia non affittacamere. — Scrivere cassetta 1004 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28525

CERCASI piccolo alloggio mobiliato, possibilmente bagno, presso Barriera Lanzo. — Cantini, piazza San Martino, 5. c 28567

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CEDESI, causa partenza, rappresentanza senza [illegible]. Numerosa clientela. — Scrivere cassetta 1118 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28610

CERCASI piazzista presso Ditta articoli industriali. Riferire quali articoli già trattati e referenze. — Scrivere cassetta 1117 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28665

PRIMARIA Casa tessuti assumerebbe seri piazzisti ogni Comune. — Dalbrun, Verona. 28530

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA matrimoniale, sala manger, [illegible], vendo convenientissimamente, improvvise partenze. — Pedrone, posta. c 28711

CATTIVA — Lontananza e separazione accrebbero mio affetto. Anelo felice momento rivederti. Quando? Ricordi mio progetto? Rispondi Adnoise, la ne prego, indirizzata direttamente. Attendo ansioso, procurami maniera comunicare meglio miei pensieri. Questo laconismo mi irrita. Ove grandissimo affetto. S. 28677

DAMA ventiduenne, bella, buona, sportwoman, cultrice arti, causa dissesti, sposerebbe ricco mecenate, attempato. — Fleurblanche, posta. c 28562

LEONTOPODIUM — Grazie, caro; ti riconobbi quello di allora. Lacci avvolgono vieppiù strettamente; luce sempre viva brucia dolorosamente. Ridi? Condividi? Rammenta lunedì. Tuo sempre. c 28699

MACCHINA scrivere Hammond cambierei contro buon apparecchio fotografico per istantanee 9×12. — Offerte cassetta 1110 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28655

MAGENTA telegrafami ora tuo arrivo Torino affinchè sappia in caso venire anche venerdì ricevuto ardentissimi. c 28735

MACCHINA per rettificare frese corone. — Z. 100, posta. 28734

MOBILI stile eleganti salotto, sala pranzo, camera letto comprerebbonsi d'occasione vera e tutto il 12 corrente alla cassetta 1104 V., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28636

NOVITA' — Pregola fissare appuntamento, rispondendo costì o posta. — Lelo, 15, Torino. c 28709

SEMPRE!... — Col cuore traboccante di ricordi, di ansie... volo a te per sorprenderti, rubarti un istante e lasciarti tutta l'anima mia... appassionatamente. 28693

VENTOTTENNE simpatico, onestissimo, prova relazione, [illegible], sposerebbe buona, simpatica signora per bene; rifiutansi appuntamenti stradali. — B., posta. c 28706

1° Novembre — Sorveglierò e riuscirò; sta tranquilla, vogliami bene, sono sempre tuo; al parte ti avviso; addio. c 28736

27 Agosto — [illegible], primo saluto a te, adorata! [illegible] domenica giovedì. Sempre più teneramente a te. c 28206

1° Agosto — Ricevuti tuoi biglietti scritti due volte. Prima corrispondenza pubblicata martedì. Deploro contrattempo. Ardo vederti. Sarò domenica costà, purchè mi scriva subito mezzo vederci. c 28738

Manifattura Italiana Cartonaggi
AGOSTINO TONELLI
Società Anonima — Sede in Torino
Capitale L. 100.000 — Versato 8 decimi.

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 30 settembre 1910, alle ore 11 antimeridiane, nello studio del ragioniere professore Vincenzo Gitti, via Garibaldi, 11.

In mancanza del numero legale l'adunanza di seconda convocazione resta, senz'altro avviso, fissata per il giorno 3 ottobre 1910 nello stesso locale ed alla stessa ora. 28685

ORDINE DEL GIORNO:

1. Modificazione agli articoli 35 e 31 dello Statuto sociale;
2. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
3. Relazione dei Sindaci;
4. Presentazione bilancio al 30 giugno 1910 e relativi utili;
5. Nomina di due Consiglieri d'Amministrazione;
6. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e loro retribuzione per l'esercizio 1910-1911;
7. Comunicazioni diverse.

Torino, 7 settembre 1910.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società Anonima - Stabilimenti del Ligure
Capitale L. 1,000,000 interamente versato
SEDE IN TORINO

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria pel giorno di giovedì, 29 settembre 1910, nei locali sociali di via Lagrange, 42, piano 1.o. 28687

ORDINE DEL GIORNO:

Assemblea straordinaria:

1. Proposta di soppressione dell'articolo 8 e di modificazione degli articoli 6, 10, 25 dello Statuto sociale.

Assemblea ordinaria:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione e approvazione del bilancio esercizio 1910-1911 e deliberazioni relative;
4. Eventuale nomina di Amministratori;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due Sindaci supplenti;
6. Determinazione delle indennità ai Sindaci effettivi per l'esercizio 1910-1911.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le azioni non più tardi del giorno 23 settembre 1910 in Torino, presso la Sede del Banco di Roma; in Asti presso la Sede del Banco Anicesi, Berutto e Comp.

In caso di mancanza del numero legale alla seduta, la seconda convocazione avrà luogo il giorno 6 ottobre 1910, alla stessa ora e nello stesso luogo, e il tempo utile pel deposito delle azioni, come sopra è detto, rimarrà protratto fino a tutto il giorno 2 ottobre 1910.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della Stampa (32

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Intanto, chi aveva chiusa quella porta? Si può credere che non fosse stato nessuno dei diavoli che avevano figurato abbondantemente nel colloquio dei tre prigionieri. Verso il momento in cui Trencavel conduceva i due da lui catturati nel palazzo di Guise, tre uomini s'introducevano nei giardini, per la porta della via dei Quatre-Fils. Uno di essi aveva in mano un mazzo di chiavi. Egli portava la livrea dei Guise e camminava rispettosamente a sei passi dietro ai due primi, che erano dei gentiluomini. Quei due personaggi giunsero, conversando a mezza voce, dinanzi alla porta lasciata spalancata da Trencavel, ed allora uno di essi, volgendosi al porta-chiavi:

— Borgogna, avete visitato bene l'interno del palazzo?

— Da cima a fondo, sì, signor conte. Non ho più che da chiudere questa porta, e saremo sicuri che nessuno verrà, questa sera, a disturbare i nobili signori a cui il mio illustre padrone da ospitalità.

Mentre arrotondava questo bel periodo che noi non riproduciamo senza un certo rispetto, Borgogna, magnifico servitore, che sembrava portar delle reliquie, chiudeva la porta.

— Ecco la chiave — aggiunse — ed ecco quella dei giardini. Non mi resta più che da sperare che il signor duca ed il signor conte degneranno approvare le diverse disposizioni che ho prese. Le poltrone sono bene ordinate nella sala d'onore. Ho preparato, nella stanza vicina, una tavola sufficiente per il caso in cui gli ospiti del mio padrone provassero un po' d'appetito. Mi dispiace solamente il dover pensare che quei signori saranno obbligati a servirsi con le loro proprie mani, poichè tutti i servitori sono stati congedati e che a me stesso è interdetto di entrare nel palazzo fino a domani.

Dopo queste parole, pronunziate non senza una punta di melanconico dispetto, Borgogna s'inchinò, con una maestosa lentezza, e si ritirò. I due gentiluomini fecero una ronda nel giardino, per assicurarsi che qualunque sorpresa sarebbe impossibile e, alla loro volta, uscirono nella via Quatre-Fils.

Di quei due signori, uno dimostrava trentadue anni, aveva una fisionomia inquieta, tormentata da segrete ambizioni e portava una barba come quella di Enrico IV, al quale rassomigliava molto più di Luigi XIII e Gastone d'Anjou. Era uno dei due figli del Vert-Galant e di Gabriella d'Estrées. Egli era cavaliere degli ordini, governatore di Bretagna, e si chiamava Cesare di Borbone, duca di Vendôme.

L'altro, che aveva, allora, un po' più di ventisei anni, bellissimo di viso, molto elegante di costume e d'atteggiamento, portava nello sguardo velato da [illegible] l'ombra di qualche grande dolore d'amore. Il suo nome risuonò tristamente nella sanguinosa storia di Richelieu, quel mozzatore di teste.

Egli si chiamava Enrico di Talleyrand, conte di Chalais.

— Ebbene — conchiuse Trencavel — siamo prigionieri. Non ci resta che aspettare che ci aprano la porta, ora, nel caso che non venga alcuno per altri quindici giorni, se fin'allora non troviamo il mezzo di sfondare le porte o di strappare i cancelli dalle finestre, morremo di fame, è semplicissimo.

Questa semplicità fece fremere Rascasse, ch'era buon mangiatore. E Corignano al lamento:

— Se non sarò rientrato al convento per la mezzanotte, sarò condannato di nuovo all'*in-pace*.

— Eh!, furfante, — fece Rascasse, — che importa l'*in-pace*, giacchè non potranno mettervi che il vostro cadavere?

Intanto, Trencavel passeggiava per lungo e per largo, cercando un mezzo di uscire di trappola, senza essere veduto. Poichè la quistione, per lui, non era tanto di discendere da una qualunque finestra dei piani superiori, quanto di non cadere nelle braccia degli uomini che lo perseguitavano.

— È certo, — egli diceva, — che le guardie sono entrate nel giardino, e che mi hanno veduto penetrare qui; sono state esse a chiudere la porta, ed ora il palazzo è accerchiato. Bisogna aspettare la notte.

Presa tale risoluzione, egli si distese su di un banco, e chiuse gli occhi.

— Che fate, signore! — esclamarono i due amici. — Rinunziate, dunque...

— Ad uscire? In fede mia, sì, giacchè è impossibile. Aspetto la morte: fate come me.

— Ah! maledetta idea che ho avuta di entrare al servizio del Cardinale! — gemè Rascasse.

Corignano recitava le preghiere degli agonizzanti.

Quando fu venuta la notte, Trencavel si avvide con sorpresa che la stanza continuava ad essere rischiarata molto debolmente, è vero, ma per l'appunto quanto bastava per mostrargli Rascasse inginocchiato dinanzi a Corignano. Rascasse, per ogni caso, si confessava. Trencavel comprese che quella vaga luce cadeva da una lampada sospesa al soffitto. Questa, egli ragionava, è stata accesa nella giornata, prima del mio ingresso in questa nobile dimora. È, dunque, in previsione di una visita che sarà fatta qui, questa notte. E, siccome io ignoro chi sarà il notturno visitatore, debbo andar via. Olà, signor Rascasse, messere dall'utensile di San Labre, è tempo di partire.

— Partire! — gridarono le due spie, accorrendo frettolosamente.

Trencavel accese una candela, alla lampada, e disse: — Seguitemi!

Docili, pieni di fiducia, essi obbedirono. L'avrebbero seguito dappertutto dove gli fosse piaciuto di condurli. Trencavel salì al primo piano e, vedendo tutte le porte aperte, penetrò in un'immensa sala, magnificamente decorata di tappezzerie di Fiandra, di trofei, armature, di panoplie, di spade. A destra ed a sinistra, verso il centro, si aprivano due porte, nascoste da tende comunicanti, senza dubbio, con due saloni. In fondo sotto un baldacchino era un trono. Là, senza dubbio, stava seduto lo Sfregiato quando riuniva i suoi fedeli, che vedevano in lui il vero re di Francia. Ai muri, alcuni ritratti di truci uomini d'armi. Sembrava che, in quella sala d'onore vegliassero le ombre di quei Guisa feroci che avevano riempito il mondo del rumore delle loro battaglie e fatto fronte ad Enrico II, Carlo IX, Enrico III ed annegato Parigi nel sangue della Saint-Barthélemy.

— Mi piace molto di più la mia soffitta della via Sainte-Avoye! — fece Trencavel.

E, passando nella sala seguente, si fermò di botto, più meravigliato certamente dallo spettacolo che si offriva ai suoi occhi che dalle magnificenze della sala d'onore. Dietro a lui, Rascasse apriva degli occhi terribili e Corignano sorrideva da un orecchio all'altro.

Era una tavola carica di pasticci, di polli, di panini dorati, di bottiglie polverose. Come? Perchè? Per chi? Non se ne occupavano. L'istante dopo, attaccavano. Trencavel divorava, Rascasse inghiottiva. Corignano portava la devastazione fra le succolente pietanze e le venerabili bottiglie e grugniva:

— Ho voglia di lasciare il convento, dove non si mangiano che fave, ceci ed altri miseri legumi.

— Ho voglia di lasciare la casacca e la spada — rispondeva Rascasse — e non mi muovo più di qui.

— Silenzio! — fece d'un tratto Trencavel.

Tutti e tre prestarono orecchio. Dal pianterreno veniva un rumore di numerose voci. Poi, un tintinnio di spade e di speroni riempì la scala.

— Credo — fece Trencavel, — che avremo un duro scotto da pagare.

— Credete? — fecero Corignano e Rascasse, entrambi ubbriachi.

— Sì, e credo che bisognerà pagare non con degli scudi, ma con del sangue. Al largo, al largo!...

Già il rumore dei passi risuonava nella sala d'onore!

XIII.

Chalais o Louvigni?

Trencavel spense la lampada, prese Rascasse e Corignano ciascuno per un braccio e li spinse nella stanza vicina. Tutti e tre stettero immobili, senza fiatare. Chi erano gli sconosciuti che avevano invaso il palazzo di Guisa? Evidentemente quelli per i quali era stata preparata la meravigliosa tavola cui i nostri tre alleati avevano diretto un così furioso attacco. Sì, ma chi? E che cosa venivano a fare là, di notte, in folla? Nell'imminenza del pericolo, ripresi interamente dal loro istinto di cani da caccia, i due spioni tendevano l'orecchio.

Nella sala d'onore il rumore si calmò. Poi, nel silenzio, si alzò una voce, una voce giovanile, pura, un po' motteggiatrice, che diceva, ridendo:

— Poichè siamo nel santuario, incominciamo le nostre preghiere.

— Signora — riprese un'altra voce grave e maschia, questa, e vibrante di quella passione trattenuta, che negli innamorati sinceri drammatizza le parole più comuni — signora, forse, val meglio aspettare gli assenti!...

— Eccoli, d'altronde, che salgono! — disse una terza voce.

I due spioni, dimenticando parlotti e rivalità, si presero per mano. E tutto febbrile:

— Questa mi ha l'aria d'essere una buona e bella cospirazione! — mormorò Corignano.

— E' un colpo di fortuna per voi! — disse, ansante, Rascasse.

— Siamo attenti e dividiamo. E' detto?

— E' detto. Stiamo attenti!

In quel momento la voce ridente e fresca, gettò in un grazioso grido:

— Ah! Ecco, finalmente, la signorina di Lespars, la nostra eroina! Venite che vi baci, cara...

Le due spie furono scosse da un medesimo fremito di gioia furiosa.

— Apriamo l'occhio e l'orecchio! — mormorò Corignano.

— Avviciniamoci! — aggiunse Rascasse. — Non perdiamo una parola!

Un sordo grido stava per sfuggir loro e fu tosto soffocato in gola: Trencavel, ch'essi dimenticavano, ripresi dalla passione dello spionaggio! Trencavel, che aveva udito gettare il nome di Anna di Lespars e che fremeva dallo spavento dinanzi alla visione di quella bella testa, di quella testa adorabile cadente sotto la scure del carnefice! Se gli spioni udivano quel che si diceva avevano la prova che Anna cospirava; quindi non restava loro che da farla arrestare e giudicare: la deposizione di Rascasse o di Corignano la mandava al patibolo, come, qualche anno prima, Leonora Galigai al rogo!

Simile ad un rosso lampo che fendesse la notte, passò nello spirito smarrito di Trencavel l'idea di un doppio assassinio: e le sue dita convulse strinsero le due gole.

(Continua).